

Racconti e Opinioni

lavoroesalute

www.lavoroesalute.org



28 settembre
Giornata per la
decriminalizzazione
dell'aborto

pag.18

Salute solo per chi può pagare tanto e tutto. Agli altri i cerotti della mutua
Lavoro, malpagato o gratuito, più precario e a condizioni da servitù
Morti sul lavoro, in media 2 al giorno, per rischio imposto dal sistema
Pensioni da ergastolo, a 67 anni dopo almeno 43 anni di lavoro
Giovani condannati a un misero futuro, senza lavoro e cultura

Ma a chi ha il potere, e ai loro politici, non basta ancora.

*Senza freni sono le loro intenzioni, con la repressione
delle proteste di piazza e sul lavoro. Con la consegna
ai trafficanti di umani dei migranti che scappano
da povertà e violenza, prodotte degli interessi delle
multinazionali e difesi con le guerre "umanitarie"
pagate milioni di euro al giorno dai popoli europei.*

Liberiamoci dai mercanti delle nostre vite

*Il dominio violento
di pochi, sull'apatia
della maggioranza*

Editoriale a pag. 2

**Crisi e aumento
delle psicopatologie**
pag. 34



**per la democrazia
e l'uguaglianza**

**Alleanza
Popolare**

a pag. 56

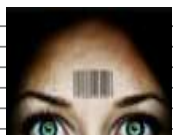
G7 Il gruppo del terrore sociale

— pagine 5 e 31 —

**Lettera di una operatrice
del Call Center di un'ASL**
pag. 11

AZIENDALISMO
**Metodologie del
dirigente incapace**
Speciale da pag. 23

**INSERTO
CULTURA/E**
da pag. 43



Monologo di un etilista
Racconto 14° parte pag. 52

**● SOMMARIO
INTERO A PAG. 3**

pagine di lavoro, salute, politica, cultura, relazioni sociali
O ti racconti O sei raccontato - Scrivi a info@lavoroesalute.org

*Camminare eretti di fronte
a chi opera per opprimere gli altri,
saper guardare a testa alta le ingiustizie,
avere il coraggio di affrontare
a viso aperto, oltre l'indignazione, il male.
Ecco quando possiamo affermare
"ho vissuto" senza quel disagio
di vergogna di chi abbassando gli occhi
ha cambiato strada.*

editoriale



di franco ciletti

*La Speranza
ha due
bellissimi figli:
lo sdegno
e il coraggio...
Lo sdegno
per la realtà
delle cose,
il coraggio
per cambiarle*
Pablo Neruda

cosa, compreso il terrorismo religioso, è la prevista, e programmata sui tavoli occidentali, ricaduta dei nostri crimini di massa perpetrati con le guerre di aggressione a Stati sovrani, in ossequio agli USA i quali ci premiano lasciandoci partecipare al saccheggio di quei Paesi. Con la rassicurazione della "esportazione della democrazia", sempre pronta e utile anche per "scaldare" gli animi delle masse tenute ignoranti dagli altoparlanti stampati e televisivi e con il magma del web assistiamo allo sdoganamento di falsità virali e di opinioni da bar sport.

nel non soccombere al presente, è sempre in attesa delle nostre azioni, così da riscoprire la forza organizzata dell'insieme dei lavoratori, dei disoccupati, dei pensionati, degli studenti (e anche dei giornalisti in cassa integrazione, dei tanti precari nelle redazioni trasformate in catena di montaggio dello sfruttamento del lavoro gratuito con la promessa di un lavoro fisso che non arriverà), per disdire l'attuale medico, scelto volenti o nolenti, che anziché curare il male lo amplifica, quando non lo produce in prima persona, per tenerci debilitati.

Forse dovremmo iniziare a guardarci dentro e smetterla di considerarci migliori di quello che siamo continuando ad approcciarci alla nostra vita quotidiana da spettatori paganti ma non gaudenti. Molti di noi nutrono la propria autostima utilizzando come unico metro di paragone il possesso e la proprietà o l'appartenenza ad un'etnia piuttosto che ad un'altra, ponendo come controparte gli ultimi con la loro condizione socio-economica precaria. In tutto questo non valutando che i valori che consideriamo fondanti la nostra vita sono inglobati in un sistema basato sulla corruzione, sulla mistificazione, sul consumo sfrenato delle risorse della Terra, sulla realizzazione di armi sempre più sofisticate e potenti, tutto ciò senza renderci conto che a nostra volta ne siamo oppressi e affamati. Siamo certi di essere i migliori in un sistema nel quale le grandi aziende esercitano violenza armata con eserciti pagati dalle tasse di tutti noi per fare guerre in nazioni ove si trovano risorse di interesse di dette aziende? Migliori, vivendo in modo acritico in una società che approva leggi che autorizzano il furto di denaro a danno di molti per il benessere di pochi (ricordiamoci, ad esempio, i decreti salva banche)? Migliori anche quando andiamo allo stadio (o in poltrona davanti alla TV) a vedere gambe strapagate che recitano in una partita, spesso influenzata dalle decisioni

CONTINUA A PAG. 3

Il dominio violento di pochi, sull'apatia della maggioranza

Non vi pare che nel nostro Paese in frantumi, nelle istituzioni, nei diritti di lavoro e di salute, nella sicurezza di una convivenza civile con gli eredi degli italiani emigrati all'estero nei primi novecento, sia in atto, da due decenni, un vero e proprio colpo di stato senza violenza militare, ma con le stesse vittime e la riduzione drastica delle libertà politiche e civili, del classico colpo di stato messo in opera in pochi giorni? L'unica differenza sta nel sistema d'informazione: nel classico colpo di stato, giornali e televisioni passano sotto il controllo dei golpisti un minuto dopo la presa del potere, in questo golpe tricolore, l'informazione, via via trasformata in comunicazione a tavolino, ne è stata propellente e complice, ha distorto la realtà, mistificato le notizie disorientando la gente comune, quella che vede a fatica la strada della sopravvivenza dignitosa.

Per far tacere chi, leggendo questa analisi, abbia l'ardire di bofonchiare stupidaggini e frasi fatte, posso citare due cose: la strage quotidiana sul lavoro (oltre mille morti all'anno) quasi sempre taciuta, strage drammaticamente conteggiata come birilli che cadono, e le condizioni di schiavitù, degli eredi multietnici dei migranti italiani del primo novecento, quando "non riescono" a morire prima di sbarcare. Beh, chi può confutare l'accusa che la strage sul lavoro sia archiviata come naturale sacrificio al dio profitto e la strage di massa sui mari spazzata sotto il tappeto profumato del capitalismo che ruba da centinaia di anni le ricchezze dei Paesi, ora anche produttore di schiavi per le nostre economie, che aiutiamo a devastare con l'esportazione di armi e col sostegno politico ai dittatori?

Nella logica del profitto su ogni cosa, materiale e umana, l'arrivo degli immigrati è utilizzato come un'arma di distrazione di massa dai problemi reali che affliggono la gente comune alle prese con il cappio della disoccupazione, dei salari da fame, degli sfratti, degli ospedali chiusi o ridotti a luoghi di non cura dalle politiche governative. Quindi, accuso gran parte dei miei colleghi giornalisti che, in premessa ai loro lunghi sproloqui sotto dettatura dei poteri (o peggio ancora con le fake news), non scrivono mai un'elementare verità: questo stato di

Con l'arrivo di internet e l'uso di cortili come facebook, siamo sempre più inondati di notizie, spesso false e costruite ad arte per manipolare l'opinione pubblica, è difficile distinguere le fonti attendibili dalle bufale, fare informazione in Italia è quanto mai complicato poiché si è distrutto un modo etico di vivere e concepirlo, oggi le notizie vengono date in modo per lo più funzionale ai giochi dei grossi partiti (di governo e di apparente opposizione come la Lega) e agli interessi delle lobby industriali e finanziarie. I fatti vengono trasformati in paginate intere centrate sulle diatribe interne al centro sinistra e centro destra, ovvero in un teatrino costruito per allontanare la gente comune dalla politica riducendo la stessa informazione in chiacchiera, in gossip da giornali scandalistici.

Certo, sarebbe facile affermare che un popolo che non legge di sua iniziativa, ma introietta il flusso delle notizie senza saper distinguere la bufala dall'inchiesta, è un popolo facilmente manipolabile, però bisogna anche porsi l'obiettivo di avere un'altro giornale, un'altro televisione, obiettivo che è conseguente alla scelta di avere un'altro medico che ci cura facendoci partecipi nell'individuare i nostri mali. Ad oggi questa scelta non è ancora stata fatta.

Pare quindi inarrestabile il cammino che porta il nostro Paese verso una nuova dittatura, apparentemente non violenta che ingloba, come difesa dai diversi, il terrorismo delle classi dominanti e lo strapotere da Far-west dei tutori dell'ordine, ai quali vengono concessi strapoteri per "sanare" le situazioni, con ampi margini di sopraffazione contro tutti i disgraziati, a dispetto delle regole. Prima contro i "colorati" e in contemporanea contro i "bianchi" colpevoli di tentativi di sopravvivenza, dallo sciopero alla manifestazione, dal rifiuto di essere sfrattati per povertà al parlare fuori dal coro dei sudditi silenti e compiaciuti dalle briciole che ricevono da lorisignori.

Potrei finire queste considerazioni così: nella culla europea il principio della cultura democratica come base della civiltà, è stata sostituita da una sorta di monarchia basata sull'estinzione dei principi di civiltà. La speranza, che si può sempre costruire riscoprendoci soggetti pensanti e coraggiosi

CONDOMINIO ITALIA



L'unico luogo al mondo dove si discute poco o niente dei gravi fatti relativi alla convivenza sociale. Eppure i motivi per farlo sono talmente tanti da costringere alle dimissioni gli amministratori. Per motivi di ordine pubblico, appurata la violenza politica messa in atto.

SEPARATI IN CASA

CONTINUA DA PAG. 2

esterne alla correttezza perché in ossequio a interessi finanziari?

Siamo consapevoli di diventare comparse di un sistema nel quale essere vincenti comporta saper rubare, falsificare, corrompere, minacciare (e se necessario uccidere), opprimere, sfruttare e tutto questo senza provare nessuna emozione nei confronti di nessuno?

E' paradossale come per sentirti tra i migliori, devi essere peggiore.

Da questo stato di sudditanza al peggio non ci salviamo neanche quando ci commuoviamo di fronte a dossier come "Piccoli Schiavi Invisibili 2017" diffuso da Save the Children in vista della Giornata Internazionale contro la tratta di esseri umani.

In Italia nel 2016, le vittime di tratta censite (cioè solo quelle individuate, ma si parla di altre migliaia di persone) e inserite in programmi di protezione erano 1.172, di cui 954 donne e 111 bambini e adolescenti, l'84% dei quali bambine. Uno sfruttamento del quale sono naturalmente protagonisti i maschi bianchi che magari scrivono su Facebook che gli immigrati ci portano malattie e gli "fanno schifo, vengono da noi a fare la bella vita e a rubarci il lavoro".

Nonostante ci consideriamo diversi dalla classe politica attuale viviamo da separati dentro una casa comune chiamata Italia, in uno stato di dissociazione, apparentemente dalla politica, ma in realtà da noi stessi, che ci rende simili a coloro che ci inducono nella tentazione al peggio dentro la discarica della disumanità.

Non ci rendiamo conto che *anche se ci sentiamo assolti, siamo sempre coinvolti*.

Perché non individuare una via d'uscita che apra le porte a una politica di governo diverso delle nostre vite, basata sulla democrazia e l'uguaglianza per tutti?

La speranza, che si può sempre costruire riscoprendoci soggetti pensanti e coraggiosi, nel non soccombere al presente è sempre in attesa delle nostre azioni, per disdire l'attuale medico, che ci siamo scelti, che anziché curare il male lo amplifica, quando non lo produce direttamente, per tenerci debilitati.

Perché non smettiamo di farci del male facendo rappresentare i nostri interessi materiali da partiti e gruppi politici che da decenni ci distruggono le condizioni più elementari?

Chi sono? PD, Forza Italia (e soci al governo) e Lega Nord. Ma anche l'abbaglio 5Stelle, presentatosi con la bacchetta magica del "vaffanculo", rivelatosi il più crudele degli inganni seduttivi per conto dei poteri, a Roma come a Torino.

Cioè, quelli che hanno: massacrato il lavoro; svuotata di saperi la scuola; inariditi i territori con l'abusivismo edilizio; reso più velenoso l'ambiente con scelte di inquinamento; permesso ai ricchi di arricchirsi ancora con la crisi economica; resi sempre più inesigibili gli elementari diritti con le privatizzazioni.

SOMMARIO

SANITA'

- 4- Sanità pubblica tagliata. Ora anche l'Oms ci dà ragione
- 5- G7 sulla salute a Milano: per una iniziativa alternativa
- 6- Infermieri e carenza di personale: che fare?
- 7- Lo stato delle cose di noi infermieri
- 7- solidarietà ai lavoratori sospesi dallo Spallanzani
- 8- Gli infermieri, i social media e l'IPASVI
- 9- Nonnismo' tra gli infermieri. Denuncia della Cgil di Torino
- 10- Sanità solo per chi può pagare tanto e tutto
- 11- Lettera di un'operatrice al Call Center di un'ASL
- 12- Assistenza domiciliare integrata, una vera Babele
- 14- Questionario/Inchiesta. La sanità vissuta dai cittadini
- 16- Vaccini: quando il sonno della ragione genera mostri
- 17- Vaccini: chi paga?
- 18- Aborto e obiezione: contro le donne è violenza di genere
- 19- Il nuovo numero della rivista Medicina Democratica

LAVORO E CONDIZIONI DI VITA

- 20- Lavoro da fame e fame di lavoro
- 21- Madia: ecco le beffe per dipendenti pubblici e privati
- 23- Aziendalismo: le metodologie del dirigente incapace
- 28- Aziendalismo: il Jobs Act favorisce lo Stalkink
- 29- Il "buon lavoro" del Renzi francese
- 30- Bonus al posto di aumenti contrattuali
- 31- G7: i fondamentalisti del NO salute, No lavoro e diritti
- 32- Sfruttamento sessuale e lavorativo dei minori in Italia
- 33- Pensioni. Un racconto maledetto
- 33- Crisi: aumentano in suicidi in Italia. Oltre 4000 nel 2016
- 34- Il ruolo delle psicopatologie nella crisi economica
- 36- Solitudine dei lavoratori e degli operatori della prevenzione
- 39- Stress: cos'è, cosa lo causa. Le sintomatologie collegate
- 40- A 68 anni dal romanzo di George Orwell, fidarsi di Google?
- 40- Per come è utilizzata la tecnologia ci divora la vita

INSERTO CULTURA/E

- 43- Società. Violenza e vocabolari
- 44- Sentimenti. L'amicizia datata
- 46- Ricordi. Lettera a mio nonno
- 46- Riflessione. L'automobilista italiano
- 47- Dagli appunti di viaggio. Mammi
- 48- Storia umanità. I Bolscevichi!
- 49- Disuguaglianze. Leucemia di classe
- 50- Poesie. Capitalismo e barbarie

RACCONTO

- 52- Monologo di un etilista. Quattordicesima parte

POLITICA E SOCIETA'

- 54- Migranti, la falsa coscienza dell'occidente
- 55- Razzismo: spunti di riflessione per non cadere in trappola
- 56- Alleanza popolare per la democrazia e l'uguaglianza

Ora anche l'OMS ci dà ragione e punta il dito contro l'Italia

Tagliano il pubblico per favorire il privato. Così saltano anche le cure d'emergenza

In base al dato ormai di rilevanza mondiale nell'occidente ora anche l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) punta il dito contro i tagli che l'assistenza sanitaria ha subito in Italia. Il Paese che più ha ridotto i fondi a disposizione della sanità pubblica, mentre è tra i primi per crescita della sanità privata.

Dal 2009 ad oggi oltre 60 mila operatori sanitari, (almeno 10 mila sono medici) sono stati persi per pensionamento senza essere sostituiti da nuovi occupati. La spesa totale per i dipendenti è crollata del 22% dal 2000 al 2016, lo dice la Ragioneria Generale dello Stato. Nel suo nuovo rapporto indica nel blocco del turnover e ai tagli delle Regioni le cause del drastico contenimento della spesa per i redditi da lavoro dipendente e l'assunzione di nuovo personale, da parte del nostro SSN.

Stop del turnover e tagli a cui si aggiungono "il blocco delle procedure contrattuali nonché della previsione di un limite al riconoscimento di incrementi retributivi al personale dipendente, che non può eccedere il livello vigente nel 2010.

Sono otto anni che il personale del pubblico impiego, ha il contratto nazionale di lavoro scaduto, facendo reggere il sistema non solo sull'orario di lavoro regolarmente retribuito, compreso una quota sempre maggiore di straordinari, ma anche grazie ad una consistente quota di lavoro prestato in regime di "volontariato" forzoso. A questo drammatico stato di cose l'OMS fa risalire gli errori sui cittadini malati, a iniziare dalle informazioni sbagliate che dirottano le persone verso il privato.

Nel mentre c'è stata una programmata riduzione dei posti letto ospedalieri che ci mette tra gli ultimi in Europa per capacità di disponibilità di ricoveri in rapporto alla popolazione: assicuriamo solo 3,4 posti letto al Nord e 2 al Sud, per mille abitanti, contro 8 della Germania, 7 dell'Austria, 6 della Francia. E nelle regioni meridionali arriviamo anche al di sotto dei 3 posti letto per mille abitanti.

In conseguenza di queste scelte politiche dei governi pare quindi anche ovvio che la mortalità in Italia sia cresciuta del 15% nei primi tre mesi del 2017. Se continua questo trend a fine anno torneremo ai livelli del 1944, secondo l'allarme lanciato dagli studiosi di sanità e di demografia.

Questi dati e questa prospettiva ci dicono, come ha dichiarato Maurizio Acerbo segretario nazionale di Rifondazione Comunista – Sinistra Europea "quanto criminali siano state le politiche di taglio del welfare e della sanità portate avanti dai governi che si sono succeduti di centrodestra e centrosinistra, da Berlusconi fino a Renzi



e Gentiloni. Si sta distruggendo la sanità pubblica per favorire i privati sulla pelle di milioni di cittadine e cittadini. Le politiche neoliberiste condivise praticamente da tutte le forze politiche stanno avendo un impatto sociale devastante. Anche il decremento della natalità deriva da queste politiche che producono disoccupazione, precarietà, lavori sottopagati, paura del futuro. Se aumentano le morti e diminuiscono le nascite non è per colpa degli immigrati ma delle politiche condivise anche dalle forze che propagandano xenofobia e razzismo. Bisogna costruire una nuova sinistra popolare alternativa rispetto alle politiche e alle classi dirigenti responsabili di questo disastro sociale."

Il numero delle nascite è il più basso dall'unità d'Italia (1862), mentre il numero dei morti è quasi uguale a quello del 1944 (anno di guerra sul nostro territorio, con i tedeschi al nord e gli americani al centro-sud). Proprio i confronto aumenta la drammaticità di una situazione di cui nessuno si vuole occupare seriamente.

Non è la prima volta che accade: anche nel 2015 si era registrato un aumento dei decessi percentualmente simile (+14,9%), ma in molti lo avevano sbrigativamente derubricato ad "evento eccezionale", praticamente irripetibile.

Le ragioni dell'aumento dei decessi non sono quindi rintracciabili soltanto nell'invecchiamento della popolazione avremmo avuto un aumento del 3%, invece che del 15 – ma vanno per forza cercate nelle peggiorate condizioni di vita. Che per gli anziani significa soprattutto maggiori difficoltà nell'accesso ai servizi sanitari, livello infimo delle pensioni medie (la stragrande maggioranza è al di sotto dei 1.000 euro al mese). E hanno la faccia tosta di dirci anche che bisogna lavorare sempre di più, aumentando l'età lavorativa perché aumenta l'aspettativa di vita.

Chi come noi lavoriamo da decenni nella sanità pubblica rileva cose che agli occhi dei cittadini inconsapevoli, e a quelli ben

consapevoli dei giornalisti e dei commentatori politici che si stravaccano sulle poltrone televisive a mistificare la realtà per rendere omaggio a chi regala loro un mucchio di spoldi sporchi di menzogne. Stiamo da tempo rilevando, e rivelando sui nostri poveri mezzi di comunicazione come questo giornale, che anche il Pronto Soccorso che dovrebbe essere il primo momento di accoglienza civile e professionale come luogo d'accesso alle prime cure e agli accertamenti necessari, che molto spesso non è più così perché le ricadute dei tagli prima accennati sono arrivati alla base del barile.

In merito crediamo utile proporre brevi passaggi delle recenti considerazioni del professor Ivan Cavicchi - esperto di politiche sanitarie e docente di Sociologia delle organizzazioni sanitarie all'Università di Roma Tor Vergata - sulla crisi dei presidi ospedalieri e sulle politiche del governo, debilitative del sistema sanitario pubblico.

Il pronto soccorso.

E' la cartina tornasole di tutto il sistema sanitario" e le condizioni in cui versa non lasciano spazio all'immaginazione.

Si tratta dell'unico elemento di certezza che ha un cittadino perché se non trovo il medico di base corro al pronto soccorso dove sono sicuro che alla fine troverò qualcuno in grado di aiutarmi. Questo accade perché il territorio non risponde e quindi il pronto soccorso svolge anche la funzione di ammortizzatore sociale.

La situazione del personale.

Direi che non solo è complicata, ma è peggiorata notevolmente perché ai tagli non sono seguite poi le integrazioni: hanno tolto senza compensare e il risultato è quello che vediamo, con i pronto soccorso intasati, e la carenza di personale.

Si registrano 60 mila operatori sanitari in meno negli ultimi 10 anni e negli ospedali romani la mortalità nel pronto soccorso è aumentata. Ma non si dovrebbe morire lì, nel caso dovrebbe avvenire nei

Tagliano per favorire il privato

CONTINUA DA PAG. 4

reparti competenti.

I tagli alla spesa sanitaria.

La spesa per la sanità è stata volutamente ridimensionata in favore del welfare aziendale. Questa tendenza è notevolmente aumentata con Renzi. L'obiettivo della sua politica è quello di ridurre l'incidenza della spesa pubblica sanitaria e, allo stesso tempo, defiscalizzare datori e lavoratori grazie al welfare aziendale, dove in sostanza il lavoratore rinuncia ad una parte della retribuzione che andrà a coprire la sua assicurazione sanitaria. L'incentivo sta nella soppressione delle imposte.

Penalizzazione del pubblico in favore del privato.

In Italia lo Stato va ad incentivare il privato, attraverso le mutue e le convenzioni con le aziende. Il problema è che in Italia si è indebolito troppo il settore sanitario. Ci sono persone che rinunciano alle cure, le liste di attesa sono lunghe perché i posti sono pochi, come il personale del resto, costringendo il cittadino a mettere mano al portafoglio per ricorrere alle strutture private.

Tendenza iniziata con il governo Renzi?

No, il progetto è stato messo in campo precedentemente da Berlusconi con il suo "sistema multi pilastro", che riguardavano appunto le mutue. Renzi non ha fatto altro che proseguire e attuare questo disegno: ridurre la spesa sanitaria e garantire delle tutele tramite il welfare aziendale e tutto questo ai danni del sistema pubblico.

Welfare aziendale.

Attualmente copre circa 19 milioni di lavoratori. Il dato include anche i famigliari del dipendente, perché hanno la possibilità di usufruire della copertura assicurativa. Rimango però dell'idea che l'assistenza pubblica sia ancora superiore nonostante le difficoltà, perché non deve tener conto di altri fattori come invece devono fare le aziende private che tramite le convenzioni, devono rispettare e rimanere all'interno di determinate tariffe.

Tutela aziendale solo a chi un posto di lavoro ce l'ha.

Sì, chi non lavora è completamente escluso dal welfare aziendale, ma per i soggetti più deboli rimangono le strutture pubbliche, le attese e i posti insufficienti.

Perché siamo arrivati a questo punto, addirittura a correre il reale rischio di tornare al 1944 con una sanità per ricchi e nobiltà e morte per povertà per tutti gli altri?

Siamo tutti coinvolti perché questa gestione politica della crisi colpisce nel reddito e nella salute sempre più le fasce di una popolazione meno abbiente che si amplieranno sempre di più.

REDAZIONE

G7: i fondamentalisti del NO salute, No lavoro e diritti

G7 sulla salute a Milano, per una iniziativa alternativa che lasci il segno

IL 5 e 6 novembre 2017 è previsto a Milano l'incontro del G7 sulla salute. Fino ad ora non è stata resa nota l'agenda; da quanto dichiarato qualche settimana fa dalla Ministra della salute italiana risulterebbe che i principali temi al centro del meeting saranno le ricadute sulla salute dei cambiamenti climatici e le politiche sui farmaci.

In tutta Europa, una delle conseguenze della crisi provocata dalle politiche liberiste è la progressiva distruzione dei Servizi Sanitari Nazionali e la privatizzazione della sanità; nel frattempo milioni di cittadini rinunciano a curarsi, si stima che l'attesa di vita diminuisca per la prima volta dopo la conclusione della II guerra mondiale, centinaia di migliaia di persone in ogni Paese dell'UE non hanno accesso ai farmaci maggiormente innovativi e, chi può permetterselo, partecipa ai viaggi della speranza in India per acquistare le medicine a prezzi abbordabili, come è avvenuto per il Sofosbuvir, il farmaco anti Epatite C.



Per il prossimo autunno è annunciato l'arrivo sul mercato di nuovi farmaci antitumorali, ma un ciclo di terapia potrebbe arrivare a costare anche 100.000 euro; le multinazionali del farmaco, garantite dagli accordi TRIPs sulla proprietà intellettuale, agiscono in una situazione di monopolio e la ricerca esasperata del profitto condanna a morte, anche nell'UE, migliaia di persone. L'UE e i suoi membri non hanno aperto nessun reale contenzioso con le aziende farmaceutiche, né hanno ipotizzato di chiedere una revisione dei TRIPs.

A pagare il prezzo più alto di tale situazione sono le classi sociali più deboli, i disoccupati, gli anziani, i bambini e tutti coloro che non hanno un reddito sufficiente per garantirsi le cure e l'assistenza. I

servizi sociali vengono quotidianamente tagliati, il personale che va in pensione non viene sostituito mentre si sviluppano le assicurazioni private e tornano le mutue superate nella 2° metà del XX secolo.

Se il diritto alla salute in Europa è negato a milioni di persone, vi sono intere regioni del pianeta dove non esiste alcuna possibilità di accedere alle terapie; è sufficiente ricordare che ancora oggi sono oltre 15 milioni le persone colpite dal virus HIV che non possono curarsi con gli antiretrovirali.

Uno degli aspetti principali degli enormi processi migratori che attraversano il pianeta in questa nostra epoca è l'assoluto disinteresse e disprezzo per la salute dei migranti, per la loro salute fisica come per quella psichica.

Tra le conseguenze dei cambiamenti climatici vi sono forti ricadute sulla salute delle popolazioni, alcune in modo diretto, altro come conseguenza delle migrazioni a loro volta provocate dalle trasformazioni ambientali.

L'idea sulla quale stiamo lavorando è quella di organizzare una/due giorni di Forum Pubblico sui temi della tutela della salute coinvolgendo movimenti, associazioni, esperti provenienti principalmente dall'UE ma anche da altre regioni del mondo. Vorremo che non fosse solo un'occasione di confronto ma anche un'opportunità per rafforzare le reti e i coordinamenti esistenti attorno ad obiettivi comuni.

Vittorio Agnoletto

"37e2" la trasmissione sulla salute di Radio Popolare

Fulvio Aurora

Medicina Democratica,

Infermieri e carenza di personale, accettare con rassegnazione o trovare una soluzione?

Uno degli annosi problemi con cui gli infermieri fanno i conti tutti i giorni nella loro pratica clinica è la carenza del personale per far fronte ai biso- gni d'assistenza degli assistiti in maniera globale e continuativa.

Gli infermieri quando discutono su come migliorare la qualità della propria assistenza, devono far i conti con un numero spesso troppo esiguo di personale proporzionato al carico di lavoro.

Da questa condizione, accettata ormai con fin troppa rassegnazione, ne consegue l'aumento delle cure mancate (ciò che non facciamo per mancanza di tempo) tra cui annoveriamo anche la stesura dei piani d'assistenza o la relazione con l'assistito, entrambe riconosciute nel nostro profilo come competenze core dell'assistenza infermieristica.

Ci si è mai chiesti il motivo per il quale gli organici sono ridotti così all'osso?

Escludendo i fattori di sostenibilità economica, la natura (e la causa) del problema è unicamente politica: l'ospedale è regolamentato, per quanto concerne la dotazione organica, dall'ancora vigente DPR 128/1969 "Ordinamento interno dei servizi ospedalieri".

Questo provvedimento è noto per aver stabilito i minuti di assistenza/die nei vari servizi ospedalieri.

Ad oggi permane questo l'unico parametro per la quantificazione del numero di personale per garantire la copertura della domanda di assistenza infermieristica. È facile ipotizzare l'inadeguatezza di una normativa di ben 48 anni fa che ormai non fa più presa su una realtà profondamente mutata. Infatti la normativa, in materia di determinazione del fabbisogno del personale d'assistenza, non ha tenuto conto delle modificazioni dei bisogni di salute della popolazione afferente alle strutture ospedaliere, delle modificazioni tecnologiche e dell'evoluzione della professione infermieristica.

Tutto ciò fa sì che l'ospedale rimanga una delle grandi "invarianze" della sanità: in un mondo profondamente mutato, le leggi che lo governano sono le stesse e perciò del tutto anacronistiche.

Data questa discrepanza, credendo che gli attuali livelli di organico definiti per legge non consentano agli infermieri di rispondere al ruolo che la società ha loro attribuito per mezzo della legislazione specifica, negli ultimi anni si stanno affermando metodologie scientifiche di misurazione delle attività assistenziali che sostengono l'importanza di una congrua definizione dello staffing delle unità operative.

Queste metodologie scompongono il ciclo produttivo del lavoro infermieristico per



definire quantitativamente l'organico tramite il calcolo dei tempi di assistenza, assegnandoli non tout court come nel DPR 128/69 ma correlati a specifiche variabili assistenziali.

Per esempio il metodo svizzero calcola il fabbisogno del personale considerando il tempo dedicato per un singolo ricoverato nelle 24h relativo all'assistenza diretta (classificata in 3 classi di dipendenza: totalmente dipendente, parzialmente dipendente e autonomo) + l'assistenza indiretta e alberghiera (costanti).

Un metodo nostrano è l'Indice di Complessità Assistenziale (ICA).

Premesso che il concetto di complessità assistenziale è definito come "l'insieme dei problemi di salute di una persona che richiedono interventi di cura e assistenza più o meno complessi e articolati", il modello ICA, rifacendosi al modello di Cantarelli, attribuisce un indice diverso a seconda delle prestazioni infermieristiche classificate in base a 5 livelli di complessità assistenziale (Indirizzare, Guidare, Sostenere, Compensare, Sostituire). Questo metodo consente di misurare accuratamente il carico di lavoro della propria U.O. sotteso al diverso grado di complessità assistenziale degli assistiti in quel servizio.

Il Metodo Assistenziale Professionalizzante (MAP), promosso e sperimentato dalla FNC Ipasvi, definisce il fabbisogno di infermieri valutando la complessità assistenziale degli assistiti incrociando una serie di elementi che tengono conto di una serie di fattori: stabilità clinica, responsabilità, indipendenza e contesto.

I modelli fin ora accennati concentrano la propria analisi sui processi tuttavia la ricerca infermieristica in ambito nazionale e internazionale sta orientando il suo interesse verso la misurazione degli esiti.

Il consorzio mondiale RN4CAST ha condotto studi in oltre 30 paesi, tra i quali l'Italia, che hanno associato il livello qualitativo/quantitativo dello staffing infermieristico e di supporto agli esiti sensibili alle cure infermieristiche (mortalità e insorgenza di complicanze).

I risultati sono i seguenti:

Se il rapporto tra infermieri e pazienti assistiti è maggiore di 1/6 aumentano gli esiti negativi (mortalità a 30 giorni, complicanze come cadute, errori di terapia, lesioni da pressione e riduzione della soddisfazione), le attività assistenziali previste e non svolte e aumenta il burnout del personale.

Aggiungendo pazienti da assistere ad ogni infermiere aumenta la mortalità e aumentano le cure mancate.

La presenza di personale di supporto superiore in proporzione al 40% dello staff infermieristico diventa pericolosa e può determinare anch'essa un aumento della mortalità.

IPASVI e tutti i sindacati infermieristici (ci auspichiamo per una volta uniti su un problema di interesse generale) devono portare avanti congiuntamente queste istanze nei banchi centrali della politica. Le evidenze scientifiche ci sono, sono autorevoli e sono sufficienti per per abrogare il DPR 128/69. Ma l'attività dei nostri organi di rappresentanza è direttamente influenzabile dalle volontà e dalle pressioni della base professionale.

Dunque colleghi, non deleghiamo sempre tutto ai vertici; prendiamo atto che la grave carenza di personale infermieristico non è una condizione irrimediabile con cui convivere rassegnati ma un problema da affrontare come assoluta priorità in considerazione del fatto che la domanda di assistenza sanitaria cresce di anno in anno, anche in relazione all'aumento della durata media della vita.

Questa condizione ci pone costantemente davanti all'imperativo morale di sopperire a qualsiasi carenza poiché le nostre "linee di produzione" non sono macchine ma persone e dunque impossibile moralmente astenersi da quelle attività ritenute demansionanti che compromettono il nostro vero mandato professionale ma pur sempre necessarie per il benessere del paziente.

Ci vuole una presa di consapevolezza forte del nostro status.

Pensiamoci bene chi può dare alla politica nuovi stimoli di cambiamento se non noi?

Noi che abbiamo una posizione privilegiata poiché siamo sia gli operatori più numerosi, sia finanziatori e sia potenziali utenti del SSN, dunque investiti di un triplice interesse!

Allora svegliamoci, uniti e compatti verso il raggiungimento dei nostri obiettivi!

Raffaele Varvara

#NurseTimes - Giornale di informazione Infermieristica. (22 agosto)

Articolo segnalato alla redazione

Contributo segnalato da un lettore infermiere

LO STATO DELLE COSE DI NOI INFERMIERI

Forse mancherà un pó il profumo di fiori di una Sanremo '87 vestita a festa per uno dei tanti festival indimenticabili, quando bastavano ancora le istituzioni musicali italiane ad unirici. Forse è questo che ci manca, ma non soltanto. Perché quello che ci manca e che a volte dovremmo scrivere è spesso quello che gli infermieri non dicono.

Ci organizziamo in Collegi per differenziarci da Ordini, aspettando ciò che per legge esiste dal 2006 ma che ancora non è mai arrivato, come un diritto di riconoscimento intellettuale sospeso e fluttuante.

Ordine degli infermieri. Nome forse troppo forte per sentirselo proprio, mentre sopportiamo tutte le responsabilità che abbiamo saputo meritare e che in parte altri non vogliono o non reputano prestigiose. Ma non ci si può credere che non ci sentiamo all'altezza di vivere finalmente da protagonisti quello che siamo. Di occupare quei posti davanti a classi universitarie, per formare infermieri di domani con le conoscenze infermieristiche e non con troppo limitate nozioni di clinica. Di occupare quei posti ai tavoli che ci competono. Testamento biologico, piani organizzativi, percorsi assistenziali. Nessuna orchestra sostituirebbe le parti dei violini affidandole alle trombe. La nostra parte deve essere, appunto, nostra. Perfettamente concertata ma nostra.

Atlantide reggeva il cielo, noi reggiamo reparti, ambulatori, territori. Spesso troppo impegnati a farlo per reclamare quanto nostro. E mentre subiamo moti d'orgoglio anacronistici e impegniamo tempo a litigare neppure noi siamo al riparo da quella categoria di chi si cambia nome, che si fa chiamare infermiere ma infermiere non è. Molto meno frequentemente di altre professioni ma qualsiasi numero di casi uguale o superiore a 1 va oltre il limite sopportabile. L'abusivismo uccide la professione svalorizzandola. Ma del resto qual'è il nostro valore? Abbiamo una certezza di compenso forse che ci attesti?

Il moderno mercato di beni e servizi è patologicamente offuscato dal concetto per il quale il valore economico rappresenta la qualità dell'offerta. I nostri anziani usavano definire un bene in base alla qualità, noi sbaviamo dietro al cartellino del prezzo, frastornati dalla febbricitante massa di acquirenti che ci convoglia. Ma noi infermieri siamo rimasti alla qualità di cosa offriamo. E ne siamo così assorti da spesso tralasciare la questione economica, relegandola alla mera dimensione stipendiaria, a fronte delle nostre spese e ambizioni economiche. Purtroppo però, in questo gioco che non abbiamo impostato noi, è fondamentale stabilire il nostro prezzo per poter attestare la qualità del nostro servizio.



Ma del resto esiste ancora chi afferma che le prestazioni sono da quantificare in minutaggio netto quindi abbiamo poco da stupirci. Mobbing, demansionamenti, personale sotto numero ogni giorno in diretta dai nostri servizi sanitari. Presidi inadeguati, turni massacranti, abusi se ci sintonizziamo su alcuni servizi privati.

Ed è difficile spiegare certe giornate amare, che tornati a casa viviamo il dramma di un carico emotivo a volte troppo pesante per rendere quello che spetterebbe a chi è così forte nell'affrontare la debolezza servita in mille pasti solitari a casa, con la TV accesa a distrarre la mancanza di una presenza impegnata nei panni di una casacca.

Quello che gli infermieri non dicono è anche tantissimo altro, troppo affannati a compiere ogni giorno la nostra missione singola e collettiva.

Troppo impegnati a litigare piuttosto che a partecipare. Le società scientifiche a un passo, ma invece che saltarci dentro c'è chi preferisce perdersi in litigi più o meno validi. L'unione fa la forza, la condivisione di intenti è l'unica via di crescita costante.

Quello che gli infermieri non dicono è che ogni giorno impegnano un pezzo di sé nel prendersi cura, senza chiedere molto.

Senza pretendere molto.

Senza spesso ottenere niente.

Ma senza potersi permettere di smettere di crederci.

Marco Tapinassi

Infermiere, membro dell'Associazione Nazionale Infermieri in Neuroscienze e del nucleo Cnai Toscana, fondatore del progetto "Alzheimer in prima linea", esperto in demenze, collaboro con il Collegio Ispasvi di Firenze e Pistoia.

www.assocarenews.it

9 settembre

GLI INFERMIERI PARLANO

La nostra solidarietà ai lavoratori sospesi dallo Spallanzani per aver denunciato i tagli al personale

Quattro mesi di sospensione dal lavoro e una querela per diffamazione sono il risultato della cieca strategia repressiva messa in atto dalla Direzione Generale dell'INMI Spallanzani di Roma contro due lavoratori, sindacalisti della Confederazione dei COBAS, che hanno denunciato le carenze di personale, lo sfruttamento dei lavoratori e la privatizzazione della sanità pubblica, nel corso di una intervista radiofonica.

Ancora più gravi appaiono le motivazioni del provvedimento, notificato il 10 Agosto (!!!), dove viene utilizzato come presunto elemento ulteriormente "diffamatorio" verso l'Azienda, anche la manifestazione di solidarietà con Alessia e Lorenzo, regolarmente concessa dalla questura, che si è svolta il giorno 18 Luglio, davanti ai cancelli dello Spallanzani.

Gli operatori del Servizio Pubblico e della Sanità Pubblica, demonizzati per anni come "fannulloni", ora vanno puniti e azzittiti. Gli strumenti ora ci sono tutti. L'obiettivo è quello di regalare la sanità pubblica ai privati. La battaglia di Alessia e Lorenzo, è la battaglia di tutti noi e non ci arrenderemo.

Ai nostri compagni chiedono prove per dimostrare le accuse che hanno mosso nei confronti dell'Amministrazione, come se ce ne fosse veramente bisogno, viste le carenze di organico denunciate (con tutto quello che ciò comporta!) che neanche lo Spallanzani è riuscito a negare, addebitandole alle scelte regionali. Bene, porteremo le prove richieste e ne daremo ampia informazione a tutti i livelli!

"Chi tocca uno tocca tutti, non deve essere solo uno slogan, ma un percorso di lotta condiviso con tutti i lavoratori che dentro e fuori lo Spallanzani lottano quotidianamente in difesa della salute pubblica e delle libertà sindacali."

Altre manifestazioni in solidarietà di Alessia e Lorenzo seguiranno quella del 18 Luglio scorso, ci dispiace per "il danno all'immagine" dello Spallanzani, ma siamo solo all'inizio!

COBAS Sanità Università e Ricerca

Gli infermieri discutono

Gli infermieri e i social, l'IPASVI deve cambiare?

I social sono ambienti web impostati per favorire i contatti, che si possono chiamare anche amici, il fatto è che spesso per avere più attenzione si usa fare presa con le emozioni. Le emozioni non ci consentono di scrivere e rispondere in modo razionale e spesso hanno peso altri nostri disagi quotidiani, li ha percepiti la nostra presidente Mangiacavalli, ed entrando nel gioco ha involontariamente evidenziato delle lacune importanti nella Federazione Nazionale dei Collegi, che andrebbero colmate. Prendendo spunto dal suo post che riporto.

Barbara Mangiacavalli

27 agosto alle ore 20:37

Ora basta!

In questo weekend abbiamo assistito sui social a uno spettacolo che nulla ha a che fare con la professione e ancor meno con l'etica e la deontologia che dovrebbe caratterizzare gli infermieri. Il condizionale è d'obbligo visto che si sono raggiunti livelli tali di aggressività e odio che davvero non trovano riscontro in ciò che poi si vuol far credere sia la nostra professione.

È davvero sconcertante e inimmaginabile che professionisti seri non trovino di meglio che insultarsi, insultare e utilizzare proditoriamente strumenti e principi che dovrebbero caratterizzare una professione nobile per ridurre tutto a una rissa, sia pure verbale, anzi social, da strada.

E quel che fa più male è che colpisce in modo davvero incredibile la professione è che invece di essere aghi positivi della bilancia, alcuni presidenti di collegio partecipino morbosamente a questo circo social che fa vergognare anche chi non ne è una pedina.

Voglio augurarmi che dietro tutto ciò non ci siano strategie occulte che davvero getterebbero la professione in un medioevo profondo a cui non posso e non voglio nemmeno credere. Altro che competenze avanzate, altro che sviluppo manageriale, clinico e professionale! Una vera vergogna!

Purtroppo certi modi, certe frasi e alcune conclusioni a cui si giunge in questa rassegna vergognosa di insulti, cattiverie e oscenità etiche e deontologiche, fanno pensare che non si voglia semplicemente rispondere a provocazioni di per sé assurde dell'uno all'altro, ma si utilizzi questo metodo becero e vergognoso per destabilizzare, per colpire in modo più profondo, per creare parti e partigiani che davvero non sono un bell'esempio di professionalità per nessuno.

Si invoca la Federazione e chi ne fa parte come se fosse normale insultare ed insultarsi e l'organo deontologico della professione fosse in realtà un semaforo per stabilire quale cattiveria ha la precedenza su altre e per scegliere quasi quale di esse sia la migliore/peggiore.

Ora basta!

Rendiamoci conto che in questo modo penalizziamo la professione e noi stessi, che in questo modo non prendiamo le parti di nessuno se non di quanto di più deteriore c'è nell'essere umano quando non sa ragionare, ma solo alzare la voce per insultare.

Ora basta!

Fermiamo tutto questo che se fosse visto da estranei davvero getterebbe il lavoro di tanti anni e di tanti presidenti nel fango, dando la peggiore immagine possibile di professionisti che vogliono far credere, che sono, anzi, visti i presupposti, che dovrebbero essere ben altro.

Ora basta!

Finiamo qui questa guerra-social e riprendiamo le fila e la ragionevolezza di una professione che si può discutere nei contenuti, dibattere, con cui si può più o meno essere d'accordo, ma mai, dico mai, si può insultare come si sta facendo. Vergogniamoci!!!



Leggendo il post e l'intervista su nurse24.it ha colto alcuni punti e ne ha evidenziati altri.

Il primo punto che ha identificato è che c'è una guerra social per avere il consenso degli infermieri, a suon di luoghi comuni, di insulti ed evidenziando e postando notizie più o meno false anche a sfondo razzista basta che attirino l'attenzione, (in fondo il social non consente di verificare la notizia e spesso tanti si fermano all'immagine e alle 3 righe, basterebbe un pulsante "fake").

Questa guerra senza esclusione di colpi è come ha detto la presidente, sviluppata nei gruppi e come ha ben detto è un atteggiamento vergognoso.

Nel post e nell'intervista ha identificato delle lacune importanti nella FNC, che come dice Lei si chiama fuori, siamo sicuri?

Riprendo una frase da un sito di diritto e riporto:

...deve intendersi, per luogo pubblico quello di diritto o di fatto continuativamente libero a tutti o a un numero indeterminato di persone mentre, per luogo aperto al pubblico, quello anche privato, al quale però, un numero indeterminato di persone ovvero un'intera categoria di persone, può accedervi senza limite o nei limiti della capienza, ma ciò solo in determinati momenti o alle condizioni poste da chi esercita un diritto sul luogo. Ne consegue dunque che la possibilità di considerare un luogo privato "aperto al pubblico", è questione di fatto in quanto dipende dalle condizioni all'accesso poste dal titolare dello ius excludendi

Il brano sopra è chiaro, facebook.com è di proprietà del sig. Zukemberg, che decide permessi e regole di accesso, e non ci sono aree private quando i gruppi, pubblici, privati o segreti hanno migliaia di persone iscritte.

Io sono infermiere h24?

Posso dire che appena esco dal luogo di lavoro non sono più infermiere e posso parlare male dei colleghi, dargli degli ignoranti analfabeti, tanto generalizzo, poi magari insulto qualche presidente, tanto se nessuno nega sarà vero, in fondo così fan tutti... davvero si può fare così solo perchè siamo nei social?

Se io sono infermiere anche quando passeggi per strada allora perchè non devo esserlo quando passeggi e mi collego ai social? Il mio, nostro codice deontologico riporta:

CAPO V

Articolo 41

L'infermiere collabora con i colleghi e gli altri operatori di cui riconosce e valorizza lo specifico apporto all'interno dell'équipe.

Articolo 42

L'infermiere tutela la dignità propria e dei colleghi, attraverso comportamenti ispirati al rispetto e alla solidarietà.

Articolo 43

L'infermiere segnala al proprio Collegio professionale ogni abuso o comportamento dei colleghi contrario alla deontologia.

Articolo 44

L'infermiere tutela il decoro personale ed il proprio nome. Salvaguarda il prestigio della professione ed esercita con onestà l'attività professionale.

Infermieri e social, l'IPASVI deve cambiare?

CONTINUA DA PAG. 8

Articolo 45

L'infermiere agisce con lealtà nei confronti dei colleghi e degli altri operatori.

Articolo 46

L'infermiere si ispira a trasparenza e veridicità nei messaggi pubblicitari, nel rispetto delle indicazioni del Collegio professionale.

L'articolo 43 chiede agli infermieri di denunciare al collegio ogni abuso e comportamento dei colleghi, ma se anche solo una decina di infermieri segnalassero comportamenti discutibili ai propri collegi, questi sarebbero paralizzati dalla burocrazia in poche ore e alla fine non farebbero nulla, lasciando proliferare un malcostume diffuso.

Quindi visto che la pubblicazione di un post che ha migliaia di visualizzazioni è comparabile ad un giornale o una pubblicazione nazionale e la FNC dovrebbe valutare i post alla stessa maniera. Forse non ne ha i poteri?

Se è così è una lacuna che consente a chi per interessi più o meno celati di insultare chiunque, il caso qualche giorno fa mi sono venuti i conati di vomito quando un OSS si è messo ad insultare il collegio IPASVI di Bologna e dopo il suo esempio tutti si sentiranno autorizzati a dire di tutto.

Cara Presidente Mangiacalli, forse serve una delega dei collegi per agire in modo centrale a livello nazionale, non so, ma qualcosa si deve fare, i social sono canali a livello nazionale molto più efficaci dei giornali tradizionali.

Poi sì, vi dovrete rimboccare le maniche e fare come in Inghilterra che hanno iniziato a chiamare 40.000 infermieri (LINK) per rispondere di quello che hanno scritto e dichiarato nei social e se qualcuno sente minacciata la sua libertà sarà necessario chiarire che la libertà di espressione è una cosa, mentre la libertà di infangare non è ammissibile.

Franco Ognibene

3/9/2017 www.infermieriattivi.it



NEL PROSSIMO NUMERO

**Riabilitazione,
lavoro e salute mentale**

**Pratiche e politiche
oltre l'intrattenimento
psichiatrico.**

di Riccardo Ierna



La violenza del "nonnismo" nelle corsie ospedaliere

La Cgil Funzione Pubblica di Torino ha denunciato un clima preoccupante nelle corsie ospedaliere, ancora non molto diffuso, ma preoccupante se non affrontato subito. Stiamo parlando di mobbing, demansionamento, omertà e ora anche "nonnismo", e se succede a Torino succede nel resto della sanità italiana.

Come possiamo definire il caso, ormai istituzionalizzato, dei tutor universitari che obbligano gli studenti a mansioni inferiori per fare "gavetta"; quello per cui il personale precario e/o a partita iva (spesso per pochi spiccioli orari) subisce senza protestare sfruttamento e mobbing per evitare di perdere il posto di lavoro; quello per cui moltissime aziende, forti dell'assenza di veri controlli ed in barba alla legge, "provano" ad utilizzare i professionisti infermieri come inservienti e per svolgere le più pittoresche mansioni, magari per 500 euro al mese?

La Cgil riferisce che da inizio anno tale forma di mobbing "militare" si sarebbe verificata diverse volte e che, non sarebbero che la punta di un gigantesco iceberg perché coloro che denunciano sono pochi, in particolare tra il personale precario, oppressi, come chiarisce la Cgil, "il più delle volte anche dagli stessi colleghi, che assumono atteggiamenti di esclusione dal gruppo e svilimento della professionalità delle persone". Possiamo dedurre che l'ignobile comportamento di alcuni infermieri va ben oltre il numero dei casi conosciuti.

Perché i casi denunciati siano pochi pare ovvio. In questo clima di gerarchizzazione dell'organizzazione del lavoro, conseguente all'abbandono della contrattazione sindacale nei presidi sanitari, un lavoratore intrappolato in questa morsa micidiale al quale spesso viene negata la via di fuga del trasferimento, si ritrova nella più totale solitudine con ricadute sia sulla famiglia che sulla propria salute.

A nostra volta interroghiamo il sindacato chiedendo quali responsabilità senta sulle proprie spalle per questo clima che produce malattia tra gli operatori che dovrebbero curare i cittadini e che invece si trovano a dover affrontare situazioni di disagio psicofisico tali da alterare lo stato di attenzione necessario per effettuare il proprio lavoro correttamente.

La nostra domanda non ha nulla di retorico o inquisitorio, vorrebbe invitare ad una riflessione propedeutica a un intervento fattivo che non si riduca a una richiesta ad azioni superficiali. Certamente utile se sarà accompagnata dal ritorno alla costante presenza dei sindacalisti di presidio nei reparti ospedalieri per leggere lo stato delle relazioni tra le professioni e attenzione le gerarchie, sia quelle riconosciute e, ancor di più, quelle pretese dalla sub cultura del "nonnismo" basate sull'arroganza caratteriale piuttosto che su forme clientelari cresciute e radicate sotto la tutela degli ambiti dirigenziali, sanitari e amministrativi.

In altre parole chiediamo che la tessera di adesione al sindacato venga concretamente giustificata dalla ripresa dell'impegno costante sull'organizzazione del lavoro, il terreno sul quale nasce il clima velenoso del nonnismo.

Redazione

Dopo che il Governo ha tagliato, per il 2017, ben 422 milioni al Fondo Sanitario Nazionale, il Rapporto Censis- RBM presentato al "Welfare Day 2017" mette in evidenza che il nostro SSN rischia il collasso e che 12,2 milioni di persone "rinunciano alle cure, di questi 2/3 hanno patologie croniche, sono persone a basso reddito, ed in particolare sono donne e non autosufficienti, 7,8 milioni di persone hanno utilizzato tutti i propri risparmi o si sono indebitati e 1,8 milioni di persone sono scivolati nell'area della povertà.

E' vero anche però che dandoci questi numeri RBM strumentalmente propone di abbandonare la sanità per tutti e invoca una sanità differenziata per censo. Si indica come soluzione un sistema "multipilastro" che vede il privato (anche finanziato dallo Stato) e la sanità integrativa (via contrattuale) affiancare il sistema pubblico, finché questo regge alla concorrenza. Quindi un "multipilastro" utilizzato per smontare il nostro Sistema Sanitario Nazionale.

Pare che la morte per i poveri sia pianificata, anche perché già ora l'Italia risulta nell'ambito dei 34 Paesi dell'OCSE, all'ultimo posto per le spese sulla prevenzione.

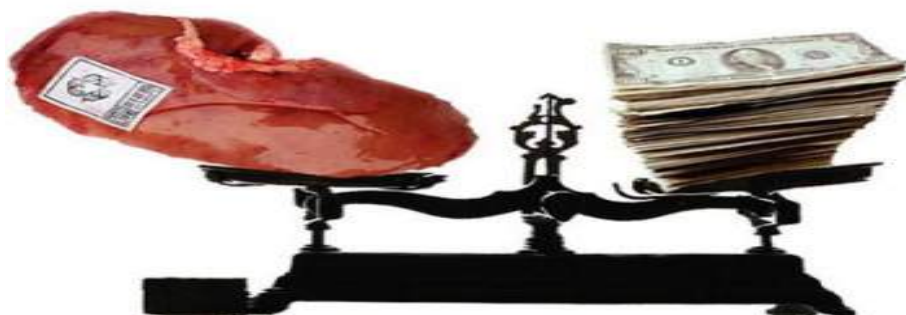
SOLO CHI PUO' PAGARE TANTO HA DIRITTO A VIVERE IN SALUTE?

Nei primi sei mesi 2017 sono aumentati i morti sul lavoro del 5,2% e gli infortuni del 1,3%.

Nel frattempo dopo aver cancellato i diritti storici sono stati introdotti i nuovi voucher, la Ministra Madia con il presidente dell'INPS, introducono nuove norme per il controllo dei lavoratori pubblici e privati: tutti in casa per 7 ore al giorno, indipendentemente dalle patologie e con la possibilità di ricevere più controlli al giorno. La sicurezza scompare dai luoghi di lavoro: anziché controllare chi è in malattia gli interventi di controllo e prevenzione dovrebbero concentrarsi sui luoghi di lavoro, la prevenzione scelta centrale nella Legge di Riforma Sanitaria 833 del 1978 appare vetusta, ma in realtà ha tutta la sua validità a fronte di una situazione sempre più grave rispetto alle condizioni in cui operano i lavoratori.

Nessuno si indigna per i morti, gli invalidi, i feriti e le malattie professionali dovute ad ambienti nocivi, amianto, Ilva solo per citarne alcuni che coinvolgono anche la salute dei bambini. Le scelte politiche devastanti neoliberiste portate avanti in questi anni dai Governi e consolidate da Renzi e oggi da Gentiloni, con l'obiettivo della privatizzazione, prevedono tagli e chiusura di servizi territoriali, più di 1800 mila posti letto cancellati, chiusura di Ospedali, blocco delle assunzioni con evidenti ricadute sull'assistenza erogata, non solo in estate, ma durante tutto l'anno i Pronto Soccorso sono la trincea della Sanità, con poco personale, spazi angusti con la mancanza di posti letto, barelle nei corridoi, non è una fatalità, ma una scelta di risparmio sulla pelle degli ammalati e scaricare la riduzione di prestazioni e interventi chirurgici sui lavoratori della Sanità è sbagliato e ingiusto. Gravissime scelte politiche producono disuguaglianze intollerabili.

11 milioni di Italiani nel 2016 (erano 3 milioni nel 2012) hanno dovuto rinviare o rinunciare a prestazioni sanitarie a causa di difficoltà economiche, per il 45% degli italiani la qualità del servizio sanitario della propria regione è peggiorata così lo pensa il 39% residente al nord ovest e il 34,5% a Nord Est, solo per il 13,5 % riferisce un miglioramento, nel Sud il SSN è considerato



inadeguato per il 64,6 della popolazione. Mentre si chiudono posti letto pubblici, la Ministra della Sanità Lorenzin eroga soldi alle Case di Cura private sono 53 mila i posti letto 45 mila gli accreditamenti. Dove sono i medici di base che dovrebbero garantire assistenza nelle 24 ore, con quale personale, apparecchiature tecnologiche, ecc. dovrebbero ridurre gli accessi ai Pronto Soccorso. Quante CASE della SALUTE, filtro per i ricoveri Ospedalieri, sono in funzione, dove sono finiti i Distretti Socio Sanitari. Come è possibile che si riducano le autoambulanze medicalizzate mentre si attiva un nuovo numero di emergenza, il 112 che dimostra inadeguatezza e crea problemi di immediato intervento, le scelte evidentemente portano ad affidare ai privati i servizi di emergenza sanitaria.

I disservizi ai quali assistiamo sono causati dalle scelte dei bilanci in pareggio, i tagli ai finanziamenti sulla pelle degli ammalati e del personale, salvo aumentare spudoratamente gli stipendi ai Direttori Generali, come ha fatto non ultimo il governatore della Campania De Luca, direttori e dirigenti di alto livello che possono parlare, al fine di autocertificare le proprie qualità di manager, per magnificare le qualità dei servizi sanitari delle ASL, mentre ai lavoratori della sanità e del pubblico impiego è vietato esprimere opinioni e critiche ai servizi nell'ambito dei

luoghi di lavoro pena provvedimenti disciplinari e denunce.

L'articolo 21 della Costituzione recita: "Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola lo scritto". Il diritto alla salute previsto dalla Costituzione viene calpestato dagli intrecci della politica, dalle mafie, dalla corruzione con miliardi di euro sottratti alla sanità pubblica.

In questo contesto succedono fatti gravissimi pubblicati sui giornali locali, ad esempio, a Biella, dove un uomo che doveva sottoporsi ad una polisonnografia, veniva prenotato con il Servizio Sanitario Nazionale per il 2 Ottobre 2018, a pagamento Euro 200, il giorno dopo. Per queste intollerabili disuguaglianze le prestazioni a pagamento in ospedale devono essere abolite.

Non ci sono più spazi per tentennamenti: occorre da subito una forza popolare, la costruzione di un soggetto unitario della sinistra antiliberista, alternativo al PD, occorre fermare le privatizzazioni rendere esigibili i diritti, lottare per la difesa della sanità, della scuola, dei servizi dell'ambiente, significa attuare la Costituzione.

Renato Nuccio
Segreteria PRC Piemonte

DENTISTA SOCIALE a TORINO
Preventivo gratuito 333.3391309 -339.6735043
50% in meno dei prezzi di mercato
30-40% in meno delle tariffe pubbliche
Per fornire un supporto alle persone obbligate dalla crisi a rinunciare a curarsi
Il circolo di Nichelino di Rifondazione Comunista



Oggi i servizi pubblici esternalizzati sono più del 70 % dalla scuola alla sanità, questo ha portato ad una debilitazione contrattuale della forza lavoro. A parità di mansioni ci sono lavoratori di serie B che, comunque, ogni giorno garantiscono con professionalità i diversi servizi ai cittadini. Questo è uno dei motivi per il quale bisognerebbe cambiare politicamente e sindacalmente il senso di marcia per affrontare concretamente questo contrabbando di manodopera dove lavoratrici e lavoratori si ritrovano con lavoro precario, anche sulla sicurezza psicofisica, e senza reddito dignitoso.



LETTERA DA UN CALL CENTER DI UN'ASL ‘Parcheggiati da 6 anni in un garage’

E' vero, siamo in tempo di crisi e bisogna accontentarsi, ed e' una fortuna avere un posto di lavoro, ma spesso c'e' qualcosa che va oltre l'essere fortunato, si tratta della dignita' che alcuni posti di lavoro, e soprattutto chi sta a capo, te la fanno perdere.

Questa e' la realta' che purtroppo mi trovo ad affrontare ogni mattina degli ultimi 6 anni circa.

Ci si trova a dover convivere con l'ansia la paura e una domanda, che nell'ultimo periodo e sempre la stessa, "chissa' se questo fine mese lo stipendio arrivera', se arrivera' intero o in piu' trance". Questa e' solo una delle tante incognite, una delle piu' importanti.

Poi c'e' il luogo di lavoro, dove arrivo tutte le mattine con lo stesso pensiero "eccomi anche oggi arrivata nel "garage"; si perche' il nostro e' un garage adibito ad uso ufficio, dove non esiste nulla a norma di legge, dove non ci sono porte tagliafuoco, dove non c'e' un estintore, non c'e' un uscita d'emergenza e anche le finestre sono dotate di sbarre, non c'e' un impianto elettrico a norma di legge ma fili vaganti.

Lavoriamo in postazioni piccolissime, strette una appiccicata all'altra



talmente vicine che a volte i miei utenti rispondono alle domande della mia collega.

Non abbiamo pause, neanche quelle previste dalla legge (15 minuti di pausa ogni 2 ore) e purtroppo in pochi sono a conoscenza delle condizioni in cui siamo costrette a lavorare.

La gente non sa che quando chiamano il numero verde rispondiamo da un garage e che non abbiamo neanche il tempo di alzare la testa per non perdere le chiamate; che per andare in bagno dobbiamo chiedere il permesso come si fa a scuola; che non facciamo da almeno 7 anni una visita medica del lavoro; che

poter rispondere allo loro richieste le cuffie ce le compriamo noi.

I cittadini dovrebbero sapere chi c'e' dietro quella voce gentile e cortese, e che bisogna tacere di fronte alle proteste per i tempi d'attesa troppo lunghi per la prenotazione di visite ed esami, o perche' hanno atteso 10 minuti al telefono.

La colpa non e' loro e neanche nostra, ma di chi ci costringe a lavorare in queste condizioni per guadagnarci da vivere e senza la certezza che il giorno di paga sia lo stesso ogni mese. Questa e' la nostra realta', come tante altre, di avere la fortuna di lavorare.

Operatrice del Call Center di un'ASL

Infezioni Sessualmente Trasmesse

Ambulatorio IST Ospedale Amedeo di Savoia C/SO Svizzera 164 TO
lun/mart/giov/vener: 8,30-10,00 - 011/4393789 - tram: 3, 9; bus 59, 60

Disponibili 15 posti Padiglione RUDIGOZ

Ritiro a libero accesso: lun/mart/giov/ven 13,00 - 14,30; mer 9,00 - 11,00

Attività: prelievi, terapie post visita

Senza prenotazione; nè impegnativa del medico

A richiesta è garantito l'anonimato; visita senza ticket

Disponibilità di mediatori culturali



**C'è un nuovo servizio
per prenotare visite
ed esami a Torino:
il Sovracup**

840.70.50.07

DA RETE FISSA

011.52.00.111

DA CELLULARI

Oltre a tratteggiare una vera e propria Babele di impostazioni e soluzioni - come indicato sin dal titolo - che variano a partire dai Distretti di una stessa ASL, la recente indagine intitolata "La Babele dell'assistenza domiciliare in Italia: chi la fa, come si fa" evidenzia sia la scarsa implementazione del processo di integrazione sociosanitaria che dovrebbe stare alla base stessa di tale servizio, sia una valutazione delle necessità assistenziali a domicilio sbilanciate sulla dimensione sanitaria

Assistenza domiciliare integrata: una vera Babele!



Nel mese di luglio scorso è stata pubblicata l'indagine intitolata *La Babele dell'assistenza domiciliare in Italia: chi la fa, come si fa*, promossa da Italia Longeva, la Rete Nazionale di ricerca sull'invecchiamento e la longevità attiva, istituita dal Ministero della Salute, in collaborazione con la Regione Marche e l'IRCCS INRCA (Istituto Nazionale Ricovero e Cura Anziani).

Tale ricerca nasce dall'esigenza di conoscere lo stato dell'arte dell'assistenza domiciliare integrata (d'ora in poi ADI) in Italia e di delineare i modelli organizzativi presenti nelle diverse Regioni.

Dal punto di vista metodologico, l'indagine ha investito dodici Aziende Sanitarie Locali, selezionate nell'ambito di undici Regioni italiane, equamente bilanciate tra Nord e Centro-Sud del Paese. Esse identificano un bacino di utenza pari a 10,5 milioni di abitanti, e offrono quindi servizi sanitari territoriali a circa un quinto (17%) della popolazione italiana.

Con i dodici responsabili dell'ADI, coinvolti in rappresentanza delle relative ASL, è stata condotta un'intervista semistrutturata, allo scopo di acquisire informazioni sulla struttura e il funzionamento del servizio. Ed è stato somministrato un questionario, per rilevare i dati di carattere quantitativo.

L'analisi di contesto da cui parte l'indagine è quella ben nota del progressivo invecchiamento della popolazione italiana, definito dall'ISTAT come "certo e intenso", che porterà il nostro Paese nel 2045-2050 al 34% di residenti ultrasessantacinquenni.

Nonostante si stimi tra gli anziani un incremento del numero di anni vissuti senza limitazioni funzionali, in termini assoluti il numero di cittadini con disabilità appare significativo e in aumento, interessando prevalentemente la popolazione anziana.

Ciò comporta l'esigenza di spostare progressivamente il baricentro dei sistemi sanitari dall'ospedale al territorio, ponendo attenzione al mantenimento di un'adeguata qualità della vita. E questo ancor più in conseguenza dei cambiamenti che investono la struttura familiare, su cui da sempre ha poggato il nostro sistema di welfare.

Come rileva l'indagine di Italia Longeva, forme strutturate di ADI sono presenti in Italia sin dagli Anni Novanta, ma non esistono dati ufficiali circa i modelli organizzativi e i processi assistenziali presenti oggi sul territorio italiano. Vediamo di seguito alcuni dati disponibili.

A livello nazionale fruiscono dell'ADI (anno 2014) lo 0,6% dei residenti, con un'ampia variabilità regionale: dallo 0,1% di Calabria e Valle d'Aosta, all'1,1% e all'1,2% rispettivamente di Emilia Romagna e Provincia Autonoma di Trento.

L'87% degli utenti ADI sono anziani, con un tasso del 2,3% di assistiti anziani sul totale della popolazione anziana: dagli 0,3 e

0,4 assistiti ogni 100 residenti di 65 anni e più di Calabria e Valle d'Aosta, ai 4,1 e 4,2 rispettivamente della Provincia Autonoma di Trento e dell'Emilia Romagna.

Dal 2014 al 2016 il tasso di anziani presi in carico dall'ADI è salito dal 2,3% al 2,8% della popolazione anziana totale, ma anche in questo caso con estrema variabilità territoriale. In alcune Regioni, infatti, quali il Piemonte o la Valle d'Aosta, non viene registrato alcun incremento, mentre in altre, quali il Friuli Venezia Giulia o la Puglia, si arriva quasi a raddoppiare il tasso di anziani assistiti; altre ancora, come il Lazio e la Basilicata, vanno in controtendenza, con una riduzione del tasso di anziani assistiti.

E ancora, tra il 2013 e 2014 si calcola un incremento delle persone prese in carico in ADI (+ 27,7%), ma nel corso degli anni si osserva anche una diminuzione delle ore medie erogate, pari nel 2013 a 18 ore per caso (erano state 27 nel 2001 e 23 nel 2005). Plausibilmente, si sostiene che le Regioni abbiano fatto fronte all'aumento del numero complessivo degli assistiti con una riduzione delle ore medie per singolo caso, favorendo così una maggiore copertura del servizio offerto.

I dati riportati, come dichiarato nel testo, rappresentano il frutto di un'analisi della cosiddetta "letteratura grigia" disponibile su questo tema e costituiscono una fonte istituzionale affidabile per comprendere l'andamento dell'ADI in Italia.

CONTINUA A PAG. 13

Il silenzio catacombale che incombe sul fenomeno raccapricciante dell'emarginazione sociale, la sofferenza, la reclusione in istituti e la morte di milioni di anziani e meno anziani socialmente fragili.

Della morte evitabile di migliaia di vecchi e meno vecchi (o anche non vecchi) in condizioni di fragilità che scompaiono, fra gravi sofferenze, a causa di una assistenza socio-sanitaria carente e/o inadeguata nessuno parla.

Questo libro analizza e denuncia il rischio quotidiano di condurli ad una morte dolorosa e indecente, dopo un periodo più o meno lungo di cosiddetta cronicità. Si tratta di persone che non vogliono morire ma che vorrebbero vivere e, possibilmente recuperare ciò che è recuperabile della propria autonomia e che non possono farlo perché non sono messe nella condizione di riuscirci.

Terza età: occultata



Nella patogenesi di questo mostruoso e ignorato fenomeno ci sono motivazioni tutt'altro che casuali.

Ci sono gli interessi colossali di un mondo imprenditoriale che infila la sanità pubblica per fare affari.

È su questo scandalo, avvolto fra i veli di un'ipocrisia pelosa, incredibilmente ignorato dai media, con l'aggravante della insufficiente e distorta attenzione espressa da parte di chi politicamente dovrebbe difendere gli interessi delle classi vittime di questa situazione, che questo libro intende gettare un fascio di luce.

Roberto Gramiccia
"La strage degli innocenti.
Terza età: anatomia
di un omicidio sociale"
 euro 15
 pp 272 edizioni Ediesse

Assistenza domiciliare integrata: una vera Babele!

CONTINUA DA PAG. 12

Si tratta tuttavia di dati amministrativi che vengono registrati per ottemperare agli obblighi di rendicontazione economica delle Aziende Sanitarie Locali, e quindi non nascono per trarre elementi di conoscenza sui bisogni degli utenti, né sull'efficacia e l'efficienza dei modelli organizzativi esistenti. Per altro, nonostante si rammenti l'entrata a regime del Sistema Informativo per il monitoraggio dell'Assistenza Domiciliare (SIAD), se ne evidenziano parallelamente le criticità, sia in termini di implementazione in tutte le Regioni che di disponibilità di dati funzionali a una valutazione comparata della qualità dell'ADI erogata.

Pertanto, è stato proprio tenendo conto anche di queste considerazioni, che è nata l'esigenza di una ricerca sul campo, centrata sul servizio ADI erogato in un campione di Aziende Sanitarie Locali. I risultati della ricerca tratteggiano - nelle parole di Roberto Bernabei, presidente di Italia Longeva - "una Babele di impostazioni e soluzioni che variano a partire dai Distretti di una stessa ASL, frutto abnorme del Titolo V e dell'autonomia [il riferimento è alla Legge 3/01, che ha appunto riformato il Titolo V della Costituzione, nel segno dell'autonomia delle Regioni, N.d.R.] e che originano quindi disparità di trattamento sul territorio italiano.

La normativa nazionale preposta alla regolamentazione dell'ADI è stata infatti interpretata e declinata a livello locale secondo modelli organizzativi talvolta estremamente differenti tra loro, ad esempio nella gestione dei rapporti con i Comuni, nelle modalità di erogazione dei servizi, nella ripartizione del budget. Un'eterogeneità, quindi, che non permette di attribuire gli assetti delineati in una ASL analizzata alla sua Regione di appartenenza, ma neanche di poter comparare i risultati ottenuti tra le diverse ASL che hanno partecipato all'indagine, e ciò anche a causa di difformità nella disponibilità dei dati richiesti.

Un primo aspetto rilevato dalla ricerca riguarda la scarsa implementazione del processo di integrazione sociosanitaria che sta alla base stessa del servizio ADI. In tal senso, infatti, si rileva la carenza di concreti strumenti attuativi e si denuncia come, spesso, "l'integrazione si attui nella persona stessa dell'assistito", destinatario di prestazioni sia sanitarie che sociali, sia afferenti alla ASL che al Comune, ma assolutamente non coordinate fra di loro. Nella maggior parte dei casi si rileva che le prestazioni sono realizzate da operatori i quali, facendo capo ad Enti differenti, non sono coinvolti in momenti di raccordo strutturati. È più frequente che ASL e Comuni rispondano separatamente ai bisogni sanitari e sociali degli utenti, salvo casi di "buona volontà" degli operatori nel garantire l'integrazione.

Emerge soprattutto un'asimmetria tra ASL e Comuni, con le ASL a rappresentare realtà più strutturate e i Comuni caratterizzati da forti differenze in termini di dimensioni, e quindi di disponibilità di risorse, che comportano ritardi nell'attivazione della parte sociale e limiti nelle ore erogate e nelle attività svolte.

Le forme più compiute di integrazione sociosanitaria partono dalla collaborazione nel buon funzionamento del Punto Unico di Accesso (PUA), dalla valutazione multidimensionale congiunta delle necessità di assistenza, dalla definizione condivisa del Piano Assistenziale Individualizzato (PAI), fino ad arrivare alla realizzazione di incontri periodici per l'organizzazione e il monitoraggio del servizio integrato.

Tali tratti vengono identificati in primo luogo nelle esperienze delle ASL di Reggio Emilia, Torino 5 e Umbria 1, i cui responsabili sono anche quelli che affermano più nettamente di aver raggiunto nell'ambito dell'ADI un livello di integrazione sociosanitaria soddisfacente.

In termini di erogazione del servizio, la ricerca di Italia Longeva identifica almeno tre diversi modelli di gestione:

- ° uno (minoritario) totalmente in capo ai soggetti pubblici che erogano le prestazioni programmate;
- ° uno (più comune) in cui l'erogazione delle prestazioni è garantita da Enti Gestori privati, più frequentemente Cooperative, che partecipano a una gara e ottengono un incarico dall'Ente Pubblico (sia ASL che Comune);
- ° uno (presente solo in due casi) in capo a soggetti privati, scelti tra una gamma di soggetti accreditati dagli stessi utenti attraverso l'utilizzo di un voucher.

A volte, anche nell'ambito della stessa realtà territoriale si verifica una commistura di differenti modelli gestionali, come nel caso dell'ASL di Salerno, ove il servizio ADI è garantito tramite Enti Gestori privati nella parte sud della Provincia e direttamente dall'ASL nella parte nord, mentre è presente un sistema misto nell'area urbana del capoluogo.



Un elemento più o meno costante nelle ASL analizzate è rappresentato da una valutazione delle necessità assistenziali sbilanciata sulla dimensione sanitaria. Per la sua realizzazione vengono usati appositi strumenti di valutazione multidimensionale. L'esecuzione spetta all'Unità di Valutazione Multidimensionale (UVM), solitamente composta da un medico, un infermiere e un fisioterapista; più raramente, invece, prende parte alla valutazione - almeno nelle realtà considerate - l'assistente sociale (della stessa ASL o del Comune). Inoltre, gli intervistati evidenziano la mancanza di strumenti standardizzati di valutazione sul versante sociale, fattore che rappresenta un ulteriore ostacolo al processo di integrazione sociosanitaria.

Un ultimo aspetto da considerare è quello della disponibilità delle informazioni e dell'accoluzione dei dati.

In generale, le modalità di raccolta e il livello di maturazione e dettaglio dei sistemi informativi variano a seconda delle realtà considerate. In una minoranza dei casi il dato viene raccolto nel momento stesso in cui viene prodotto: la registrazione delle attività avviene in tempo reale al domicilio, tramite l'utilizzo di devices ("dispositivi") collegati in rete. In altri casi la registrazione viene compiuta in un momento successivo ed effettuata nella centrale operativa. Eccezionalmente, come nel caso dell'ASL dell'Alto Adige, si rileva l'assenza di un sistema informativo condiviso dai vari Distretti.

Per quanto concerne infine la cartella clinica, essa è nella maggior parte dei casi esclusivamente cartacea. Raramente avviene la compilazione, totale o parziale, di una cartella clinica digitale, come nel caso dell'ASL Umbria 1.

Responsabile del portale "Condicio.it - Dati e cifre sulla condizione delle persone con disabilità", spazio di comunicazione che è il frutto di un progetto della FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap) e nel quale il presente contributo è già apparso (con il titolo "La Babele dell'assistenza domiciliare in Italia"). Viene qui ripreso - con alcuni minimi riadattamenti al diverso contenitore - per gentile concessione.

Daniela Bucci

8/9/2017 www.superando.it

Perché questo questionario

*Da far compilare
con iniziative
nelle piazze, nei mercati,
davanti ai luoghi di cura*



LA SANITA' VISSUTA DAI CITTADINI

Le loro esperienze e le loro opinioni

Questo questionario rivolto ai cittadini ha lo scopo di verificare alla fonte come gli abitanti nei vari quartieri delle città vivono il ricorso alle strutture sanitarie. Noi tutti veniamo informati dai vari esperti, giornalisti e politici, che ci inducono ad incanalare la nostra opinione in una presunta realtà imposta dalla crisi. Gli stessi dati sul funzionamento del Servizio Sanitario nazionale difficilmente sono basati sull'opinione ricavata direttamente dai cittadini. Crediamo, invece, che per capire concretamente la cruda realtà, la parola debba tornare a chi si trova impotente davanti alle scelte del governo e delle Giunte regionali, non avendo strumenti per conoscere il graduale processo in atto e trovandosi sempre più di fronte a fatti compiuti senza possibilità di protesta.

In Italia l'assalto alla sanità pubblica c'è, ma non si deve vedere. I governanti nazionali e locali, ben assistiti dai media, dicono e non dicono, dicono e si contraddicono, promettono e smentiscono, gettano cortine fumogene per coprire l'enorme danno che stanno infliggendo ai cittadini.

Ci hanno detto che i tagli servono per diminuire gli sprechi, ma in realtà gli sprechi continuano e diminuiscono i servizi erogati ai cittadini, l'unico risparmio è fatto sul personale (medico e infermieristico in particolare) e sulla dismissione degli ospedali.

Quindi, l'allungamento a dismisura delle liste di attesa per le visite ambulatoriali, i servizi mal distribuiti nei territori montani in particolare, o la dimissione prematura dagli ospedali per poter pagare meno i posti letto di "continuità assistenziale", non fanno

altro che dirottare verso il privato quei pazienti che possono permetterselo, lasciando tutti gli altri in balia di servizi che funzionano ancora solo per la buona volontà di molti operatori sanitari. La relazione medico, infermiere e paziente, struttura sanitaria e cittadino utente, deve essere ripristinata, come uno degli antidoti alla privatizzazione in itinere, strisciante. Questa è la scelta di assessori e direttori generali delle aziende, i nuovi alfieri della modernità che debilitano il lavoro dei dipendenti nel servizio sanitario e fanno sì che diventi superfluo parlare di appropriatezza, professionalità e continuità di cura.

Ritornare a far parlare i cittadini, con cognizione di causa, del loro stato di salute e del loro rapporto con le strutture sanitarie consentirà di verificare il reale stato di ospedali e poliambulatori territoriali per costruire momenti di mobilitazione territoriale insieme a quei lavoratori della sanità che a loro volta sono isolati dall'assenza di iniziativa sindacale e debilitati nella loro professionalità di cura e propongono indicazioni concrete agli organismi sociali e istituzionali.



INCHIESTA SULLA SANITA'

Le mie esperienze e le mie opinioni

1) Dal 2016 se hai utilizzato almeno una volta il Pronto soccorso dai un parere su accoglienza e efficienza della visita e della cura
Buona _____ Non adeguata al caso _____ Pessima _____
NOTA _____

2) Dal 2016 se hai utilizzato almeno una volta i reparti e gli ambulatori dai un parere su accoglienza e efficienza della visita e della cura
Buona _____ Non adeguata al caso _____ Pessima _____
NOTA _____

3) Dal 2016 se hai utilizzato almeno una volta il poliambulatorio dai un parere su accoglienza e efficienza della visita e della cura
Buona _____ Non adeguata al caso _____ Pessima _____
NOTA _____

4) Dal 2016 se hai utilizzato almeno una volta il centro convenzionato dai un parere su accoglienza e efficienza della visita e della cura
Buona _____ Non adeguata al caso _____ Pessima _____
NOTA _____

5) Per le prenotazioni, ha dovuto ricorrere al privato, visti i tempi d'attesa del SSN?
Si _____ No _____ Si ma ho rinunciato causa i costi _____

6) La prenotazione nel privato è stata fatta in regime di convenzione (pagando il ticket) o puramente privato?
In convenzione _____ Privato _____

7) Il CUP funziona correttamente o è troppo lungo nelle risposte? Quante volte hai prenotato?
Una volta e funziona _____ Più volte e funziona _____
Una volta e non funziona _____ Più volte e non funziona _____
NOTA _____

8) Il ritiro dei referti è celere e adeguato?
Si _____ NO _____ Difficoltoso _____
tempi lunghi _____

9) Qual è il tuo giudizio in merito alle informazioni ricevute nel servizio pubblico sulla diagnosi e sulle tue condizioni di salute?
Chiare _____ Poco chiare _____ Insoddisfacenti _____

10) Qual è il tuo giudizio in merito alle informazioni ricevute nel servizio privato sulla diagnosi e sulle tue condizioni di salute?
Chiare _____ Poco chiare _____ Insoddisfacenti _____

11) Ritieni che la chiusura di alcuni servizi territoriali per rafforzarne altri sia positivo?
NO _____ Si _____
Più servizi territoriali degli attuali _____

12) Il tuo giudizio in merito alle liste di attesa di visite ed esami specialistici nel servizio pubblico?
In generale adeguate nel pubblico _____
In generale troppo lunghe nel pubblico _____

13) Se ne sei a conoscenza qual è il giudizio in merito alle liste di attesa per le richieste d'invalidità ?
Accettabili _____ Troppo lunghe _____

14) Ritieni, da esperienza diretta o indiretta, che le priorità per le prestazioni U (urgenti, entro 72 ore) e B (assicurare entro 10 giorni) vengano rispettate?
Si _____ NO _____ Spesso _____
In alcuni casi _____ Mai _____

15) Qual è il tuo giudizio sui servizi di prenotazione dei Cup e del Sovracup?
Efficienti nella risposta _____ Non efficienti _____
Non sempre soddisfacenti _____

16) Sei favorevole alle visite in intramoenia (attività privata) all'interno delle strutture pubbliche?
Si _____ NO _____ Soddisfatto nei tempi e nei risultati _____
Insoddisfatto nei tempi e nei risultati _____

17) Sei favorevole alla chiusura degli ospedali piccoli?
Si perché poco utili _____
No perché utili per le loro specialità _____

18) Qual'è il tuo giudizio sulla prevenzione contro i tumori al seno, utero e intestino nel tuo territorio?
Ottimo _____ Insoddisfacente _____

19) Servizi di psichiatria: ritieni, per quanto a tua conoscenza, che il personale sia addestrato in modo adeguato nella gestione dei TSO (trattamento sanitario obbligatorio)?
SI _____ NO _____
NOTA _____

20) Ritieni, per quanto a tua conoscenza, che i servizi ambulatoriali, day hospital psichiatrico siano adeguati?
SI _____ NO perché causa troppa richiesta _____
No perché causa poca attenzione ai malati _____
NOTA _____

21) Ritieni, per quanto a tua conoscenza, che l'assistenza domiciliare sia adeguata alle esigenze del paziente?
Si _____ NO _____
NOTA _____

22) Residenze Sanitarie Anziani. Ritieni, per quanto a tua conoscenza, che l'accesso all'UVG (unità di valutazione geriatrica) sia agevole e facile?
Si _____ NO _____
NOTA _____

MIE CONSIDERAZIONI _____

La vicenda dei vaccini. Le grinfie del governo hanno ferito la scienza tramite la disinformazione delle redazioni giornalistiche. Il decreto, cioè il governo, davanti al cambiamento culturale di una intera epoca, si rifiuta di fare i conti con i fattori culturali che hanno causato in tutta Europa un calo delle coperture vaccinali e stupidamente risponde con l'intimidazione riesumando uno scientismo di altri tempi, ricorrendo all'imposizione coercitiva, la stessa che si rende necessaria con le grandi epidemie come il vaiolo, cioè obbligando le persone a subire un numero ingiustificato di vaccini ed a rinunciare a diritti fondamentali.

VACCINI: QUANDO IL SONNO DELLA RAGIONE GENERA MOSTRI

Il Decreto Legge che rende obbligatorie ben 10 vaccinazioni, recentemente convertito in Legge grazie all'imposizione della fiducia, è l'ennesima dimostrazione di quanto sia diventato incolmabile e sempre più ampio nel nostro paese il divario fra le istituzioni (e la classe politica che le occupa) e la società civile.

Il Governo, sempre meno rappresentativo non solo degli elettori (che non lo hanno mai votato) ma anche delle stesse componenti sociali che in qualche modo si illude di rappresentare, è costretto a ricorrere all'autoritarismo per colmare il vuoto di autorevolezza (e cioè di condivisione delle proprie scelte politiche) che lo attanaglia anche nel campo della sanità pubblica.

In questo senso il provvedimento, con il quale il Governo ha affrontato una questione che non presentava alcun presupposto d'urgenza che potesse giustificare il ricorso a questa forma di legiferazione emergenziale, è coerente con le precedenti iniziative assunte da diverse Regioni (governate dalle medesime forze politiche) tese a forzare la vaccinazione dei minori attraverso il ricatto della non ammissione dei piccoli al di sotto dei sei anni ai nidi ed alle scuole materne, ma anche attraverso una politica censoria (vedi l'annullamento in un'aula del senato del film Vaxxed di alcuni mesi fa, l'esclusione dai media della maggior parte delle notizie relative alle numerosissime e partecipate manifestazioni contro il decreto, la banalizzazione delle critiche tramite il dispregiativo e insulso termine NOVAX) o ricorrendo a pesantissime sanzioni.

Questa legge, assumendo la medesima modalità ricattatoria delle precedenti Leggi



Regionali, conferma la contraddittorietà alla base dell'imposizione, poiché in Italia esiste già una legge che consente, in caso di epidemie conclamate, l'utilizzo dello strumento coattivo per motivi di sanità pubblica, impossibile però da utilizzare in questo momento proprio perché non giustificato da pericoli reali ed immediati.

La novità, però, è che su questa strada si è inserito anche l'organismo rappresentativo della classe medica, la Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici, il quale non solo ha plaudito tale direttiva autoritaria ma ha cercato di superare la politica procedendo a forza di richiami e radiazioni laddove non era in grado di convincere quella parte dei propri iscritti, evidentemente molto più numerosi di quanto non si pensi, preoccupati sia delle modalità organizzative che delle ulteriori forme di repressione nei confronti di chi manifesta un pensiero critico.

Agli episodi di aperta criminalità in campo medico, e a quelli numerosissimi di corruzione da parte di medici ed amministratori pubblici del settore che hanno contraddistinto gli ultimi tempi, si somma quindi una palese sfiducia verso chi, pur affermando di possedere argomentazioni scientifiche da vendere a favore delle proprie tesi, si rifiuta categoricamente di confrontarsi con chi le confuta limitandosi a banalizzarne e censurarne le ragioni.

Il significato della nuova legge sulle vaccinazioni obbligatorie appare come il modo per nascondere quanto avviene in via di fatto nella sanità pubblica: tagli ai bilanci,

riduzione di personale, assunzione di personale precario, mancanza di informazione, sottovalutazione della prevenzione. Appare evidente come chi governa e gestisce la politica sanitaria voglia transitare verso un sistema diverso, mutualistico o assicurativo, non più universale; piuttosto commerciale e affaristico. In questo – come nel campo dei vaccini – le case farmaceutiche hanno la loro convenienza.

Ciò – al di là dei risultati delle costrizioni messe in atto – non potrà che incrementare la diffidenza in strati sempre più ampi della popolazione, anche tra coloro che si sono sempre sottoposti a profilassi motivate da patologie ritenute altamente pericolose e realmente epidemiche, o al più, tendevano a ritardare il momento della vaccinazione dei figli temendo effetti avversi (di cui si conferma l'esistenza passandone la "gestione" all'AIFA nella nuova norma) a causa dell'età dell'intervento.

Medicina Democratica, Movimento di Lotta per la Salute, si batte per il diritto alla salute come bene fondamentale e collettivo. Le imposizioni assolute, come nel caso della legge sulle vaccinazioni, con false motivazioni, o prive di motivazioni, scientificamente del tutto insufficienti, sono sbagliate. Le scelte repressive che ne conseguono sono controproducenti anche per gli scopi che si vogliono raggiungere, qualunque politica sanitaria deve essere basata sul consenso e la partecipazione dei cittadini.

Medicina Democratica
Movimento di Lotta per la Salute



LILA Piemonte

Tel./Fax 011-4361043

C.so Regina Margherita 190 E Torino

lilapiemonte@gmail.com

Vaccini: chi paga?

Cerchiamo, per un attimo, di guardare oltre la questione dell'efficacia o meno dei piani di vaccinazione obbligatoria e andiamo a guardare un po' da vicino il perché proprio ora tutelare in anticipo la salute di italiani e europei sia diventato così improcrastinabile, tanto urgente da imporre per legge una vaccinazione di massa praticamente contro tutti i mali.

Perché?

Siamo davvero così a rischio?

La risposta è SÌ, la nostra salute è a rischio, gravemente a rischio, anche se, purtroppo, vaccinare i nostri figli non servirà a salvarli. I più svegli fra noi hanno capito che, in fondo in fondo, le ragioni dei PROVAX si riducono a un solo argomento "fine del mondo" con il quale ammutoliscono ogni interlocutore: "Non volete vaccinarvi? OK, ma poi, quando vi ammalarete, non pretendete di essere curati gratis dal Sistema Sanitario Nazionale!"

Ed è proprio così: l'altra faccia dei vaccini, poco nobile e poco "scientifica" è lo **SMANTELLAMENTO DELLA SANITÀ PUBBLICA**, parte essenziale - insieme alla scuola e al sistema previdenziale - di quel famoso Stato Sociale che, hanno deciso, "non possiamo più permetterci".

Ma COSA non possiamo più permetterci, in dettaglio?

Non possiamo più permetterci che lo Stato investa in programmi di ricerca, che finanzia le Università pubbliche, i settori di eccellenza del pubblico che una volta erano il motore del progresso scientifico in campo medico, negli USA come in Europa. Tutto questo lo Stato non lo può più fare, perché c'è l'Austerità, c'è il debito pubblico e poi, si sa, i politici sono ladri. Nell'Eurozona, in più, c'è quel limite di spesa del 3% del PIL che costringe i paesi a tirare la cinghia e, come se non bastasse, c'è il Pareggio di Bilancio costituzionale che, grazie a PD, DdL, Lega ecc stabilisce che la Spesa Pubblica non solo è impossibile, ma è anche **INCOSTITUZIONALE E IMMORALE**.

Cosa succede quando lo Stato smette di finanziare la ricerca?

Che della ricerca scientifica devono occuparsene i privati e, nel caso della sanità, le case farmaceutiche. E le case farmaceutiche come ammortizzano i costi della ricerca? Hanno solo un modo: aumentando il prezzo dei farmaci. Questo è il motivo per cui, per esempio, i nuovi farmaci che curano l'epatite C hanno prezzi stratosferici, così come i nuovi farmaci basati sull'ingegneria genetica. Parliamo di roba come migliaia di dollari a DOSE. E sarà sempre più così, perché la ricerca costa molto, costa più delle "grandi opere" come il Ponte sullo Stretto di Messina. Nel momento in cui la Spesa Pubblica smetterà di sostenere il Sistema sanitario nazionale (ed è quello che sta succedendo), saranno le multinazionali a doversi accollare le spese della ricerca, come negli USA. Le multinazionali, però, non sono lo Stato, sono aziende private, finanziate da privati, che investono soltanto se hanno ampie prospettive di guadagno in tempi brevi. Non funziona così il libero mercato?

Quindi i prezzi delle cure saranno sempre più costosi. Cosa succederà? Questo:

1) In un primo momento lo Stato dovrà acquistare le costose cure e i costosi farmaci dalle case farmaceutiche, il tutto in regime di stretta economia, vagliando accuratamente a chi, a quali categorie sarà concesso di accedere gratuitamente alle cure. Un assaggio lo stiamo sperimentando in campo diagnostico, con le lunghe liste d'attesa per gli esami e anche per il pronto soccorso (la morte di pazienti in "codice rosso" lasciati attendere per ore non è un incidente, diventerà sempre di più la regola).

2) In una seconda fase lo Stato non potrà nemmeno più spendere un soldo per le cosiddette "classi medie" che dovranno pagare di tasca propria le cure e rivolgersi alle Compagnie di Assicurazione.

L'incubo di uno Stato che non può spendere è già da anni una triste realtà negli USA che, non a caso, sono il paese in cui l'ideologia vaccinista è nata.

Cosa resterà a chi le cure non se le potrà permettere, a quelli che "non possono pretendere di curarsi gratis con i soldi delle nostre tasse"? La risposta è semplicissima: MORIRE. Ma questo non si può ancora dire.

Nell'attesa c'è un modo di far cassa, per mettere a profitto quei milioni di cittadini che sempre più spesso si ritroveranno senza la copertura della Mutua e si indebiteranno a morte per curarsi: I VACCINI. Con la vaccinazione di massa le Case Farmaceutiche/Assicurazioni dicono al Governo: "bene, Governo, sappiamo che non puoi più spendere un soldo, sappiamo che i nostri farmaci salva-vite costano una fortuna e tu non te li puoi comprare, perché hai spergiurato di tagliare il debito pubblico. Abbiamo però un'alternativa economica, i vaccini, che permetteranno a te di salvare la faccia e continuare a beccare voti, a noi di incassare un altro bel po' di soldi pubblici, perché la Spesa Pubblica è un peccato grave, ma solo in un caso: se finisce nelle tasche dei cittadini. Se finisce nelle tasche delle banche e della multinazionali, no, è tutto OK."

E così il Governo in carica mette all'opera la stampa prezzolata e i medici compiacenti per confezionare una bella emergenza epidemica da fronteggiare con i vaccini, trasformati "scientificamente" in una sorta di panacea, capace di tenere alla larga malattie tremende come il morbillo, la pertosse, l'influenza, il tetano ecc. . I riluttanza di una parte della popolazione e di una parte della classe medica era prevista, da cui la campagna d'odio che è prontamente scattata: NOVAX= assassini di bambini.

Chiaro? Con i vaccini obbligatori:

Lo Stato non sfiora i vincoli di spesa;

Le case farmaceutiche si intascano persino quei pochi soldi pubblici che provengono dalle nostre tasse;

Le assicurazioni crescono e diventano dei colossi finanziari (proprietarie delle case farmaceutiche stesse)

I partiti liberisti come il Pd posso continuare a tagliare il welfare con maggior vigore;

Chi non si vaccina sarà additato al pubblico disprezzo come scroccone e ladro;

Chi si ammalia morirà come un cane, nel silenzio generale.

OPPURE STATE PENSANDO CHE I VACCINATI NON SI AMMALERANNO MAI?

Senza la Spesa Pubblica non avremmo gli acquedotti, non avremmo le ferrovie, non avremmo le strade, non avremmo la rete elettrica, non avremmo la rete telefonica, non avremmo la scuola pubblica, non avremmo la Mutua e gli Ospedali Pubblici. Tutte queste cose le abbiamo grazie agli Investimenti dello Stato, perché nessun privato si sarebbe potuto permettere spese così ingenti.

Oggi una banda di delinquenti prezzolati si è inventata che lo Stato non può spendere

e sta REGALANDO tutte queste cose alle banche e alle multinazionali. Ora costoro stanno per vaccinarci in massa come fossimo un allevamento di bestiame, perché questo siamo per loro: bestiame da cui ricavare profitti.

FERMIAMOLI.

Qui non c'entra la diatriba NOVAX / PROVAX.

Dopo potremo tornare a dividerci e a discutere con la necessaria calma della più o meno efficacia dei vaccini, di ogni singolo vaccino.

Prima, però, cerchiamo per un attimo di riflettere, come ho cercato di fare nel mio piccolo

Paolo Brunetti

direttore editoriale delle edizioni Andromeda
Bologna - 5/9/2017



Il 28 settembre saremo in piazza per l'aborto libero e sicuro. In Italia, seppur formalmente garantito dalla legge 194, è nei fatti progressivamente negato. L'obiezione di coscienza ha raggiunto la media nazionale del 70% di medici obiettori ed è una delle forme di violenza che viene agita ogni giorno contro le donne. Torneremo a chiedere che l'aborto sia ovunque depenalizzato, garantito e sicuro, un diritto per le donne di tutti i paesi.

Contro le donne è violenza di genere

Il giorno di azione del 28 settembre per la decriminalizzazione dell'aborto

Le donne hanno poco o nessun accesso all'aborto in una grande maggioranza dei paesi del mondo. La legislazione in questo settore è estremamente restrittiva. Anche quando soddisfano i requisiti legali, le donne hanno difficoltà ad accedere ai servizi di aborto, in particolare alle donne in condizioni di povertà. Di conseguenza, molti aborti vengono praticati in condizioni molto rischiose per la salute delle donne.

Molte organizzazioni in tutto il mondo stanno lavorando per migliorare l'accesso delle donne a servizi di aborto sicuro - attraverso la difesa, la legge e la riforma delle politiche, la costruzione delle capacità, la fornitura di servizi, la formazione, condivisione di informazioni e networking.

Di fronte alla crescente minaccia delle forze politiche conservatrici e religiose che cercano di tornare indietro, bloccano gli sforzi per migliorare le leggi e fornire servizi, molte organizzazioni, tra cui l'Europa, hanno visto la necessità di creare un movimento la difesa e la promozione del diritto all'aborto. La campagna internazionale per il diritto delle donne ad un aborto sicuro, lanciata nel maggio del 2012, mira a creare un tale movimento.

Gli obiettivi della campagna:

Costruire una campagna internazionale per promuovere l'accesso universale ad aborti sicuri e legali come questioni relative alla salute delle donne e ai diritti umani.

Sostenere l'autonomia delle donne a prendere le proprie decisioni quando e quando avere i figli e avere accesso a mezzi di agire su queste decisioni senza rischi per la loro salute e la loro vita.

I principi guida della campagna:

Noi difendiamo l'aborto sicuro e legale come un diritto umano di una donna. Le donne devono essere in grado di prendere decisioni sul proprio corpo senza vincolo: questa include la decisione di portare una gravidanza a termine o richiedere un aborto. Nessuna donna dovrebbe essere costretta a perseguire una gravidanza indesiderata.

I diritti umani delle donne devono essere rispettati, protetti e realizzati. Questi includono il diritto delle donne alla vita, il diritto al massimo livello di salute raggiungibile, il diritto all'integrità fisica, il diritto di godere dei benefici del progresso scientifico, il diritto all'informazione, alla vita la libertà dal trattamento crudele, inumano o degradante, l'uguaglianza e la non discriminazione. La mancata concessione delle donne ad un aborto sicuro mette a rischio questi diritti.

Nessuna donna dovrebbe vedere la sua salute o la vita in pericolo perché i servizi di aborto sicuro non sono messi a disposizione di lei. Tutte le barriere all'accesso delle donne all'aborto dovrebbero essere rimosse. Le donne devono trarre vantaggio dall'accesso universale all'aborto, fornito secondo gli standard dell'OMS. L'accesso all'aborto sicuro è una questione di correttezza e non dovrebbe mai essere compromessa. L'aborto dovrebbe essere parte integrante dei servizi sanitari delle donne e dovrebbe essere fornito al più presto e al più presto.

L'aborto non deve essere limitato, proibito o criminalizzato. Nessuna donna che abbia cercato un aborto, nessun fornitore di



assistenza sanitaria che abbia fornito un aborto sicuro su richiesta di una donna e nessun avvocato di aborto dovrebbe essere stigmatizzato, molestato, discriminato, o accusa. I governi dovrebbero adottare misure per abolire leggi che limitano, vietano o criminalizzano l'aborto e rimuovere le barriere procedurali che limitano l'accesso ai servizi di aborto sicuri.

www.28september.org





Iniziative nella sanità, lotte per la sicurezza sul lavoro, inchieste sull'ambiente. Approfondimenti scientifici.

www.medicinademocratica.it

**Iscriviti, 50 euro
tessera e abbonamento alla rivista nazionale**



IL NUOVO NUMERO DELLA RIVISTA NAZIONALE

- > **NOTE A MARGINE.** Vaccini, sì quando servono, no quando sono l'imposizione di un pensiero unico
- > **IL SESTANTE** - di **Enzo FERRARA** e **Marco CALDIROLI**
- > **ATTI CONVEGNO APERTO**
- Milano 20-21 gennaio 2017. Medicina Democratica a 40 anni dal suo primo Congresso (1976 Bologna) promuove un'iniziativa al fine di affermare il diritto alla salute. Note introduttive di **Piergiorgio DUCA**
- > **L'eredità di Luigi Mara** a quarant'anni dalla fondazione di Medicina Democratica - di **Laura MARA**
- > **Dritto alla salute nei luoghi di lavoro:** vecchie nuove malattie professionali - di **Gino CARPENTIERO**

- > La soggettività operaia e la non delega, un modello da aggiornare o una memoria storica?
a cura del **Centro per la Salute G.A Maccacaro**
- > **Tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori:** normativa e prospettiva di lotta - di **Marco SPEZIA**
- > **Le proposte di AIBEL** sullo stress lavorocorrelato e sulle vessazioni sul lavoro - di **Enzo CORDARO**
- > **Introduzione del reato di vessazioni sul lavoro** nell'ordinamento giuridico di **Alessandro ROMBOLA'**
- > **Ma l'Inail è ancora utile ai lavoratori?**
di **Maurizio LOSCHI**
- > **I servizi di prevenzione nei luoghi di lavoro, ieri e oggi**
di **Fulvio AURORA**
- > **Due riforme decisive e una iniziativa strategica per la Sanità italiana** - a cura di **Alberto DONZELLI**
- > **Quarant'anni dopo: dove stiamo andando?**
di **Rossana BECARELLI**
- > **Il parto: necessità di una rivoluzione culturale**
di **Barbara GRANDI**
- > **Le reti per la difesa e l'affermazione del Servizio Sanitario Nazionale** - di **Jean Louis ALLION**
- > **Per il quarantesimo di Medicina Democratica**
di **Paolo FIERRO**
- > **Sintesi finale del gruppo di lavoro "Salute della Donna"**
a cura di **Elisabeth COSANDEY**
- > **Intervento del gruppo di lavoro "Disabilità Cronicità"**
a cura di **Laura VALSECCHI**
- > **Quarant'anni di lotte per Medicina Democratica, Reti nazionali ed europee per il diritto alla salute**
di **Maurizio LOSCHI**
- > **CONTRIBUTI.** I voti e le bocciature fanno male agli studenti e alla scuola - di **Franco LORENZONI**
- > **LETTURE- Servizio Sanitario Nazionale:** SOS dall'Inghilterra. Come il SSN è stato tradito e come si è deciso di salvarlo - di **Maria Luisa SARTOR**
- > **Alcune caratteristiche dei viventi che servono a differenziarli, delle quali tener conto** - di **Giorgio FORTI**
- > **RUBRICA.** Scuola e società - di **Rino ERMINI**



L'accordo di libero scambio transatlantico. Quando lo conosci lo eviti

Il TTIP si pone l'obiettivo di rendere stabile l'abolizione di ogni limite alla libertà del capitale. Con l'assolutizzazione della piena e sovrana libertà di commercio e investimento non esisterebbero più limiti alla dittatura che le grandi imprese esercitano sulla maggioranza delle popolazioni. E' evidente che la proibizione dei soli investimenti che siano in modo chiaro e provato nocivi per la salute sovvertirebbe completamente il principio di precauzione che ci ha sin qui guidati. Anziché partire dalla certezza della nocività di un prodotto o di una lavorazione, si ribalta l'onere della prova di nocività a carico degli Stati: è del tutto evidente che così avremo una serie infinita di disastri ambientali e di catastrofi sanitarie. Anche perché, con il potere e le risorse che hanno le multinazionali, ci saranno sempre scienziati disposti a negare il vero per poter sdoganare questo o quel prodotto. Il ttip si pone quindi l'obiettivo di impedire che l'intervento pubblico possa ripresentarsi come intervento organico e fisiologico.

Elena Mazzoni, Monica Di Sisto, Paolo Ferrero

DeriveApprodi -13 euro - In libreria

Lavoro da fame e fame di lavoro

La frammentazione, sociale e anche contrattuale, è il denominatore della fase: tutti settori sono attraversati dalla destrutturazione dei rapporti di lavoro, alcuni in modo drammatico (le cooperative di servizi) altri consistenti (le filiere dell'industria) o più subdolo (es. le figure miste lavoratore dipendente/lavoratore autonomo introdotte nel settore bancario per rincorrere la spinta commerciale).

Gli appalti infiniti sono la rappresentazione, anche nel settore pubblico, di questa tendenza che è insieme organizzazione della produzione e ricatto permanente alla condizione (occupazionale, salariale, normativa...) dei lavoratori.

Quindi diventa centrale la ricomposizione di un diritto generale, esemplificato dal art 18 per tutti (il mancato referendum è stato un buco grave), che deve però concretizzarsi in tutele più precise (superamento della frammentazione contrattuale nelle filiere, regolamentazione degli appalti, clausole sociali).

Sul piano della disoccupazione e della fame di lavoro emergono diverse considerazioni.

Prima: non è riproponibile un modello produttivo come quello passato, la produzione di massa è, almeno nel nostro paese, perduta, quindi sono impensabili masse di occupati analoghe agli anni pre-crisi. Questo richiama la necessità di politiche industriali innovative che privilegino occupazione e prodotti socialmente sostenibili al profitto di breve periodo, e ci induce a ripensare i modelli occupazionali. La stessa questione tecnologica, ancorché poco avvertibile in aziende molto tradizionali come la stragrande delle torinesi, potrebbe aggravare la situazione, almeno in diversi settori.

Seconda: la necessità evidente di redistribuire il lavoro (lavorare meno lavorare tutti, ridurre l'orario, anticipare le pensioni...) è l'unica misura efficace che però si scontra con la realtà tragica degli orari forzatamente ridotti come quelli del settore delle cooperative (lucentezza e dussmann) e dei call center. Con il paradosso che, in quei settori anche a causa dei carichi di lavoro, emerge dai dipendenti la richiesta dell'allungamento degli orari, perché con 15/20 ore non si campa e si lavora al limite.

Terza: la condizione salariale, a causa dei perenni blocchi contrattuali anche formali nel pubblico, ma sostanziali anche nel privato, porta la massa dei lavoratori ad una emergenza salariale (aggravata dalla disoccupazione diffusa di molti individui che scarica il peso sui pochi componenti attivi), in cui il bisogno di reddito ha la prevalenza su ogni altra rivendicazione.



Quindi la redistribuzione di orario per allargare l'occupazione e il contemporaneo aumento degli stipendi, si rendono indispensabili, assumendo il carattere di una vera e propria dichiarazione di guerra al capitalismo!

Le ipotesi, certo diverse tra loro, di salario minimo contrattuale o legale e di reddito minimo o comunque di sostegno universale al reddito, potrebbero aiutare a reggere le crisi e ad allentare la corsa a svendere il proprio lavoro.

Tra le conseguenze del peggioramento delle condizioni di lavoro, dei carichi e della insicurezza del posto c'è il peggioramento della salute dei lavoratori, sia in termini fisici (vedi personale sanità oltre che industria) che psichici, con un aumento delle terapie antidepressive etc. Per inciso, l'età crescente dei lavoratori accentua questi processi di aumento delle malattie.

Un elemento necessario di approfondimento, perché ha implicazioni non solo contrattuali, ma sul modello di stato sociale e la questione del cosiddetto welfare aziendale, cioè l'inserimento, a volte padronale, ma anche contrattuale (anche nel ccnl dei metalmeccanici), di erogazioni (ad es. al posto dei premi di risultato) di servizi/buoni acquisto e simili con cui comprare beni, servizi, ma anche servizi sociali, dalla retta dei nidi alle visite mediche. Meccanismo incentivato da misure di esenzione fiscale e contributiva.

Questo, oltre alle considerazioni sulla fame di salario esistente e al bisogno di servizi che il pubblico non garantisce, apre la discussione su due conseguenze:

- l'inseguimento tra produttività e servizi (come per il salario anche i servizi si ottengono sotto il ricatto degli incrementi di produttività/redditività aziendale come dire che puoi andare dal dentista se l'azione FCA cresce!).

- in prospettiva, se cresce il welfare aziendale (e diminuiscono i versamenti contributivi e fiscali per pensioni, sanità, istruzione...) il modello si sposta verso la privatizzazione dei servizi, alla faccia di ogni criterio di universalità e solidarietà. Si passa dalla logica stato sociale a quella assicurativa.

A cura di Lavoratrici, lavoratori e sindacalisti del pubblico impiego e del privato, iscritti di Rifondazione Comunisti di Torino

controlacrisi.org
l'informazione di sinistra in rete

**cronaca di politica,
conflitti e lotte
www.controlacrisi.org**

Parte la Riforma Madia: ecco le beffe per dipendenti pubblici e privati

Da primo settembre parte la riforma Madia che porta importanti novità sul fronte delle visite fiscali per i dipendenti sia pubblici che privati in caso di malattia. Molte le novità anche degli ultimi giorni. Con il nuovo polo unico Inps infatti non sarà più l'Asl di appartenenza a gestire i controlli fiscali a casa, bensì direttamente l'Istituto Nazionale per la previdenza sociale.

Orari e giorni di reperibilità

L'ultimissima news riguarda i controlli che saranno maggiori, quasi "polizieschi". Intanto a differenza di prima, le #viste fiscali potranno avvenire fin dal primo giorno di malattia mentre nella normativa precedente la segnalazione partiva circa due giorni dopo l'inizio del periodo di assenza.

Inoltre negli orari in cui è richiesta la reperibilità del malato

potranno presentarsi anche più medici nella stessa giornata e più volte durante tutto il periodo di malattia. Per i medici sarà prevista una indennità oraria in base al numero delle visite domiciliari che faranno, quindi si spingono i dottori a farne anche di più del solito.

I licenziamenti

Altra novità che porta la firma Madia è quella dei licenziamenti. Oltre ad essere a rischio chi, in malattia, non si fa trovare reperibile, sono infatti a rischio licenziamento anche coloro che, sul fronte della produttività e delle performance, avranno delle carenze. Sono previsti quindi dei veri e propri "report" che saranno determinanti anche per il compenso economico e potranno portare, dopo tre anni di "valutazioni negative" al licenziamento del dipendente inadempiente.



Luoghi comuni

Quante volte avete sentito dire che in Italia ci sono troppi dipendenti pubblici?

“Guardate questa tabella con i dati dei principali paesi europei e scoprirete che la percentuale italiana di dipendenti della pubblica amministrazione tra gli occupati è più bassa rispetto a quella di Svezia, Germania, Regno Unito, Francia e Spagna. Guardate poi occupati nella sanità e nell'istruzione.

Rivendicare assunzioni e concorsi pubblici non è un delitto ma un dovere.

Per anni ci hanno accusato di essere il partito della spesa pubblica. La realtà è che da 25 anni si taglia ma il debito pubblico aumenta.”

Maurizio Acerbo segretario nazionale di Rifondazione Comunista



CENTRO ASSISTENZA FISCALE

Compilazione 730/2017

VENITE a fare il 730/2017 c/o lo sportello CAF

La Poderosa – Servizi – Via Salerno 15a

Per usufruire dello sportello Caf per la compilazione della dichiarazione dei redditi è necessario firmare la delega per poter avere il 730 precompilato dall'Agenzia delle Entrate.

Dalla dichiarazione dei redditi si possono detrarre:

*spese mediche
spese veterinarie
spese per attività sportiva dei figli
spese per frequenza asili nido
interessi mutuo – spese per ristrutturazione abitazione
canone locazione*

**Prendi subito un appuntamento
per la compilazione del modello 730/2017**

telefonando dal lunedì al venerdì al numero **345 3568126**
o scrivendo una mail a: lapoderosacaf@gmail.com

*Il contributo richiesto per la compilazione della dichiarazione dei redditi
ammonta a 38,00 euro comprensivo della tessera associativa*

CIRCOLO RICREATIVO - CULTURALE "LA PODEROSA"

Via Salerno 15a – Torino

dalle ore 19,00

BAR - MUSICA - INCONTRI - PRESENTAZIONE LIBRI - DIBATTITI E TANTO ALTRO

Ingresso riservato ai soci ARCI

(costo annuale tessera 10 euro)



CENTRO ASSISTENZA FISCALE

ISEE PER PRESTAZIONI SOCIALI

VENITE a richiedere l'attestazione ISEE

al CAF La Poderosa - Servizi

I contribuenti a basso reddito, presentando l'attestazione ISEE, hanno diritto a richiedere agevolazioni per i servizi pubblici:

BONUS LUCE E GAS – BONUS BEBE' – CARTA ACQUISTI

RIDUZIONE:

TASSA RIFIUTI

TARiffe SCOLASTICHE – DIRITTO ALLO STUDIO

MENSA SCOLASTICA

telefonando dal lunedì al venerdì al numero **345 3568126**

o scrivendo una mail a: lapoderosacaf@gmail.com

puoi prendere un appuntamento per la compilazione della domanda Isee

L'elaborazione e l'assistenza relativa alla compilazione della Dichiarazione Sostitutiva Unica (ISEE) viene effettuata in forma completamente gratuita.

Importante: per conoscere quale documentazione occorre:

☎ telefona al 345 3568126 oppure @ scrivi a lapoderosacaf@gmail.com



vai all'indirizzo: www.associazionelapoderosa.it/servizi/caf

LAVORO DOMESTICO

Gestione del rapporto di lavoro tra datore e lavoratrice

(colf, badante, baby-sitter, etc)

**Assunzione, buste paga, bollettini trimestrali Inps,
cessazione rapporto di lavoro, TFR**

*il contributo per la gestione del rapporto di lavoro
ammonta a 150,00 euro comprensivo della tessera associativa*

Via Salerno 15a - 10152 Torino

Cell. 3453568126 - mail: lapoderosacaf@gmail.com

Sito: www.associazionelapoderosa.it

SPECIALE Aziendalismo

Le metodologie del dirigente incapace



Leadership aziendale e perdita dell'onestà

Il dirigente che colpevolizza i collaboratori

da retti rapporti interpersonali. Queste strategie di leadership sono infatti spesso forme di pressione psicologica disoneste per incrementare la produttività e la competitività dei dipendenti. Le tecniche di leadership possono anche incrementare le paure nei dipendenti e portarli a compiere errori nella propria attività lavorativa per soddisfare le richieste dei superiori. Il personale aziendale sollecitato psicologicamente tende infatti a compiere molti errori perchè utilizza prevalentemente gli istinti di base legati alla sopravvivenza per svolgere rapidamente il lavoro ed evitare probabili ritorsioni e provvedimenti disciplinari della dirigenza. Le strategie di leadership che facilitano la perdita dell'onestà anche di intere organizzazioni sono quindi orientate ad impaurire i dipendenti, aumentare la produttività e la competizione interpersonale o tra reparti aziendali e ad accelerare la carriera professionale di responsabili e dirigenti. I dipendenti intimoriti tendono anche a ridurre la propria indipendenza ed autonomia per scongiurare provvedimenti disciplinari. La dirigenza può così assumere il controllo della personalità dei collaboratori ed indirizzarli ad operare come dei bambini che si muovono nel mondo soltanto dopo aver ottenuto approvazione e stima dai genitori. Questo sistema di controllo ed oppressione del dipendente può favorire una progressiva riduzione del livello di onestà dell'organizzazione.

L'onestà di un'azienda è infatti proporzionale anche alla capacità della dirigenza di favorire in ogni dipendente una libera espressione ed una correzione dei problemi aziendali irrisolti che pregiudicano il benessere psicofisico o la salute delle persone oppure danneggiano l'economia e la reputazione dell'organizzazione. Il personale aziendale che opera in un clima di paura delle sanzioni può diventare omertoso, incapace ed incompetente sino a regredire ad un rapporto infantile con i superiori. La dirigenza disonesta può così continuare ad operare senza rischiare che vengano scoperti atti illegittimi od illeciti. Il dipendente anestetizzato ed infantilizzato è infatti incapace di opporsi efficacemente alle malefatte dei superiori disonesti.

Nelle organizzazioni il dirigente può adottare un atteggiamento relazionale che colpevolizza i collaboratori. Questa tipologia di atteggiamento spesso ha origini culturali e familiari e quindi i corsi di formazione alla leadership solitamente sono inutili per ridurre la tendenza del dirigente ad attribuire false trasgressioni o violazioni al collaboratore. Il dirigente può attribuire una colpa ai collaboratori stanchi, improduttivi, giocosi o poco inclini al conformismo nel modo di lavorare oppure che dimostrano cortesia ed empatia con la clientela. Il dirigente può colpevolizzare anche il collaboratore incline a rapportarsi con tutto il personale aziendale per operare al meglio nel lavoro. Il dirigente può anche scegliere di attribuire colpe immotivate quando si sente inferiore nella capacità di collaborare e relazionarsi con umanità. Il dirigente può colpevolizzare i collaboratori anche quando nota che operano con disinvoltura e cercano di affrontare i problemi senza consultare continuamente i superiori. Il dirigente che si sente poco utile potrebbe ricorrere a provvedimenti disciplinari immotivati per ottenere l'attenzione dei collaboratori e tutelare la propria carriera professionale. Il dirigente ferito nel proprio narcisismo cerca quindi di falsare la realtà anche per salvaguardare il prestigio derivato dalla sua posizione lavorativa. La stanchezza e la scarsa produttività dei collaboratori può infatti dipendere dal lavoro ripetitivo e dal dirigente incapace di favorire la crescita umana e professionale del personale aziendale. Il dipendente che cerca informazioni e sviluppa la propria sapienza per svolgere al meglio l'attività professionale solitamente è onesto ed ha notato che alcune regole rigide dell'azienda impediscono una proficua cooperazione tra i settori. Il dipendente che affronta i problemi della clientela senza chiedere aiuto ai superiori solitamente ha riscontrato diversi problemi organizzativi e relazionali divenuti cronici ma continua ad assumersi delle responsabilità per salvare il proprio lavoro e l'azienda. Nelle aziende più sane ed evolute l'atteggiamento della dirigenza è oggetto di supervisione da parte di professionisti esterni allo scopo di prevenire i danni professionali, relazionali e materiali derivati dai rimproveri e provvedimenti disciplinari immotivati decisi dalla dirigenza.

Aziendalismo

Le metodologie del dirigente incapace

SPECIALE
CONTINUA DA PAG. 23

*I dirigenti
maligni ed
i collaboratori
creativi*

Nelle aziende ed istituzioni possiamo incontrare dirigenti maligni e talvolta anche il collaboratore creativo. Nella selezione dei dirigenti spesso viene trascurata la valutazione di alcune caratteristiche della personalità che sono nocive e producono danni all'organizzazione ed all'equilibrio mentale dei collaboratori. I dirigenti maligni tendono ad esercitare il potere in modo autoritario e sfruttando al massimo i collaboratori ma anche negandogli lo spazio necessario per riflettere al meglio sul proprio

operato. Nel post numero novantuno ho indicato che l'organizzazione riesce ad innovare i metodi di lavoro solo se favorisce la riflessione creativa dei dipendenti. Il dirigente maligno vuole invece raggiungere rapidamente una posizione di massimo potere all'interno dell'organizzazione e quindi cerca di eliminare ogni attività che allontana dal suo obiettivo personale o dalla lobby a cui è associato. Il dirigente maligno è capace di atti mentali sadici sui collaboratori ritenuti lenti a raggiungere i suoi obiettivi. Il dirigente maligno vuole che i collaboratori lavorino rapidamente soltanto per dimostrare ai superiori l'efficienza del suo operato e la capacità di raggiungere risultati quantitativi. Nella realtà infatti il dirigente maligno preferisce i collaboratori senza scrupoli anziché gli onesti oppure i creativi. Nell'organizzazione in cui sono presenti diversi dirigenti maligni possiamo notare un maggior numero di collaboratori sadici e sarcastici. Questo tipo di collaboratori tende a denigrare i dipendenti aziendali più creativi. I dipendenti creativi possono subire atti di sabotaggio alla propria attività lavorativa perché cercano di operare con coscienza e senza danneggiare l'azienda e la clientela. Il dirigente maligno è capace di manipolare le schede di valutazione dei collaboratori onesti e creativi. In queste schede spesso questi collaboratori sono definiti inefficienti, improduttivi oppure inadatti al ruolo. Il dirigente maligno è capace di inventare i difetti di personalità dei collaboratori onesti e creativi che potrebbero ostacolare una rapida progressione della sua carriera. Questo tipo di dirigenti sono capaci di inoltrare denunce false alla direzione aziendale per liberarsi dei collaboratori onesti e creativi. I dirigenti maligni sovente producono danni relazionali valutabili soltanto da esperti. I danni relazionali determinano un invecchiamento della mentalità aziendale ed una graduale perdita della clientela che favorisce la concorrenza.

*Creatività
umana e
legislazione
sul lavoro*

La creatività umana è generalmente ignorata o trascurata dalla legislazione sul lavoro. Le aziende o le istituzioni possono quindi sopprimere la creatività umana dei propri dipendenti senza commettere dei reati. Il diritto del lavoro tutela l'autorità del datore di lavoro e l'obbligo del dipendente di eseguire gli ordini impartiti dai superiori. Il dipendente ha quindi difficoltà a contrastare i dirigenti o responsabili aziendali privi di scrupoli ed interessati al potere che gli impediscono di esprimere una personalità creativa ed umana. Il dipendente potrebbe subire alcuni demansionamenti proprio dal dirigente che vuole inibire le personalità creative ed umane. Il demansionamento può essere utilizzato come strumento punitivo del dipendente che osa esprimersi più liberamente nel proprio ruolo professionale. Il datore di lavoro può anche ostacolare od impedire il lavoro di qualità svolto dal dipendente creativo sostenendo che la sua produttività è ridotta rispetto ad altri colleghi definiti "normali". I dirigenti spesso sostengono che il collaboratore creativo ed umano è poco produttivo per mascherare problemi organizzativi ed incapacità di gestire personale competente e perspicace. Questo atteggiamento di dirigenti e responsabili ha lo scopo di sottomettere al potere la personalità del dipendente più creativo attraverso la minaccia velata di licenziamento per scarsa produttività e voglia di lavorare. Il licenziamento di un dipendente creativo ed umano può essere così deciso dal dirigente con la complicità dei collaboratori produttivi definiti i più "normali" senza la necessità di commettere illeciti od agire con azioni di mobbing. La legislazione sul lavoro tutela infatti il diritto del datore di lavoro di pretendere una produttività "normale" dal proprio dipendente. La legislazione sul lavoro lascia il dipendente creativo ed umano senza strumenti adeguati di tutela giuridica del proprio operato perché viene svolto con una qualità che spesso viene volontariamente soppressa ed ignorata dai dirigenti e responsabili. La qualità del lavoro subisce una forte riduzione proprio in concomitanza con le scelte dirigenziali di sopprimere la creatività umana nell'organizzazione del lavoro. Lo sviluppo della personalità creativa ed umana di un dipendente permette invece all'azienda od istituzione di coniugare una giusta ed equilibrata produttività con la qualità del lavoro.



SPECIALE
CONTINUA A PAG. 25

Aziendalismo Le metodologie del dirigente incapace

SPECIALE
CONTINUA DA PAG. 24

*Le aziende
razionali
e aggressive*

*Vessazione
verbale e critica
costruttiva*

Nei rapporti interpersonali di oggi la vessazione verbale spesso sostituisce la critica costruttiva. Nei luoghi di lavoro i preposti ed i dirigenti possono utilizzare la vessazione verbale nella speranza di stimolare la produttività del dipendente oppure di intimidirlo e mantenere il controllo della sua personalità. La vessazione verbale sul lavoro è spesso composta da parole, opinioni o pareri negativi che esaltano l'ineffici-

cienza del dipendente e la sua incapacità di rispettare le scadenze, gli obiettivi ed i risultati attesi dalla direzione aziendale. La vessazione verbale può precedere od integrare le azioni di mobbing mirate ad emarginare e licenziare un lavoratore o ad isolarlo dal nucleo familiare e dai rapporti sociali. La vessazione verbale favorisce il mantenimento dello status quo in ogni ambiente di vita e lavoro e preserva gli interessi dei sistemi di potere. La vessazione verbale aiuta il potere a creare un capro espiatorio nella persona inefficiente in modo tale da mascherare le disonestà del sistema di organizzazione del lavoro, della famiglia e dei rapporti sociali. Nell'ambiente di lavoro possono essere diffuse dicerie false sulla vittima delle vessazioni allo scopo di giustificare l'isolamento od il licenziamento per scarso rendimento o incapacità professionale. La vessazione verbale deriva spesso da un'incapacità dei dirigenti o preposti di comunicare ed agire come esseri umani utilizzando la critica costruttiva anziché adottare atteggiamenti psicopatici. La critica costruttiva aiuta il dipendente a riflettere mentre la vessazione verbale adottata dal dirigente distrugge i rapporti di fiducia tra i lavoratori di un'azienda od istituzione. La vessazione verbale tende a mortificare o sminuire la personalità del dipendente anziché aiutarlo a scoprire le proprie risorse interiori per superare il problema dell'inefficienza sul lavoro. Nell'ambito familiare i figli vessati verbalmente per lo scarso rendimento scolastico possono decidere di abbandonare gli studi ed allontanarsi dai genitori trovando un lavoro in altri territori della propria nazione oppure all'estero. La vessazione in famiglia impedisce ai figli di assumersi delle responsabilità perché ostacola la conoscenza delle risorse interiori di una persona. La critica costruttiva è invece una forma di comunicazione verbale che permette ai figli oppure ai dipendenti di un'azienda di scoprire in sé i moventi della propria inefficienza negli studi o sul lavoro. I genitori ed i dirigenti devono sviluppare la propria empatia ed intelligenza per scoprire le incomprensioni ed i disconoscimenti che determinano l'inefficienza di una persona. L'ignoranza e la cattiveria di dirigenti, preposti e genitori impediscono di riconoscere che una persona inefficiente probabilmente contiene in sé le potenzialità per crescere in nuovi ruoli professionali anche più autonomi e creativi o in ambiti scolastici più adatti alle reali attitudini di una persona.

Le aziende ma anche le istituzioni caratterizzate da un'organizzazione razionale del lavoro possono diventare aggressive nei confronti dei clienti, del cittadino e dei dipendenti. Nel post numero sessantanove ho rammentato che l'aggressività espressa in modo razionale può prevaricare sulle ragioni ed i diritti altrui. L'attività lavorativa organizzata con uno stile razionale ed aggressivo è contraddistinta da un livello basso di coinvolgimento del personale dell'azienda od istituzione nelle scelte della dirigenza per formare il prodotto o servizio destinato alla clientela. La programmazione dettagliata dei modi e metodi per produrre un oggetto o fornire un servizio sviluppa nei dipendenti una serie di schemi mentali e di comportamento nel proprio ruolo professionale e nel rapporto interpersonale con la clientela. Questi schemi di comportamento indotti o sollecitati da responsabili e dirigenti possono rendere insensibile ed ottuso l'atteggiamento dei dipendenti nei confronti delle esigenze e problematiche presentate dalla clientela. Il dipendente tende a mantenere un atteggiamento rigido e di difesa dalle richieste di miglioramento del prodotto o servizio segnalate dalla clientela. Il dipendente può rispondere al cliente con razionalità e aggressività che se è insoddisfatto del servizio o prodotto può presentare le sue "lagnanze" alla direzione aziendale oppure fargli notare che nessuno sinora ha segnalato disservizi, difetti o negligenze. Il cliente quindi percepisce una sorta di "muro impenetrabile" che difende l'azienda od istituzione ed il personale dalla necessità di migliorare il prodotto ed i servizi ed individuare eventuali comportamenti negligenti. Questo atteggiamento dell'azienda od istituzione genera rabbia, delusione e amarezza nella clientela che, se risulterà possibile, cercherà di affidarsi a prodotti o servizi alternativi oppure alla concorrenza. Gli schemi per programmare in modo dettagliato il lavoro umano possono imprigionare la mente dei dipendenti ed incrementare l'aggressività razionale. Il personale di un'azienda od istituzione può sentirsi un semplice ingranaggio facilmente sostituibile della macchina guidata da responsabili e dirigenti e quindi riversa le proprie frustrazioni sulla società e la clientela per evitare i rischi di licenziamento. Questo atteggiamento determina un decadimento della qualità del prodotto o servizio perché viene ignorato o respinto il contributo dei clienti e della società utile al miglioramento dell'azienda o istituzione.



SPECIALE
CONTINUA A PAG. 26

Aziendalismo

Le metodologie del dirigente incapace

SPECIALE
CONTINUA DA PAG. 25

**Il mobbing
come maschera
della disonestà**

Il mobbing in ambito lavorativo, sociale o familiare può diventare la maschera utile per coprire la disonestà delle persone. Nell'ambito familiare può sussistere un tipo di mobbing diretto a mortificare il carattere e la creatività dei figli per deviarli verso una vita voluta dai genitori. I figli possono diventare vittime di questo tipo di mobbing e continuare a credere nella buona fede dei genitori. I genitori infatti sembrano agire per il bene dei figli perché cercano di inserirli in gruppi di persone ricche di prestigio e conosciute in ambito istituzionale, aziendale, sociale o scolastico. Nella realtà questi genitori allontanano i figli dalla propria volontà, dal carattere innato e dalla creatività e quindi ne limitano la libertà. La maschera della disonestà di questi genitori è insita nei tentativi di deviare la crescita spontanea dei figli dalla propria costituzione interiore. Nell'ambito sociale può sussistere un tipo di mobbing creato da gruppi di potere per mortificare le persone capaci di cooperare con umanità e riconoscere i diritti dei cittadini. Questi gruppi di potere mascherano la propria disonestà e contemporaneamente cercano di isolare le persone di talento che vogliono ridurre le disuguaglianze e le ingiustizie sociali. Le persone di talento vengono spesso isolate falsificando il loro vissuto e diffondendo a livello sociale l'idea che siano persone prive di moralità. Nell'ambito lavorativo può esistere un tipo di mobbing diretto ad isolare una persona attraverso la falsificazione di alcuni tratti della personalità. Questa persona può essere descritta dai superiori come un soggetto dotato di spiccate capacità professionali che sono riscontrabili nella realtà. Questa valutazione positiva delle caratteristiche professionali del collaboratore viene però integrata da una nota negativa falsa riguardante le capacità relazionali. La persona di talento viene definita asociale al solo scopo perverso di tenerla lontana da determinati ruoli professionali e continuare a mascherare la disonestà presente in certi comportamenti ed azioni dell'organizzazione o dei dirigenti. La falsificazione parziale dell'identità di una persona di talento può favorire lo sviluppo mediocre e disonesto di un'organizzazione che genera impoverimento professionale ed economico dei dipendenti e danni al sistema economico, sociale e produttivo di una comunità.



**Il manager
che scambia
il disagio per
una malattia**

soneste commesse nel proprio operato con clienti e fornitori. Il manager definisce inefficienti le persone sane e creative che vuole discriminare anche con provvedimenti disciplinari per mascherare i problemi nascosti nell'organizzazione del lavoro. Il dipendente creativo e sano viene opportunamente trasformato dal manager in un soggetto sempre a disagio a causa di una presunta malattia o disturbo psichico. Ogni lavoratore sensibile che sente malessere operando nell'ambiente di lavoro potrebbe aver percepito qualche disonestà della dirigenza o dei preposti anche senza disporre di prove, documenti o fatti. Il manager disonesto spesso riesce a cogliere il disagio e l'onestà del collaboratore e quindi per tutelare i propri interessi può trasformarlo in un soggetto disturbato attraverso dati e documenti falsati o testimonianze di persone con tratti psicopatici. Il manager costruisce la malattia psichica del dipendente per diminuirne la credibilità ed allontanarlo da documenti o persone disoneste dell'organizzazione. La trasformazione di un lavoratore sano ed onesto in malato giova al manager anche per mantenere il potere sul personale aziendale. Il manager in grado di distinguere un dipendente sano da uno malato può apparire competente ed ottenere il consenso anche inconsapevole dei collaboratori. Questa tipologia di comportamento del manager è spesso accettato tra i dipendenti perché sono sottomessi alle parole dei superiori e la loro coscienza fatica a distinguere le mistificazioni. Il manager capace di mentire e mistificare può riuscire ad isolare il personale di talento nell'ambiente di lavoro e facilitare la carriera a persone prive di scrupoli. L'azienda pubblica o privata ha bisogno di esperti in grado di svelare la disonestà della dirigenza aziendale se vuole evitare i danni anche economici prodotti da manager capaci di mentire e mistificare. I dipendenti possono contribuire a svelare le mistificazioni dei manager se mantengono un comportamento retto in ogni attività e rapporto di lavoro.

SPECIALE
CONTINUA A PAG. 27

Aziendalismo Le metodologie del dirigente incapace

SPECIALE
CONTINUA DA PAG. 26

*Il mobbing
per negare
i problemi
aziendali*

sono i "diversi" dell'organizzazione. Il problema o l'illecito aziendale viene mascherato perché la maggioranza dei dipendenti si conforma alle idee diffuse dai responsabili del mobbing a causa della propria fragilità interiore. L'ufficio addetto alla gestione e formazione del personale spesso ha bisogno di apprendere gradualmente ad individuare i vari metodi e mezzi utilizzati dai gruppi aziendali per colpevolizzare il personale sano, rimanere impunito e continuare a produrre problemi ed illeciti nell'organizzazione. La valutazione dell'ufficio addetto al personale diventa infatti complessa se è necessario analizzare documenti tecnici o scientifici od individuare atteggiamenti devianti tra i dipendenti per trovare le prove o gli indizi dei problemi aziendali negati che generano atti di mobbing ed errori negli investimenti o nelle contabilità. L'ufficio del personale può ricorrere all'aiuto di consulenti esterni per valutare la causa del mobbing e risalire ai problemi aziendali ma è necessario disporre di professionisti che hanno vissuto perlomeno qualche periodo di persecuzioni nella propria vita. I professionisti anche riuniti in commissioni diventano dei veri esperti dei problemi aziendali originati dal mobbing soltanto dopo aver sviluppato nel tempo le capacità e la cultura necessarie per affrontare e superare le varie tipologie di persecuzioni subite nella vita. Il mobbing ed i problemi aziendali che ne conseguono possono essere superati principalmente sul piano pratico attraverso le capacità creative ed umane sviluppate dalla persona. Queste virtù della persona sono purtroppo negate nel sistema universitario e nei corsi di formazione. I professionisti che affrontano il mobbing sul piano teorico sono spesso incapaci di trovare l'origine dei problemi aziendali. Il mobbing potrebbe espandersi all'interno dell'organizzazione e produrre danni professionali, economici e relazionali e determinare anche il ridimensionamento od il fallimento dell'azienda.

*Mobbing,
e idoneità
professionale*

Il mobbing può diventare uno strumento "utile" per falsificare l'idoneità professionale di un lavoratore. Nelle organizzazioni pubbliche e private generalmente la qualifica professionale è inserita nel contratto di lavoro. Questo contratto solitamente contiene dei riferimenti anche al mansionario stabilito per un determinato ruolo professionale. Le mansioni indicano anche le capacità minime richieste ad un dipendente per svolgere la propria attività professionale. Queste capacità possono rappresentare soltanto alcuni aspetti dell'identità personale e relazionale del dipendente. Nelle persone con un'identità complessa le capacità professionali sono molteplici e quindi le qualifiche o mansioni possono diventare oppressive e noiose. Il dipendente sente che le mansioni sono inadeguate per contenere le proprie capacità e pertanto può svilupparsi una forma di stanchezza o sofferenza interiore che riduce le sue performance. Il mobbing può nascere quindi nel momento dell'assunzione di un dipendente perché la sua identità personale e relazionale è stata falsificata o parzialmente negata. L'idoneità professionale è stata riconosciuta per mansioni ed attività molto inferiori alle reali capacità del dipendente. Il dipendente può quindi trovarsi in situazioni di lavoro che generano stress, stanchezza, noia oppure potrebbe sentire scarso interesse nei riguardi dei compiti assegnati dall'organizzazione pubblica e privata. Queste situazioni accadono quando la selezione del personale è orientata solo al profitto dell'organizzazione ed al mantenimento delle strutture di potere. I selezionatori tendono ad assumere i dipendenti con lo scopo di sfruttarli e successivamente colpevolizzarli nel momento in cui calano le performance. I dirigenti ed i responsabili oppure i selezionatori del personale possono così proiettare le proprie responsabilità e gli errori sul dipendente "stanco" e con astuzia trasformarlo in un "capro espiatorio". Il dipendente rischia di subire una serie di valutazioni negative del proprio operato ed un giudizio di inidoneità alla mansione oppure al ruolo professionale. I dirigenti ed i responsabili hanno quindi a disposizione uno strumento di costrizione per limitare la carriera professionale di un collaboratore oppure per ricorrere al licenziamento per scarso rendimento sul lavoro. Questo strumento rientra tra gli "arnesi" utilizzati negli atti di mobbing sui dipendenti capaci e ricchi di talento.



SPECIALE
CONTINUA A PAG. 28

Aziendalismo Le metodologie del dirigente incapace

SPECIALE
CONTINUA DA PAG. 27

**Il mobbing
per deviare
la crescita
professionale**

Nel mondo del lavoro la dirigenza può mascherare il mobbing usato per deviare la crescita professionale di un dipendente attraverso la richiesta di maggiore flessibilità nelle mansioni di lavoro. La professionalità e la personalità del dipendente possono essere svelte da un cambiamento di mansioni apparentemente temporaneo oppure da una falsa inidoneità all'impiego come ho ricordato nel post numero novantadue. La flessibilità sul lavoro può trasformarsi in una richiesta al dipendente di adattarsi alle ne-

cessità della dirigenza senza chiedersi se sono compatibili con la propria onestà, il carattere ed il percorso professionale. La dirigenza che improvvisamente chiede al dipendente di svolgere nuove mansioni o di cambiare il modo di operare potrebbe mascherare l'intento di manipolare le carriere professionali. La flessibilità può diventare lo strumento della dirigenza utile per scegliere i dipendenti più mediocri e sottomessi tra le persone idonee a fare carriera. La flessibilità può diventare lo strumento utile per manipolare anche la personalità del dipendente. Il dipendente inconsapevole rischia di sviluppare una personalità incompatibile con il proprio carattere che genera sofferenza e gli riduce le capacità di creare nuovi progetti professionali o di vita. Il dipendente deviato dallo sviluppo naturale del proprio carattere ha minori capacità di affrontare e superare i problemi sul lavoro. Il dipendente sano può diventare consapevole della manipolazione del percorso professionale se nota che il suo organismo reagisce con una depressione ed una riduzione della produttività sul lavoro. La dirigenza spesso cerca di mascherare l'improduttività del dipendente con un aumento del carico di lavoro. La dirigenza può anche ricorrere al mobbing per umiliare ed incolpare ingiustamente il dipendente di scarso rendimento sul lavoro. Queste azioni di mobbing aiutano la dirigenza a deviare un percorso professionale ma solitamente determinano l'improduttività cronica del dipendente. Il dipendente deviato verso altri percorsi professionali viene solitamente sostituito con un collega più disponibile ad eseguire gli ordini di una dirigenza priva di scrupoli o coscienza morale. Questo dipendente "disponibile" spesso viene lodato e premiato per la sua obbedienza "cieca" che favorisce la carriera professionale di dirigenti patologici.

LA CREATIVITA' spazio di riflessione sul mondo interiore creativo e spirituale delle persone e la relazione con la società ed i problemi della vita.

Questo speciale è a cura del promotore del blog libero.it/relavita.



La meritocrazia è considerata dalle retoriche dominanti il rimedio di ogni male e l'unico criterio di giustizia compatibile con l'efficienza e lo sviluppo di una società. Il pamphlet di Carmelo Albanese, tenendosi alla larga da ogni ideologia, dimostra da un punto di vista logico l'inconsistenza e la contraddittorietà dell'ipotesi meritocratica. Mediante una serie di semplici esempi e modelli, l'autore ci mostra tutti i paradossi che attraversano l'ideologia meritocratica, la quale, presa sul serio, condurrebbe a risultati diametralmente opposti a quelli che insistentemente promette. In primo luogo, a una disgregazione della compagine sociale e al fallimento di ogni forma di cooperazione.

studi e statistiche

IL JOBS ACT INCORAGGIA IL MOBBING SENZA FRENI

La legge del governo Renzi, chiamata Jobs Act, eliminando ogni vincolo ai licenziamenti, consente agli imprenditori di usare ogni mezzo per liberarsi di manodopera scomoda, per esempio scegliendo di "risolvere" rapporti più costosi per favorire l'ingresso di precari.

Si può definire mobbing quando la condotta persecutoria si verifichi sul posto di lavoro, che sia frequente e abbia una durata di almeno sei mesi; che si possa dimostrare di aver subito attacchi frontali, isolamento, demansionamento, attacchi alla reputazione, violenza, anche fisica, e minacce, in un crescendo persecutorio che duri nel tempo. In più c'è da aggiungere che l'onere probatorio è totalmente a carico del lavoratore mobbizzato, che potrà ricorrere anche alle testimonianze dei colleghi, i quali però potrebbero essere poco propensi ad agire, com'è facile immaginare, per paura di ritorsioni.

Un percorso davvero complicato, che evidentemente si riflette anche sulle scarse denunce inoltrate all'Inail: qualche centinaio, ogni anno, di cui però solo il 30 per cento viene accolto.

In tempo di crisi e di flessibilità lo stress determinato da vessazioni dei superiori o dall'eccesso di pressioni sul lavoro, non solo non è scomparso ma è in aumento e se la legge sul mobbing è stata dimenticata, in compenso è arrivata la norma che concede alle aziende la libertà di demansionare un dipendente, insieme alla possibilità di controllarlo a distanza con le nuove tecnologie.

Ancora, nell'universo del mobbing viene inserito anche quello che gli esperti chiamano "straining", cioè lo stress eccessivo sul lavoro dovuto a pressioni violente per il raggiungimento di obiettivi: circa il 60-70 per cento dei casi di mobbing rientrano nello straining.

Per concludere si può affermare che il modo di affrontare le problematiche del mobbing, è questione anche di pedagogia e di cultura: proprio come per lo stalking, su cui invece anche in Italia è stata fatta una legge.

Redazione

In Francia si vuole fare un copia e incolla di quanto è successo in Italia nell'ultimo decennio contro il diritto al lavoro e i diritti del lavoro. In Italia, nelle condizioni attuali i padroni stanno affondando la lama nel burro, al punto che diventa difficile affermare che esiste ancora qualche diritto. Un'unica soluzione è possibile: costruire l'unità dei lavoratori e strutture consiliari autoconvocate che garantiscano una nuova e reale rappresentanza dei salariati, in grado di superare e dare la scossa alle burocrazie delle organizzazioni sindacali silenti. È oggi questa l'unica possibilità che abbiamo per tentare nel tempo di smantellare le riforme messe in atto da chi per mantenere il potere accetta diktat della Bce e dei Trattati europei.

Il "buon lavoro" del Renzi francese

Norberto Bobbio riteneva che la destra e la sinistra andassero distinte in base all'atteggiamento nei confronti del concetto di eguaglianza. Egli collocava a sinistra coloro secondo i quali le disuguaglianze sono di natura sociale e, pertanto, superabili. All'estremo, i convinti del carattere naturale e insormontabile delle disuguaglianze.

Naturalmente, tale dicotomia conserva una sua logica solo nel caso in cui si concordi nel credere che abbia ancora un senso parlare di destra/sinistra.

Non la pensava così Emmanuel Macron quando, nel corso dell'ultima campagna elettorale presidenziale, le aveva provate tutte, pur di evitare una precisa collocazione politica.

Il massimo delle concessioni - dopo aver adottato lo slogan "Ni droite, ni gauche" - consisté nel sostenere che il vero discrimine è tra conservatori e progressisti.

La sostanza è che ancora oggi, è definito progressista dai conservatori e conservatore dai progressisti.

Personalmente, ricorrendo a un approccio che per tanti è anacronistico, ma che reputo, invece, ancora attualissimo, far rientrare nello schema classico della sinistra un soggetto che sostenga:

- 1) "Non sono né di destra, né di sinistra",
- 2) "Abbiamo bisogno di giovani che hanno voglia di diventare miliardari", (non che sia una colpa diventare miliardari, come capitato a lui all'età di appena trentaquattro anni, ma quale baratro tra le sue parole e quelle che l'amato Presidente - esortandoli ai più alti valori morali - rivolgeva ai nostri giovani connazionali),
- 3) "Dobbiamo avere la volontà di riconciliare progresso e libertà, tramite la liberazione del lavoro" (n.b. non dal lavoro; sembra ancora di risentire ancora quelle "voci" che, da noi, chiedevano di liberare il Mercato del lavoro dai troppi "lacci e laccioli" ed è finita con il superamento dell'art. 18 e il Job act.),
- 4) ed evita di assumere posizioni nette su temi ineludibili (e di grande attualità) quali l'immigrazione, il terrorismo, la laicità dello Stato, l'Islam e i diritti civili dei cittadini, rappresenterebbe un'evidentissima forzatura.

Con queste premesse e in un contesto politico nel quale il "gradimento" presso i francesi è calato di circa 35 punti percentuali, Macron ha presentato la proposta di legge di riforma del "Codice del lavoro".

La motivazione è rappresentata dalla stessa "aria" che ci era stata, ossessivamente, "somministrata" in Italia.

"La rigidità del mercato del lavoro rappresenta un ostacolo alla crescita economica del Paese e la soluzione più efficace per favorire l'occupazione consiste nel rendere più facili i licenziamenti"! In Italia, fummo letteralmente "assordati" da un ritornello che suonava più o meno così: "Ce lo chiede l'Europa"!

Ora, considerata la circostanza che solo oggi la Francia è chiamata ad affrontare lo stesso problema e la Germania, semplicemente, non se lo pone, c'è da chiedersi a quale Europa intendessero realmente riferirsi Renzi e Ichino.

Evidentemente, escluse Francia e Germania, la loro visione di mercato del lavoro tendeva - come tristemente realizzatosi - a equiparare le condizioni dei lavoratori italiani a quella di polacchi, rumeni e ungheresi, piuttosto che a quelle di tedeschi e/o danesi. Nel nome quindi di quella che, già in Italia, era diventata una

"crociata", anche di là dalle Alpi, si tenta di:

- a) rendere il più possibile "flessibile" il mercato del lavoro,
- b) decentrare la contrattazione: il che corrisponde a ridurre le tutele, con perdita di rilevanza ed efficacia dei Ccnl; soprattutto laddove - nelle imprese più piccole - non esistono le rappresentanze sindacale,
- c) fare, in sede locale, accordi "in deroga" (quindi peggiorativi) ai Ccnl,
- d) "liberalizzare" il ricorso e la reiterazione ai contratti di lavoro a termine: il che rappresenta - soprattutto quando sono attenuate, o, addirittura, eliminate le c. d. "causali" - l'apoteosi della "precarietà permanente",
- e) "deregolamentare" le rappresentanze sindacali nelle aziende con meno di cinquanta dipendenti, nelle quali in futuro, il datore di lavoro potrà contrattare (!) direttamente con i suoi dipendenti, senza alcuna mediazione sindacale,
- f) superare l'attuale obbligo, per le aziende con meno di 11 dipendenti, di applicare gli accordi di categoria,
- g) predeterminare l'indennizzo massimo dovuto a un lavoratore licenziato (così come avviene in Italia, dopo il superamento della c. d. "giusta causa",

- h) imporre ai giudici di tenere conto dell'eventuale "stato di sofferenza economica" della sede francese - in cui si proceda a licenziamenti collettivi - di un gruppo complessivamente florido a livello internazionale.

E', in effetti, il "copia e incolla" dello spot pubblicitario che aveva già "martellato" gli italiani: "Liberalizzare i licenziamenti, fa aumentare l'occupazione".

Un assunto indimostrato. Anzi, quanto avvenuto in Italia, ha dimostrato trattarsi di una grande bufala!

Personalmente, già in altre occasioni - confortato, tra l'altro, dalle impietose cifre sullo "Stato dell'occupazione", trimestralmente diffuse dall'Istat - ho sostenuto, piuttosto, che si tratta semplicemente di strumentali speculazioni politiche, tese unicamente a mascherare la volontà politico/patronale di ridurre i diritti dei lavoratori e aumentare il livello di precarizzazione dei rapporti di lavoro.

Un'ulteriore assonanza, tra quanto successo in Italia e quanto si tenta di affermare in Francia, è rappresentata dall'evidente natura "classista" della riforma. Si tratta, infatti, di provvedimenti che "strizzano l'occhio" alle imprese e rendono più precarie le condizioni dei lavoratori.

Ad esempio: ipotizzato che sia vero che (oggi) i datori di lavoro ricorrano ai contratti di lavoro a termine per evitare di pagare i costi imprevedibili del licenziamento di un lavoratore a tempo indeterminato, l'aver previsto, in riforma, dei costi "certi" dovrebbe, secondo logica, produrre un minore "appeal" dei contratti a termine.

Allora perché prevedere, contemporaneamente, meno vincoli per sottoscrivere e reiterare più contratti a termine?

Il sospetto (fondato) è che aumenti la flessibilità numerica a danno dei diritti dei lavoratori.

Più evidente la logica pro-imprese che sovrintende ai numerosi



Il "buon lavoro" del Renzi francese

CONTINUA DA PAG. 29

provvedimenti sulle 35 ore.

Al riguardo, Macron, dopo averne tentato (da Ministro) la totale cancellazione, oggi si limita a favorirne solo un ulteriore "svuotamento".

Il punto vero è che i datori di lavoro hanno già conquistato il superamento del limite delle 35 ore settimanali, ma non gradirebbero l'abrogazione della legge per il semplice motivo che essa produce loro generose compensazioni economiche; in media, dal 2002 ad oggi, oltre 12 miliardi di • l'anno.

Il risultato di numerosi "aggiustamenti" alla legge sulle 35 ore è che, infatti, oggi l'orario di lavoro settimanale è tornato a essere più o meno pari a 40 ore e le aziende hanno goduto, dal 2002 ad oggi, di una media di sgravi contributivi pari a oltre 12 miliardi l'anno.

In questo contesto, un'azione sindacale di protesta, con margini di successo, si presenta tutt'altro che agevole.

Subito dopo la presentazione della bozza di riforma, mentre la Cgt, aveva indetto uno sciopero generale di protesta, il rappresentante della sinistra "radicale" (se Macron è di "sinistra".....), aveva scelto, per manifestare, una data diversa. Ancora peggiore è la situazione dei rapporti tra la Cgt e le altre centrali sindacali di centro-destra.

La realtà è che tra le maggiori Confederazioni francesi è in corso una lotta fratricida che acuisce i "distingui" e indebolisce tutti. Si è replicato in Francia ciò che avvenne con Cisl e Uil; cadute nella trappola governativa di lasciar loro credere che, a una Cgil isolata e "ridimensionata" - in termini di rappresentanza sindacale e rappresentatività sociale - sarebbe corrisposto un loro maggiore peso politico e un ruolo di interlocutori privilegiati.

In Francia, quindi, bisogna prendere atto che Macron - in aggiunta all'ampia maggioranza parlamentare, cui non mancherà di affiancarsi il sostegno del centrodestra oltre, a quello di una parte del centrosinistra - potrà contare sul fatto di essere riuscito a produrre profonde lacerazioni tra le diverse sigle sindacali.

Inoltre, qualcuno potrebbe anche far notare che egli sta solo cominciando ad applicare quel programma elettorale in base al quale è stato eletto.

Non solo: il futuro Presidente, nella sua pur breve carriera politica, si era distinto per una particolare predisposizione nel far approvare provvedimenti legislativi favorevoli alle imprese.

Porta il suo nome, infatti la prima proposta di legge tesa a scrivere la parola "fine" alle 35 settimanali.

Resta allora opportuno, ai fini della chiarezza, interrogarsi in base a quali processi mentali ed elaborazioni personali degli elettori e delle elettrici francesi un candidato presidente, vincitore al secondo turno con il 66,10 per cento dei consensi - che si appresta a varare un provvedimento di legge che era nel programma elettorale e sul quale i nove decimi dei cittadini francesi concordano - possa poi ritrovarsi, nello spazio di pochi mesi, con un indice di gradimento calato nella misura del 35 per cento!

Il tutto, credo, ci rinvia alla trascorsa campagna elettorale.

Dopo l'inaspettato successo del centro-destra, Francois Fillon sembrava essere il candidato ideale per reggere, in una Francia orfana della sinistra, la sfida lanciata da Marine Le Pen.

Con Fillon travolto dallo scandalo dei fondi parlamentari, al giovane Macron fu affidato l'arduo compito di anti/destra.

Alla fine, la Francia, rivoluzionaria, libertaria ed egualitaria, pur di arginare la destra - in testa in tutti i sondaggi pre-elettorali - avrebbe operato un'equivoca scelta a favore del "male minore"! Oggi la Francia appare incredula del proprio destino.

Ne esprimono il diffuso senso di disagio quegli stessi cittadini che, nove su dieci, condividono l'esigenza di riformare il Codice del lavoro e, sei su dieci, sono decisamente contrari alla proposta di legge Macron.

Renato Fioretti

Collaboratore redazionale di Lavoro e Salute

Si portano i lavoratori a chiedere elemosina, o accettare regalie, al posto dei diritti contrattuali per un lavoro stabile e sicuro, e un salario per vivere a testa alta. Intanto paradossalmente il 7 ottobre si celebra il decimo anniversario della Giornata mondiale per il lavoro dignitoso.

Bonus al posto di aumenti contrattuali

Sono lontani i tempi nei quali il contratto nazionale dei meccanici era un punto di riferimento per strappare salario e migliori condizioni di vita. Dimentichiamo quanto abbiamo fino ad ora scritto, da oggi in poi l'ultimo ccnl meccanici sarà da riferimento per barattare aumenti reali con bonus aziendali, insomma un modello da seguire per i contratti a perdere.

Impariamo a familiarizzare con i cosiddetti Flexible Benefits che non sono regalie padronali ma sostituiscono a tutti gli effetti aumenti contrattuali in busta paga, del resto contano su un favorevolissimo regime fiscale. Dei 100 euro in bonus accordati nel 2017 quanti tornano nelle tasche dei padroni grazie alla legge di stabilità e al regime fiscal? Tanti, sicuramente troppi e alla fine le aziende se la caveranno, a ogni rinnovo contrattuale, con uno sforzo irrisorio a fronte di aumenti della produzione, straordinario obbligatorio, orario flessibile dentro un contesto sempre più arretrato di perdita del potere di acquisto e di contrattazione.

Ma il ccnl meccanici ha anche un altro obiettivo, quello di contribuire allo smantellamento del welfare universale visto che i servizi e le prestazioni aziendali previste dovrebbero essere a carico della sanità e della previdenza pubblica che presto potrà abdicare a favore di soggetti privati, di fondi assicurativi.

Non a caso abbiamo letto di un accordo tra Unipol e Lega coop per utilizzare i punti della spesa per alcune prestazioni sanitarie offerte da Unisalute, insomma la questione bonus è dentro un contesto più articolato che vede stravolta la contrattazione sindacale, ridimensionato il welfare pubblico a favore dei soggetti privati che nel settore sanitario e previdenziale la fanno ormai da padroni. La merce di scambio con i sindacati è stato l'incremento del contributo delle imprese al Fondo Cometa (da 1,6 al 2%).

Infine la sanità integrativa, si parla di 156 euro a carico della azienda per ciascun lavoratore a carico del fondo MetaSalute. E' la resa della sanità pubblica se un sindacato decide di tacere di fronte alla chiusura di ospedali, di centri diagnostici e specialistici contrattando servizi attraverso un fondo aziendale.

E visto che le sorprese non mancano, gli incrementi retributivi scatteranno a Giugno ma non saranno più in anticipo rispetto ai rilevamenti dell'inflazione prevista (altro regalo ai padroni) senza dimenticare che i premi di risultato beneficeranno della detassazione al 10% e, nel caso di coinvolgimento dei lavoratori, anche della decontribuzione.



Torino, il G7 sul lavoroche hanno distrutto

La scelta di fare a Torino il G7 dei Ministri dell'industria, della scienza e del lavoro ha il sapore di un affronto, di una provocazione. Proprio a Torino, una città piegata dalla disoccupazione e dall'impovertimento di massa. Dopo avere in tutti i modi favorito un gigantesco processo di spoliazione di diritti, tutele, occupazione i governi si ritrovano - per la precisione il summit degli odierni "sette grandi della Terra" si terrà nella fastosa reggia sabauda di Venaria Reale. Contro le ricette di lorisignori bisogna che si levi la voce e la protesta dei molti contro i pochi, di chi vive il dramma della disoccupazione, di chi subisce il peso della precarietà, dei lavori poveri e sottopagati, della rimozione delle tutele sindacali. Va messo in campo un altro punto di vista rispetto alla logica del capitale, della speculazione finanziaria, dei profitti privati.

A fine settembre a Torino si riuniranno i ministri del lavoro e dell'industria dei sette paesi più potenti del mondo industrializzato. Si troveranno per discutere di tecnologia, scienza e organizzazione del lavoro.

In realtà cercheranno di dare una risposta alla crisi del loro sistema di accumulazione di ricchezza.

Purtroppo noi lavoratori stiamo già subendo le loro politiche economiche e industriali che hanno portato al generale peggioramento delle nostre condizioni di vita:

- i nostri salari si sono drasticamente ridotti e le libertà, conquistate in decenni di dure lotte, sono state pesantemente limitate
- la disoccupazione è enormemente cresciuta costringendo i salariati e le salariate a subire ogni giorno il ricatto della scelta tra peggioramento delle condizioni di lavoro e perdita del posto
- chi di noi ha lavorato una vita deve aspettare anni per andare in pensione e ricevere un reddito inferiore al 60% del suo ultimo salario
- i giovani e le giovani sono costretti ad accettare salari di 500 • al mese con contratti di pochi mesi, quando non sono condannati all'inferno del lavoro gratuito come all'Expo di Milano
- in decine di migliaia siamo ricattati dalle aziende che minacciano di portare il lavoro all'estero se non accettiamo il peggioramento delle nostre condizioni economiche e di lavoro
- tra i lavoratori e le lavoratrici immigrati ed immigrate si contano ormai in milioni coloro che sono costretti ad accettare condizioni di spietato sfruttamento e che vengono utilizzati dagli imprenditori politici del razzismo per alimentare l'assurda guerra tra poveri
- i disoccupati che non possono contare su alcuna rete di reddito e sostegno sono ogni giorno di più
- i beni necessari alla sopravvivenza dell'intera società, come l'acqua, i trasporti, le comunicazioni e l'ambiente, ma anche la scuola, la sanità, l'assistenza per chi si trova in difficoltà vengono privatizzati e destinati a produrre quel profitto necessario ai padroni del mondo

QUESTA E' LA REALTA' CHE I GRANDI DELLA TERRA HANNO PRODOTTO IN QUESTI ANNI

QUESTO E' LA DIREZIONE DEL FUTURO CHE VOGLIONO DISCUTERE A TORINO .

Discuteranno di scienza ? Non certo per migliorare la vita umana.

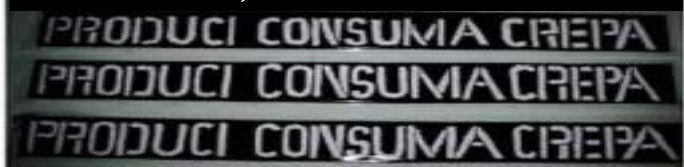
Discuteranno di tecnologia? Non certo per alleviare le nostre fatiche e migliorare le nostre condizioni lavorative, ma per capire come ottenere sempre di più dal nostro lavoro e cancellare socialmente chi verrà reso inutile dalle nuove macchine.

Discuteranno di organizzazione del lavoro? Non certo per farci lavorare meglio ma per far sì che il nostro tempo di vita e di lavoro sia completamente asservito alla ricerca del loro profitto.

Nelle giornate del G7 noi lavoratori e lavoratrici vogliamo ricordare ai grandi del Mondo che chi produce la ricchezza sociale che loro utilizzano a proprio piacimento, gli utili finanziari dei quali le loro gazzette si vantano, i profitti che costituiscono la base del loro potere sulle nostre vite, SIAMO NOI.

Noi che non accetteremo mai di cedere dignità, vita e libertà per rendere lor signori più ricchi e più forti!

G7: i fondamentalisti del NO salute, No lavoro e diritti



CONTRO L'ARROGANZA DEI 7 PADRONI DEL MONDO, PORTEREMO IN PIAZZA LA NOSTRA LOTTA

PROMOTORI: CUB – Federazione Anarchica italiana – Partito della Rifondazione Comunista – SE. – Partito Comunista italiano – SiCobas – Sindacato è un'altra cosa CGIL – Sinistra Anticapitalista

PRIME ADESIONI:

Alberione Stefano libero professionista, Alessandria Adriano metalmeccanico in pensione, Assema Antimilitarista, Associazione Arci "La Poderosa", Belliardo Giulia precaria, Belluscio Pasquale Rsa Tnt Orbassano, Belvedere Bruno licenziato Elpe Spa, Bettarello Claudio bancario, Caddeo Marta studentessa/lavoratrice, Capello Stefano educatore, Carratù Chiara insegnante precaria, Cilenti Franco impiegato asl, Cristoforo Rsa Sda Settimo torinese, D'Angelo Francesca, tecnico reti, De Roberts Paul infermiere, Deluca Loretta insegnante scuola d'infanzia, Eandi Luca bancario, Francesconi Patrizia operatrice GDO, Franzoso Giuseppe pensionato, Gallizio Giovanni Paolo bancario, Gallo Franco impiegato Mirafiori, Gasparotto Claudio operaio metalmeccanico, Gouhoure Jerome mediatore interculturale, Kadija Rsa Bartolini, Latorraca Francesco, Limoncino Cosimo autista Gtt, Locatelli Ezio, Lucignano Ugo, Mallevadore Benedetto lavoratore dello spettacolo, Martini Meggy badante, Marzocchi Chiara informatica, Massarenti Fabio operaio metalmeccanico Martor, Moosaad Rsa Caat, Mukendi Ngandu Gippò insegnante precario, Pagliero Carla docente di storia dell'arte, Pavia Giancarlo bancario, Perini Cadigia comunicatrice, Pironti Stefania impiegata, Puccio Serafino insegnante, Pulizzi Anna lavoratrice agricola stagionale, Ramazzotti Giuliano lavoratore metalmeccanico, Redazione Lavoro e Salute giornale di operatori della sanità Piemonte, Romeo Luigi operatore Sovracup Asl, Scarinzi Cosimo pensionato, Scotto Giustino funzionario EE.LL., Somaia Mahumud licenziato Safim, Staglianò Domenico artigiano, Treccarichi Franca impiegata Comune di Torino, Turigliatto Franco, Viletto Valeria Vodafone Ivrea, Zanetti Alessandro impiegato.

Vincenzo Ruggiero Perché i potenti delinquono

Con questo libro si cerca di gettare uno sguardo coraggioso sulla natura del potere. Si contestano le analisi più consolidate della sociologia e della criminologia.

IN LIBRERIA



Sfruttamento sessuale e lavorativo dei minori

Il dossier "Piccoli Schiavi Invisibili - 2017". Diffuso da Save the Children in vista della Giornata Internazionale contro la tratta di esseri umani, ci parla, attraverso le voci e le storie raccontate dai ragazzi e dalle ragazze sfruttati sessualmente e lavorativamente, di un mondo ingiusto e terribile dove ai più giovani viene sottratto il futuro da criminali che lucrano su di loro.

Un fenomeno dal quale non sono certo immuni i civili e democratici Paesi dell'Unione Europea, dove tra il 2013 e il 2014, risultavano almeno 15.846 vittime accertate o presunte: il 76% donne e il 15% minori (2.375), mentre le forme di sfruttamento principali sono la prostituzione forzata (67%) e lo sfruttamento lavorativo (21%) soprattutto in ambito agricolo, manifatturiero, edile, nei servizi domestici e nella ristorazione.

E nel nostro Paese, quello dell'aiutiamoli a casa loro e di razzismo montante, nel 2016, le vittime di tratta censite e inserite in programmi di protezione erano 1.172, di cui 954 donne e 111 bambini e adolescenti, l'84% dei quali bambine. Le vittime under 18 sono soprattutto nigeriane (67%) e rumene (8%). Save the Children aggiunge: "Anche se lo sfruttamento in economie illegali come lo spaccio (10% circa), lo sfruttamento lavorativo (5,4%) e l'accattonaggio (3,6%) sono abbastanza frequenti, lo sfruttamento sessuale rappresenta quasi la maggioranza dei casi (50%), con un andamento purtroppo crescente". Uno sfruttamento del quale sono naturalmente protagonisti i maschi bianchi che magari poi scrivono su Facebook che immigrati e negri gli fanno schifo e che vengono da noi a fare la bella vita e a rubarci il lavoro.

In Italia, anche se il loro numero è sicuramente molto maggiore, gli adulti sospettati o incriminati per reati connessi alla tratta o allo sfruttamento sono 324, in maggioranza uomini e di origine rumena (89), nigeriana (85) e italiani (47).

Nel nostro Paese, tratta e sfruttamento hanno coinvolto attivamente quasi 15.000 minori, spesso già vittime loro stessi, in attività come spaccio e prostituzione. "Questi ultimi - evidenzia il dossier - hanno in 1 caso su 2 tra i 16 e i 17 anni e sono in maggioranza italiani (10.990, comprese 1.167 minori femmine), originari di alcuni paesi dell'Africa (1.551, di cui 73 femmine), ma anche rumeni (747 maschi di cui 156 femmine)".

Per quanto riguarda lo sfruttamento lavorativo dei minori, sia italiani che stranieri, le segnalazioni raccolte dagli Ispettorati del Lavoro sono cresciute da 172 a 236 tra il 2014 e il 2016. Le regioni con le maggiori segnalazioni sono Lombardia (83), Puglia (49) ed Emilia Romagna (28), dove i minori vengono sfruttati in settori

come alloggio e ristorazione (93 casi), commercio (32), agricoltura (27) o manifattura (27)

Se le reti della tratta e sfruttamento dei minori sono ramificate in tutto il Paese, e nel caso della filiera criminale nigeriana e rumena, o dei facilitatori e passeurs, si estendono anche a livello internazionale, ci sono alcuni territori in Italia che destano particolare preoccupazione per la crescente esposizione di bambini e adolescenti a rischi gravissimi. In Calabria, ad esempio, ciò è determinato da un numero di sbarchi sempre maggiore, 385 quelli registrati da gennaio 2016 a giugno 2017, con un numero elevato di minori non accompagnati, ben 7.617 (15,5% del totale), che ha messo in evidenza la grave inadeguatezza di alcune strutture di prima accoglienza e le carenze del sistema di protezione, un elemento che trova riscontro anche nelle chiamate ricevute dalla Helpline Minori Migranti di Save the Children il 30% delle quali erano relative a richieste d'aiuto per l'inadeguatezza delle strutture di accoglienza calabresi.



A Roma, oltre allo sfruttamento lavorativo, in attività illegali, e allo sfruttamento sessuale che continua a coinvolgere i minori non accompagnati egiziani, si registra una diminuzione progressiva dell'età, fino a 14 o 13 anni, delle minori nigeriane e rumene costrette a prostituirsi e dei minori "in transito", in particolare eritrei, particolarmente vulnerabili perché fuori dal sistema formale di protezione. Le ragazzine vittime possono subire ogni tipo di violenza durante il viaggio, nel quale vengono vendute e ricomprate, e una volta in Italia sono obbligate a restituire un debito che può arrivare a 40-50.000 euro, ma devono pagare alla maman anche vitto e alloggio, bollette, vestiti e fino a 150-200 euro al mese

per il posto in strada in cui sono costrette a prostituirsi, spesso accettando rapporti senza protezione, e con tariffe che in zone più periferiche possono scendere a 10 o 5 euro.

I minori eritrei sono i soli che, anche giovanissimi, con meno di 13 anni, si considerano "in transito" nel nostro Paese e vogliono solo raggiungere familiari, parenti o amici nei paesi del nord Europa. Un obiettivo condiviso con la maggioranza dei minori somali, etiopi, palestinesi, siriani e afgani che per questo motivo si allontanano dalle strutture di prima accoglienza per riconsegnarsi nelle mani di una rete mista di connazionali e trafficanti, facilitatori e passeurs che li aiutano a raggiungere prima Roma o Milano, e poi i valichi di frontiera nord per tentare di lasciare il Paese. La sempre maggiore difficoltà incontrata nell'attraversamento delle frontiere, a Ventimiglia, Como/Chiasso o al Brennero, ha prolungato via via la loro permanenza nel nostro Paese in una condizione di grave vulnerabilità, al di fuori del sistema formale di accoglienza, esposti al rischio di violenze e sfruttamento per la necessità di reperire cibo, un posto dove dormire e i soldi necessari per pagare i trafficanti nei ripetuti tentativi di lasciare l'Italia.

Stralci redazionali da www.greenreport.it

Piemonte: di nuovo attivo il Numero verde contro la tratta per lo sfruttamento sessuale e lavorativo. 800.290.290

Il Numero Verde antitratta, 800290290, è nuovamente collegato col Piemonte, tramite punti di contatto e "punti di fuga" attivo 24 ore al giorno, sette giorni su sette. Gratuito e anonimo.

La riattivazione del Numero Verde in Piemonte permette di ripristinare, in maniera coordinata, quella rete di azioni territoriali a sostegno delle vittime di tratta e di contrasto ai trafficanti degli esseri umani, che ha visto sempre il Piemonte in prima fila, per efficacia e innovazione degli interventi attuati.

Il Numero Verde Antitratta 800.290.290 è a disposizione non solo delle vittime, per l'uscita dalla condizione in cui si trovano, ma anche delle forze di polizia, della magistratura, dei cittadini, i servizi sociali e sanitari, delle Commissioni territoriali per i richiedenti asilo, ecc. e di quanti vogliono segnalare casi sospetti di tratta e/o sfruttamento. Per le situazioni di emergenza, consente di accompagnare le vittime in percorsi di allontanamento e fuga, alcuni attivabili anche di notte e nei fine settimana e festivi.

**Per informazioni. Gruppo Abele, 011 3841022/024
331/5753866 (ufficio stampa Gruppo Abele)**

Un breve racconto "distopico", ma non troppo, sui tempi in cui fummo costretti a vivere e le possibili alternative.

Pensioni. Un racconto maledetto

Il 15 ottobre del 2025, Giorgio Cangiani, pensionato dal 2017 con 67 anni di età e ben 43 anni di contributi versati, ricevette "la lettera".

La Ragioneria Generale dello Stato nella lettera scrive testualmente:

"Gentile sig. Cangiani, in base al protocollo stabilito tra lo Stato Italiano e le autorità finanziarie europee, il giorno 15 ottobre 2026, Lei si dovrà recare alla stanza nr. 8 della Asl Rm 3 per concludere la sua esistenza in vita. Come previsto dal protocollo, il sistema previdenziale-finanziario non consente di proseguire le prestazioni nei suoi confronti. A partire dal 15 ottobre 2026 ogni prestazione verrà cessata. A meno che non sia dotato di mezzi propri dovrà sottoporsi al trattamento finale previsto dal protocollo. Si ricorda che se non si presenterà all'appuntamento e non avrà dimostrato per tempo di poter sopravvivere con mezzi propri, è perseguibile a trattamento coatto da parte delle autorità di polizia preposte al rispetto del protocollo. Ogni persona, familiari inclusi, che le darà ospitalità o intralcerà l'attuazione del protocollo a partire dal 15 ottobre 2026 sarà perseguibile per legge".

Giorgio lesse la lettera e cominciò a rimuginare. Un anno, solo un anno di vita gli avevano concesso i tecnocrati della Ragioneria Generale. I dottori erano stati meno perentori. Con la sua malattia e la terapia che stava seguendo avrebbe potuto campare almeno altri dieci anni e negli ultimi mesi si sentiva in forma. Era tornato a giocare con l'ultimo nipotino e dava mano al figlio alla bottega vegana che aveva voluto aprire per forza, ed al quale aveva contribuito prima con parte della sua liquidazione e poi con quei "prestiti" a babbo morto che ormai erano una trattenuta quasi fissa sulla pensione.

Un anno e poi avrebbe dovuto morire. Il protocollo era entrato in vigore nel 2021. Gli effetti avevano cominciato a vedersi. Molti lavoratori morivano appena dopo essere andati in pensione per la fatica, lo stress, le malattie accumulate e non curate abbattendo così i costi. I pensionati più poveri avevano cominciato a sparire nelle stanze nr.8 delle Asl in tutta Italia.

Qualcuno aveva provato a fuggire all'estero, ma senza i soldi ben presto o era finito per strada o era rientrato rassegnato a morire nel proprio paese. Non se la cavarono neanche quelli emigrati in Portogallo o alle Canarie. Al 75esimo anno di età la pensione veniva bloccata inerosabilmente. L'algoritmo della Ragioneria dello Stato era implacabile e non c'era "mano umana" che potesse intervenire.

Se l'erano cavata solo quelli che disponevano "di mezzi propri" cioè quelli che avevano abbastanza rendite per fare a meno



della pensione. Ma i pensionati ricchi non erano molti. In alcuni casi, i parenti-serpenti avevano fatto in modo che ai pensionati non fossero più intestate case o rendite, in modo che non potessero sottrarsi all'attuazione del protocollo e in qualche modo potevano togliersi di torno gli anziani di casa prima che diventassero un peso.

"Un anno, solo un anno di tempo mi hanno dato, dopo una vita di lavoro" rimuginava Giorgio. Bisognava pensare rapidamente, per quanto l'età lo consentisse, e decidere cosa fare in quell'anno di tutte le cose che avrebbe voluto fare in tutta la vita e che non aveva potuto fare. La moglie, Maria, se n'era andata presto, abbassando così i costi per il sistema. Era rimasto solo. Unica consolazione i nipotini e i pochi amici rimasti. Lavoravano come tranvieri e più di qualcuno, alla guida dell'autobus a 66 anni, era morto di infarto o di ictus al posto di guida. Arturo era morto guidando, l'autobus era sbandato e aveva investito una comitiva di turisti. I giornali avevano gridato al terrorismo, e avevano anche insistito per alcuni giorni su questa balzana ipotesi.

"Un anno mi è rimasto. Che posso fare in un anno?". La lettera che anticipava l'attuazione del trattamento finale previsto dal protocollo, non era una gentilezza. Molti pensionati non reggevano alla prospettiva e in molti casi si toglievano la vita da soli, abbassando così i costi per il sistema.

Inoltre da tre anni, le indicazioni del Ministero della Sanità agli ospedali somigliavano alle regole dei medici di guerra: segnalate i pensionati che non vale la pena curare e lasciateli andare, concentratevi solo sui soggetti ancora attivi nel mondo del lavoro e che hanno possibilità di arrivare all'ultimo giorno di lavoro possibile.

Giorgio si mise in giro, faceva domande, bazzicava i bar della malavita alla ricerca di una pistola, anche sporca tanto non aveva più molto da perdere. Ma una cosa aveva chiara: non l'avrebbe usata contro se stesso né i suoi familiari. Rimuginava su due ipotesi: o si sarebbe dotato di mezzi propri per poter fare a meno della pensione o o sarebbe andato in cerca degli ideatori e degli attuatori del protocollo. Avrebbe dato un suo contributo preventivo all'abbattimento dei costi del sistema. Aveva tutto un anno di tempo per realizzarlo.

di Francois Haine

Nel 2016 oltre 4000

Aumentano i suicidi in Italia

Tra le cause maggiori c'è la crisi economica. Il suicidio è un grave problema di salute pubblica, ogni anno nel mondo abbiamo 1 milione di casi di suicidio, di cui circa 4.200 riguardano solo l'Italia. Parliamo di cifre non indifferenti, alla luce del fatto che per ogni suicidio ci sono almeno 6 persone che vengono intaccate per il resto della loro vita: familiari, amici e colleghi.

A parlarne all'agenzia stampa DIRE è Maurizio Pompili, responsabile del servizio per la prevenzione del suicidio nell'azienda ospedaliera Sant'Andrea di Roma, professore associato di Psichiatria della Sapienza.

"In Italia il fenomeno dei suicidi è aumentato del 12% negli ultimi anni a causa della crisi economica, che ha avuto un impatto importante nell'accrescere il suicidio soprattutto negli uomini in età lavorativa: 25-69 anni. Ci troviamo di fronte al fatto che mancano dei presidi specifici come il nostro. Spesso riceviamo molte richieste di aiuto da utenti lontani da noi di altre città e regioni. Ogni anno riceviamo circa 1.000 richieste di visite, che svolgiamo ambulatorialmente. A queste si aggiungono almeno altre 3.000 telefonate di persone che vogliono ricevere informazioni, o solo dei riferimenti da cui andare nel territorio in cui vivono.

Nella maggior parte dei casi le persone lo dicono apertamente fanno affermazioni e comunicazioni circa l'intenzione di suicidarsi, spesso però non vengono ascoltati. Poi possono manifestare cambiamenti nelle abitudini del sonno e dell'appetito, anche l'insonnia, l'ansia e l'inquietudine sono indicatori importanti. Inoltre, le persone che hanno un'intenzione suicidaria possono dar via cose come se facessero un testamento per disfarsene e affidarle a qualcuno che poi se ne occuperà. Altri campanelli riguardano i repentini cambiamenti di umore nel senso che prima queste persone si mostrano molto angosciate e tristi, poi a un certo punto appaiono risollevate come se qualcosa fosse cambiato. In effetti hanno preso la decisione e di conseguenza hanno trovato ciò che li risolleva dalla sofferenza in cui si trovano. Le persone che si tolgono la vita non vorrebbero mai morire, vorrebbero vivere ammesso che qualcuno li aiutasse a superare il dramma che si svolge nella loro mente. Un dramma fatto di pensieri, considerazioni e bilanci.

La crisi finanziaria era evitabile. La crisi è stata un risultato dell'azione umana... e di un fallimento sistematico dell'etica e del senso di responsabilità". Effettivamente, il neoliberismo ha contribuito non solo all'origine e al prolungarsi della crisi economica, attraverso politiche di finanziarizzazione, deregulation e austerità, ma anche a rendere legalmente possibili, organizzativamente accettabili e perfino incentivare comportamenti che riflettono un "fallimento sistemico dell'etica e del senso di responsabilità," un sintomo chiave del disturbo psicopatico della personalità.

Il ruolo delle psicopatologie nella crisi economica

Nei primi anni dopo lo scoppio della crisi finanziaria del 2008, numerosi autori in Italia etichettarono l'incremento dei suicidi dovuti alla crisi come una grande "bufala." Anche l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) esprime un parere netto sull'argomento: l'emergenza suicidi non era mai esistita.[1] Eppure l'evidenza raccolta in riviste scientifiche internazionali peer-reviewed indica esattamente l'opposto: la crisi ha inequivocabilmente aumentato i tassi di suicidio in molti paesi[2], non solo in Italia[3], ma anche negli Stati Uniti[4], Gran Bretagna[5], Grecia, Spagna, Irlanda, Francia, Germania, Polonia e Ungheria[2]. In uno studio condotto in Italia, si è inoltre osservato un incremento di mortalità causata da malattie mentali negli anni successivi all'inizio della crisi economica[6].

La validità delle conclusioni alle quali queste analisi sono arrivate è stata ulteriormente corroborata da due systematic review, cioè studi che riassumono l'evidenza raccolta in diverse indagini. La prima ha mostrato che la crisi ha avuto un impatto negativo non solo sui suicidi, ma anche su malattie mentali come l'ansia e la depressione[7]. La seconda ha indicato che la crisi finanziaria ha avuto un effetto negativo sullo stress e sugli esiti di salute a esso correlati[8].

Se la crisi economica globale del 2008 è stata studiata rispetto ai suoi effetti su alcune psicopatologie riscontrabili tra le "vittime" della recessione come il suicidio, l'ansia e la depressione, pochissima ricerca ha però tentato di studiare le psicopatologie come "cause" potenziali della crisi. Ciò nonostante, il rapporto della National Commission on the Causes of the Financial and Economic Crisis in the US afferma: "...la crisi finanziaria era evitabile. La crisi è stata un risultato dell'azione umana... e di un fallimento sistematico dell'etica e del senso di responsabilità"[9]. La mancanza di etica e di senso di responsabilità che hanno contribuito alla crisi sono potenzialmente riconducibili a caratteristiche proprie del disturbo psicopatico di personalità. Tra queste possiamo individuare almeno quattro dimensioni incluse nella Psychopathy Checklist Scale [10]:

- la propensione all'inganno;
- il deficit di empatia;
- l'assenza di rimorso
- il narcisismo patologico.

Questa affermazione potrebbe sembrare azzardata, ma come ha scritto Robert Hare, una delle massime autorità mondiali in tema di psicopatia, "se non avessi studiato gli psicopatici in prigione, l'avrei fatto in borsa." [11]

Tra gli atteggiamenti collettivi incentivati dal sistema finanziario che hanno causato lo scoppio della bolla immobiliare del 2008, la propensione all'inganno merita speciale menzione. Ci si riferisce in modo particolare alla proliferazione indiscriminata di mutui sub-prime, da alcuni chiamati prestiti bugiardi (liar loans), o mutui ad altissimo rischio di default. Questi mutui, come ad esempio i mutui NINJA (No Income, No Job, No Asset) erano offerti a clienti non in grado di restituire il prestito, spesso con tassi civetta (teaser rates), o tassi d'interesse molto bassi all'inizio, che s'impennavano pochi mesi dopo l'inizio del prestito. Tra le banche che hanno offerto questi prestiti citiamo, ad esempio, la Countrywide Financial fondata da Angelo Mozilo, citato in Time Magazine come una



delle "25 persone da imputare per la crisi finanziaria"[12] e Washington Mutual, nota per il famoso caso del contadino Californiano di origine Messicana che ha ottenuto un mutuo di \$750,000 pur avendo un reddito lordo annuo di \$14,000![9]

La propensione all'inganno ha inoltre giocato un ruolo fondamentale nella vendita di prodotti finanziari "tossici," o "titoli truffa", il cui valore era legato a questi prestiti bugiardi, attraverso il contorto meccanismo della cartolarizzazione. La banca d'investimento Goldman Sachs, ad esempio, ha patteggiato oltre 5 miliardi di dollari con il Dipartimento di Giustizia Americano per aver venduto grandi quantità di titoli tossici, basati su questi mutui bugiardi, al fine di trasferire l'eventuale inadempienza dei mutui su investitori di titoli azionari delle società compratrici, ad esempio fondi pensione. La Goldman Sachs ha poi addirittura acquistato assicurazioni contro il crollo del valore dei prodotti finanziari stessi in vista del loro eventuale, probabile, futuro default! Come disse Phil Angelides, presidente della Commissione Finanziaria del governo Americano, incaricata di indagare le frodi della Goldman Sachs: "mi sembra un po' come vendere un'auto con freni difettosi, per poi acquistare una polizza di assicurazione... (al fine di farsi risarcire per un eventuale incidente del) guidatore." [13]

Altre due dimensioni psicologiche, che caratterizzano il disturbo psicopatico di personalità e potrebbero costituire delle concause della crisi economica, sono il deficit di empatia e l'assenza di rimorso. Thomas Montag, anche lui della Goldman Sachs, dopo aver venduto 100 milioni di un pacchetto finanziario tossico chiamato "Timberwolf", in uno scambio di email con un collega, scrisse: "Ragazzo mio... quel Timberwolf era... (spazzatura)... un'affare (proprio) di merda"[14]. John Devaney, hedge funds manager, dopo aver comprato prestiti bugiardi, e dopo averli venduti ai suoi clienti ignari del rischio, in un'intervista rilasciata alla rivista Money nel 2007 ha detto: "il consumatore dev'essere un idiota a comprare uno di questi prestiti, ma è stato uno dei nostri investimenti migliori"[15]. Jamie Dimon, capo di JP Morgan Chase, un'altra banca d'investimento che ha venduto titoli tossici basati su mutui bugiardi, totalmente indifferente agli effetti della crisi come l'aumento dei suicidi, ha affermato: "La (nostra) banca è anti-fragile. Effettivamente noi beneficiamo da una crisi finanziaria"[16].

La lista di banchieri e finanziari che hanno collettivamente contribuito alla crisi finanziaria è molto lunga. Time Magazine[12] e The Guardian[17] hanno provato a compilarla; tra i casi esemplari di fallimento etico e di senso di responsabilità entrambe menzionano Fred Goodwin, amministratore della Royal Bank of Scotland – banca che distribuiva prestiti del 120% superiori al valore dell'immobile – premiato da Forbes Magazine come "Businessmen dell'Anno" nel 2002, ma chiamato dai colleghi "Fred the Shred"[17] o "Attila aziendale"[18]. Il banchiere più citato come simbolo della decadenza morale di Wall Street è senza dubbio Dick Fuld, ex amministratore delegato della Lehman Brothers, chiamato dai colleghi il "Gorilla di Wall Street"[19]. Fuld, che ha guadagnato circa 500 milioni di dollari dal 1993 al 2007, anno del fallimento di Lehman Brothers e inizio della crisi economica mondiale, in una riunione aziendale dichiarò: "Ogni giorno è una battaglia... e devi uccidere il nemico." "Io sono (un tipo) morbido, sono amabile, ma quello che voglio fare davvero (riferendosi agli short-seller che secondo il suo parere stavano provocando la bancarotta di Lehman Brothers) è prenderli, strappargli il cuore e mangiarglielo prima che muoiano"[20].

Le psicopatologie nella crisi

CONTINUA DA PAG. 34

Per quanto riguarda il narcisismo patologico, l'evidenza che il mondo dell'élite finanziaria contiene un numero abnorme di megalomani e soggetti affetti da deliri di onnipotenza, è robusta. L'esempio più calzante è Loyd Blankfein, il numero uno della Goldman Sachs. Qualche tempo fa, incalzato da una giornalista sull'eventualità di imporre dei limiti ai compensi dei suoi top manager, rispose che sarebbe sbagliato "mettere un limite alla loro ambizione... perché... i banchieri adempiono a un ruolo fondamentale nella società: fanno il lavoro di Dio"[21].

Questa rassegna di casi e aneddoti non costituiscono sicuramente evidenza sufficiente in grado di dimostrare l'ipotesi che alcuni tratti del disturbo psicopatico della personalità, come la propensione all'inganno, il deficit di empatia, l'assenza di rimorso e il narcisismo patologico, sono cause della crisi. Tuttavia, questo "fallimento sistematico dell'etica e del senso di responsabilità" non può essere ignorato e sarebbe riduttivo concentrare l'attenzione solamente sulle psicopatologie delle "vittime" della crisi, ignorando potenziali determinanti. Purtroppo, fino ad ora, le risposte politiche finalizzate a limitare le psicopatologie causate dalla crisi e le analisi per comprendere come le psicopatologie abbiano contribuito alla crisi, sono state deboli se non assenti.

Eppure, gli effetti della crisi economica sui suicidi, lo stress e le malattie mentali sono evitabili. Le recessioni economiche non comportano necessariamente incrementi di suicidi, specie se i governi nazionali[22] e regionali[23] s'impegnano a investire in solidi sistemi di protezione sociale e a redistribuire il reddito più equamente[24]. Investimenti in protezione sociale e redistribuzione del reddito, oltre a salvare vite umane, aiutano l'economia a ripartire attraverso lo stimolo della domanda interna e dei consumi, specie delle classi meno abbienti. Perfino il Fondo Monetario Internazionale (FMI), da decenni sostenitore delle politiche di austerità, ha di recente identificato le disuguaglianze come un fattore di rischio per le crisi economiche. In un rapporto del 2010, scrive che "il ripristino del potere contrattuale delle famiglie povere e di reddito medio può essere molto efficace... (al fine di) ridurre la probabilità di un'ulteriore crisi"[25].

In effetti, l'evidenza storica ha mostrato che le attuali politiche di austerità si sono rivelate fallimentari, non solo sul piano del benessere sociale e di salute, ma anche macroeconomico, specie per paesi come la Grecia, che le hanno dovute applicare su pressione della cosiddetta Troika (Commissione Europea, Banca Centrale Europea, e FMI). Come scrive un altro rapporto del FMI, basato su analisi empiriche e della letteratura, "il consolidamento fiscale (austerità) ha effetti controproducenti sulla domanda interna e sul PIL (Prodotto Interno Lordo)"[26].

Per fortuna, altri paesi hanno attuato politiche esattamente opposte alle ricette politiche neoliberiste della Troika. L'Islanda, ad esempio, ha risposto alla crisi senza adottare i tagli alla spesa sociale imposti nell'Eurozona, limitandone l'impatto sulla salute e il benessere della popolazione. Allo stesso tempo, l'Islanda è stata l'unica nazione a contrastare in modo serio gli eccessi e i comportamenti psicopatologici dei banchieri che hanno contribuito allo scoppio della crisi con la vendita di titoli tossici. Quando fu chiesto all'ex presidente Islandese, Olafur Ragnar Grímsson, come riuscì il suo paese a uscire dal disastro finanziario, egli rispose: "Siamo stati abbastanza saggi da non seguire le tradizionali ortodossie

(neoliberiste) del mondo finanziario occidentale degli ultimi 30 anni. Abbiamo (invece) introdotto controlli sulla valuta, lasciato fallire le banche, fornito sostegno ai poveri e non abbiamo introdotto misure di austerità come state vedendo in Europa"[27]. In un'altra occasione, Grímsson ha inoltre notato: "Il (nostro) governo ha salvato il popolo e imprigionato i banchieri predatori ("banksters"), l'opposto di quello che è stato fatto in America e in Europa"[28].

Effettivamente, il neoliberismo ha contribuito non solo all'origine e al prolungarsi della crisi economica, attraverso politiche di finanziarizzazione, deregulation e austerità, ma anche a rendere legalmente possibili, organizzativamente accettabili e perfino incentivare comportamenti che riflettono un "fallimento sistematico dell'etica e del senso di responsabilità," un sintomo chiave del disturbo psicopatico della personalità. Per fortuna dietro le crisi a volte si celano delle opportunità. Oltre a rinnegare l'austerità, il FMI sembra aver rivisto la propria posizione rispetto al neoliberismo. In un recente articolo, intitolato "Neoliberalism: Oversold?", che suona un po' come un'ammissione di colpa, il FMI afferma che "invece di promuovere la crescita, alcune politiche del neoliberismo hanno aumentato le disuguaglianze, mettendo a repentaglio l'espansione duratura (dell'economia)"[29].

In questo articolo abbiamo mostrato che la possibilità di studiare la recessione sia da una prospettiva di politica economica, che psicologica, fornisce nuove chiavi di lettura sia nell'analisi delle cause che delle soluzioni della crisi. Il disegno e lo sviluppo di un nuovo sistema politico economico oltre il neoliberismo, in grado di promuovere valori di empatia e senso di responsabilità, sono sicuramente alla base della prevenzione e mitigazione degli effetti della crisi sul benessere. Tuttavia, analizzare come individui affetti dal disturbo psicopatico della personalità contribuiscano a influenzare tali sistemi è la chiave per comprendere meglio le radici complesse delle crisi e agire a fini precauzionali.

Roberto De Vogli PhD, MPH, Associate Professor, Department of Social Psychology and Development and Human Rights Centre, University of Padova. roberto.devogli@unipd.it

Roberto Gnesotto MD, MPH, MA, Consultant in Public Health.

Bibliografia

- 1- Feltri S. La Grande bufala dei numeri sparati dai politici. *Fatto Quotidiano*, 12.11.2012.
- 2- Chang SS et al. Impact of 2008 global economic crisis on suicide: time trend study in 54 countries. *British Medical Journal*, 2013;347:f5239.
- 3- De Vogli R, Stuckler D, & Marmot, M. (2012). Excess suicides and attempted suicides in Italy attributable to the Great Recession. *Journal of Epidemiology and Community Health*. 67(4):378-9.
- 4- Reeves, A., Stuckler, D., McKee, M., Gunnell, D., Chang, S. S., & Basu, S. (2012). Increase in state suicide rates in the USA during economic recession. *Lancet*, 380(9856), 1813-1814.
- 5- Barr B, Taylor-Robinson D, Scott-Samuel A, McKee M, Stuckler D. Suicides associated with the 2008-10 economic recession in England: time-trend analysis. *British Medical Journal* 2012;345:e5142.
- 6- De Vogli, R. Mortality due to mental and behavioral disorders associated with the Great Recession (2008-10) in Italy: a time trend analysis. *European Journal of Public Health* 2013; 1-3.
- 7- Frasquillo D. et al. Mental health outcomes in times of economic recession: a systematic literature review. *BMC Public Health* 2016;16:115.
- 8- Mucci N, Giorgi G, Roncaioni M, Perez JF, Arcangeli G. The correlation between stress and economic crisis: a systematic review. *Neuropsychiatric disease and treatment*, 2016;12:983.
- 9- Financial Crisis Inquiry Commission. The financial crisis inquiry report: The final report of the national commission on the Causes of the financial and economic crisis in the United States. Washington DC: Government Printing Office, 2011.
- 10- Skeem et al. Psychopathic Personality: bridging the gap between scientific evidence and public policy. *Psychological Science in the Public Interest* 2016;12(3) 95-162.
- 11- Lilienfeld S and Watts A. Not all psychopaths are criminals – some psychopathic traits are actually linked to success. *Business Insider*, 27.01.2016.
- 12- Siemaszko C. 25 people to blame for the financial crisis. *Time Magazine*, 13.02.2009.
- 13- Nasaw D. Wall Street's leading bankers admit: we made mistakes. *The Guardian*, 13.01.2010.
- 14- Sender H et al. Goldman "criticized \$1bn loan product". *Financial Times*, 27.04.2010.
- 15- Gandel S. The investors: How to get rich trading "idiot" loans. *Money Magazine* 02.05.2007.
- 16- Gongloff M. JPMorgan Chase CEO Jamie Dimon: "We Actually Benefit from Downturns." *Huffington Post*, 27.02.2013.
- 17- Neate R. Financial crisis: 25 people at the heart of the meltdown – where are they now? *The Guardian*, 06.08.2012.
- 18- Basham B. Beware corporate psychopaths – they are still occupying positions of power. *The Independent*, 29.11.2011.
- 19- Plumb C and Wilchin D. Lehman CEO Fuld's hubris contributed to meltdown. *Reuters*, 15.09.2008.
- 20- Ferguson C. Inside Job. Economic Crisis Film, LLC 2011.
- 21- Daily Mail Reporter. Goldman Sachs chief says "we do God's work" as he defends the bank's mega profits. *Daily Mail* 08.11.2009.
- 22- Stuckler D, et al. The public health effect of economic crises and alternative policy responses in Europe: an empirical analysis. *Lancet* 2009; 374(9686): 315-23.
- 23- De Vogli R. Unemployment and suicides during the great recession in Italy. *British Medical Journal* 2013;347:f4908.
- 24- De Vogli R. Financial crisis, austerity and health in Europe. *Lancet* 2013;382(9890):391.
- 25- Guajardo J, Leigh D, Pescatori A. Expansionary austerity: New international evidence. *International Monetary Fund (IMF) Working Paper – WP/11/158*. Washington, DC: IMF, 2011.
- 26- Kumhof M and Ranciere R. Inequality, leverage and crises. *IMF Working Paper WP/10/268*. International Monetary Fund (IMF) Working Paper – Washington, DC: IMF, 2010.
- 27- Pilon M. Iceland is not Greece. The country's president explains why. *Politico*, 06.11.2015.
- 28- Walsh M. The biggest heist in history. *Euro Weekly*, 02.01.2014.
- 29- Ostri J, Loungani P, Furceri D. Neoliberalism: Oversold? *IMF Finance & Development* 2016;53:2.



Quale è il ruolo, oggi, dei tecnici della prevenzione atto a garantire condizioni di lavoro salubri ?

LA SOLITUDINE DEI LAVORATORI E DEGLI OPERATORI DELLA PREVENZIONE

Tra le risultanze del processo per il crimine Thyssen di Torino del 5.12.2007 risuona ancora, pur virtualmente ma non meno assordante, la risposta alle segnalazioni telefoniche dei lavoratori che chiedevano interventi alla competente ASL, una risposta burocratica ma in linea con l'attuale rapporto tra servizi pubblici di prevenzione (ASL) e lavoratori/"utenti": la necessità di inviare un formale scritto di richiesta per poter (eventualmente) attivare l'intervento dell'organo di vigilanza.

Dai dati processuali, emergono le mail aziendali in cui un dirigente (poi imputato e condannato) preannunciava ad altri l'arrivo di ispezioni sulla sicurezza sul lavoro.

E' anche emersa la realtà di tecnici ASL "locali" che svolgevano attività di consulenza per l'azienda anche se, formalmente, in siti diversi da quello torinese.

Solo dopo il crimine, i sopralluoghi della medesima ASL hanno individuato 116 violazioni in materia di sicurezza e igiene del lavoro, i precedenti sopralluoghi nel 2006 avevano già rilevato violazioni poi considerate come "risolte".

Il tutto, ovviamente, ha dato agio a chi contesta, indiscriminatamente, l'operato della pubblica amministrazione aggiungendo alle diverse "caste" anche quella degli operatori ASL, al meglio nulla facenti, al peggio complici delle aziende.

Questi fatti, al di là delle responsabilità individuali (peraltro non oggetto del processo ma solo di indagini interne), segnalano quanta acqua è passata sotto i ponti da quando Medicina Democratica e molti consigli di fabbrica sostenevano e organizzavano il confronto e l'azione tra le richieste di sicurezza espresse dai lavoratori e dalle lavoratrici, a partire dalla autoanalisi dei processi produttivi e delle nocività, e la risposta istituzionale, dalla costituzione degli SMAL prima, delle USL poi fino alle attuali ASL (o Agenzie di Tutela della Salute - ATS in Lombardia).

Nonostante l'evoluzione della normativa in materia è arrivata a prevedere una figura (il Rappresentante dei Lavoratori della Sicurezza) deputata a rappresentare le istanze dei lavoratori con le aziende e a rivolgersi agli organi di vigilanza ogni volta lo reputi necessario, il mutato contesto culturale e politico non ha determinato una estensione o almeno un mantenimento delle esperienze pregresse che avevano il loro "zoccolo" sullo Statuto dei lavoratori.

E' la conferma che l'assenza di iniziativa e di pressione da parte del soggetto interessato - i lavoratori e le lavoratrici - per la conquista di nuovi diritti non determina una "stabilizzazione" di quelli in precedenza acquisiti (di fatto e/o riconosciuti per legge) ma una loro progressiva e sempre più accelerata erosione.

Limitandoci agli aspetti relativi alla sicurezza sul lavoro, il contesto attuale può essere sintetizzato come segue:

a) Uno strumento normativo (a partire dal Dlgs 626/94 confluito nel Dlgs 81/2008) sostanzialmente evoluto, dettagliato e idoneo ad affrontare sia i temi della prevenzione che delle verifiche dopo eventi negativi (infortuni e malattie professionali). Uno strumento impegnativo, che necessità di un aggiornamento continuo degli operatori sia per l'interpretazione normativa (in tale direzione il

di **Marco Caldiroli**
Tecnico della
Prevenzione
dell'Ambiente e
nei Luoghi
di Lavoro



sistema dell'"interpello" al Ministero del Lavoro) che per l'evoluzione e il cambiamento dei processi produttivi e dei rapporti di lavoro.

b) Una "solitudine" nelle attività di vigilanza: ogni accesso in una azienda significa doversi confrontare con una realtà tecnica diversa, da ricostruire e valutare, quasi sempre con estrema difficoltà di confronto diretto con chi vive la fabbrica, in particolare nelle medie e piccole aziende. L'accesso avviene su programmazione della ASL (a sua volta coordinata con la Regione) o in casi di eventi da indagare.

La prevenzione come processo partecipativo concordato e sviluppato tra chi è in fabbrica e chi ha il compito della vigilanza è un lontano ricordo ed una eccezione.

c) Solitudine (e responsabilità) accentuate con l'attribuzione della qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria e con le derivanti incombenze nell'ambito dei procedimenti penali introdotte dal 1994, si deve rispondere sia al Pubblico Ministero e contestualmente alla dirigenza sui risultati e il contenuto (o meglio l'entità) del proprio lavoro.

Si conferma, in altri termini, il timore espresso da Dario Miedico anni fa (si veda sul n. 227-230 "Salute e ambiente in fabbrica" di Elena Davigo) con cui metteva in guardia gli "entusiasmi" sulla estensione delle qualifiche ispettive agli operatori SMAL/USL: "Non è importante entrare in fabbrica, perché se tu non hai i lavoratori maturi per un intervento tu puoi entrarci finché vuoi, ma non succede esattamente niente".

L'attuale condizione operativa non spinge ad approfondire l'esame della realtà produttiva, ci si ferma (ed è già un passo significativo dati i tempi) alla verifica dei principali rischi connessi con l'attività e agli interventi prescrittivi conseguenti in caso di non conformità al dettato normativo. Una volta chiusa la porta della fabbrica dietro di sé non si sa se l'intervento ha modificato l'atteggiamento e l'azione di tutti gli attori nell'affrontare i temi della sicurezza.



**SALUTE E SICUREZZA
NEGLI OSPEDALI**

**Manuale d'uso per i lavoratori
e le lavoratrici ospedaliere**

digita: web_vademecum_ospedali.pdf

CONTINUA A PAG. 37

LA SOLITUDINE DEI LAVORATORI E DEGLI OPERATORI DELLA PREVENZIONE

CONTINUA DA PAG. 36

La soggettività del lavoro difficilmente entra nel campo della nostra attività affinché l'azione ispettiva si conformi alle esigenze dei lavoratori anziché alla pura applicazione della normativa. Se si "perdesse tempo" nel cercare e sostenere l'azione dei lavoratori e/o dei loro rappresentanti si tratterebbe di una attività "non rendicontabile" (non entra nei "numeri-obiettivo" che la ASL si è data per l'anno in corso). Si può, al più, intervenire per correggere le storture (violazioni) più evidenti (es. impianti non conformi) o introdurre elementi di miglioramento dell'igiene del lavoro (che necessitano però di una continuità di intervento) ma non certo affrontare interventi di modifica significativa dei processi produttivi, in particolare se complessi, e migliorare la "vivibilità" del luogo di lavoro (basti pensare al tema dello stress lavoro-correlato difficile da cogliere in un "normale" sopralluogo).

Nel migliore dei casi abbiamo un tecnico che entra in azienda (con un mandato spesso "limitato" dalla programmazione e dalle indicazioni dirigenziali) che cerca di svolgere al meglio il suo compito di verifica delle norme e, per meglio inquadrare la situazione, "pretende" la presenza del Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS) quasi sempre ben "abbottonato" per evitare contrasti con il datore di lavoro.

Contestualmente si crea una situazione, favorita dalla precarietà dei rapporti di lavoro e dalla crisi, in cui lavoratori attendono ("sperano" o "disperano") in un miglioramento delle condizioni grazie all'azione "salvifica" della istituzione rappresentata dall'operatore che, apparentemente in modo casuale o post evento infortunistico, accede in azienda.

Uno stato di passività che non può trovare soddisfazione, che non produce crescita personale e collettiva né vertenzialità ma solo rabbia che troverà un modo qualunque per manifestarsi: negli ultimi anni sono frequenti le segnalazioni "post", lavoratori singoli, licenziati, si presentano all'ente per segnalare, in modo più o meno dettagliato, aspetti di non conformità nell'ex luogo di lavoro che hanno fino a quel momento sopportato in silenzio nel timore di perdere il lavoro, comunque perso, alla ricerca di una "vendetta".

Va anche considerato che è in atto un (lento) ricambio generazionale, i "vecchi" tecnici che hanno iniziato la loro attività nella temperie culturale e nel conflitto degli anni '70 e seguenti (per lo più con titoli di studio pari a un diploma secondario tecnico) vengono sostituiti da nuovi tecnici con un curriculum formativo apparentemente migliore (laurea triennale in tecnico della prevenzione) ma che vengono inseriti e plasmati da una struttura sempre più gerarchizzata e sempre più fondata sulla produzione di "prestazioni" definibili quantitativamente in ossequio agli obiettivi regionali e del singolo ente, a loro volta connessi con il riconoscimento in busta paga delle "risorse aggiuntive", unica chance di mantenimento del reddito dopo oltre otto anni di blocco salariale nel pubblico impiego.

Ma anche il ricambio è parziale e confligge con gli obblighi "anticorruzione" per i quali quasi nessuna attività può essere solitaria (la riduzione del personale così accentua ulteriormente la riduzione di capacità di azione del singolo tecnico). Da ultimo le norme anticorruzione vengono utilizzate per "far girare" gli operatori in territori diversi nelle oramai "sconfinate" ASL (basti pensare, in Lombardia, che la ATS Milano Città Metropolitana comprende la metropoli, l'intera ex provincia di Milano e la provincia di Lodi), spezzando ogni possibilità di rapporto continuativo e di accumulo



Per non dimenticare i propri diritti e doveri!

NEWSLETTER PER LA TUTELA DELLA SICUREZZA DEI LAVORATORI

Consulenze gratuite su tematiche relative a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro

a cura di **Marco Spezia**
Marco Spezia - sp-mail@libero.it

di conoscenze sulla evoluzione delle imprese, il risultato sarà che ad ogni accesso si ricomincia da zero.

DAI SERVIZI DI PREVENZIONE ALL'ISPettorato UNICO

La "soluzione" ingegnata dall'attuale governo è l' "Ispettorato Unico" (legge 10.12.2014 n. 183) e la estensione degli strumenti digitali. L'Ispettorato unico è "figlio" anche delle richieste imprenditoriali volte alla razionalizzazione e riduzione dei controlli oggi definiti in relazione alle competenze differenziate sui diversi aspetti che regolano il mondo del lavoro (regolarità contrattuale, regolarità contributiva e assicurativa, sicurezza, tutela ambientale, attrezzature con obbligo di verifica periodica, aspetti fiscali). In astratto una singola impresa può vedersi "ripetutamente" controllata in una sequenza di accessi di verifica su singoli aspetti determinando uno "stress" per controlli molto spesso poco più che formali.

L'agenzia unica "Ispettorato nazionale del lavoro", sottoposto al Ministero del Lavoro, "svolge le attività ispettive già esercitate dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, dall'INPS e dall'INAIL". L'ambito della vigilanza sulla sicurezza sul lavoro però, essendo attribuita (future modifiche costituzionali permettendo) alle Regioni tramite le ASL, rimane quasi completamente fuori dal suo ambito di azione.

Non solo l'Ispettorato è nato coordinando gli operatori preesistenti di diversi enti (INAIL; INPS; direzioni provinciali del lavoro) senza alcun incremento ma i primi riscontri confermano un livello immutato negli interventi relativi alla sicurezza sul lavoro rispetto a quelli in precedenza svolti dai singoli enti.

La "filosofia" è però chiara, tendere al ritorno dell'Ispettorato del Lavoro preriforma sanitaria del 1978 per riaccentrare le competenze e le funzioni di vigilanza, proprio quella situazione che l'azione del movimento operaio degli anni '70, sostenuta anche dagli operatori, aveva superato affiancando tale obiettivo alla lotta per una sanità pubblica universalistica (non è casuale che, nel contempo, anche i sindacati spingono per inserire nelle contrattazioni aziendali forme di sanità "integrativa" frammentando e lasciando cadere quella rivendicazione). L'esito del referendum costituzionale, che riportava molte competenze "strategiche" della sanità allo Stato togliendole alle regioni, costituisce per ora un ostacolo a tale obiettivo.

Il tema della razionalizzazione dei controlli poteva essere affrontato diversamente: con quel coordinamento tra enti, statali e regionali, contenuto nel Dlg 81/2008 e mai affrontato seriamente.

Quello che è in fase di attuazione è invece la digitalizzazione di adempimenti e lo "scambio" di informazioni tra enti tramite



cronache, studi e inchieste di sicurezza sul lavoro
www.diarioprevenzione.it

CONTINUA A PAG. 38

LA SOLITUDINE DEI LAVORATORI E DEGLI OPERATORI DELLA PREVENZIONE

CONTINUA DA PAG. 37

il nascente SINP (Sistema informativo nazionale per la prevenzione nei luoghi di lavoro) che, allo stato, è solo un database condiviso tra enti con informazioni poco dettagliate. Ad esempio i dati ricavabili dai registri infortuni dal passaggio al registro cartaceo tenuto in azienda e quello prodotto informaticamente dalle singole denunce d'infortunio sono minori e la "storia" infortunistica della singola azienda è meno leggibile.

I "NUOVI" SOGGETTI DELLA PREVENZIONE: I DATORI DI LAVORO IN CONCORRENZA TRA LORO ? I COMMITTENTI ?

Se i lavoratori quale entità organizzata e con una capacità vertenziale riguardante anche gli aspetti di sicurezza appaiono indeboliti (trasformati a tal punto da essere incapaci di riorganizzare rappresentanze e obiettivi) altri "soggetti" emergono.

La citazione dalla Bibbia posta all'inizio di questo testo rimanda agli attuali obblighi dei "committenti". La sicurezza ha un costo economico come lo hanno i diritti dei lavoratori, le aziende che intendono occupare una parte del "mercato" formulano proposte allettanti, accollandosi il "rischio" alquanto ridotto di controlli, risparmiando con lavoratori in nero o precari e con ridotte o nulle misure di prevenzione/protezione dei lavoratori.

Il "committente" - che nel caso di lavori edili può essere qualunque cittadino "proprietario" di un immobile - è preparato e così sensibile da essere in grado di decidere, privilegiando la sicurezza ? Davanti a una azienda che gli offre un'opera a un prezzo estremamente e immotivatamente più basso rispetto ad un'altra chiederà il motivo di tale differenza ? O preferirà comunque e sempre il prezzo più basso (che nelle opere pubbliche è peraltro il primo passo verso la corruzione o lavori di qualità scadente oltre che insicuri) pensando che, comunque, non sono problemi suoi ma di altri, e che gli altri si devono arrangiare come lui si deve arrangiare e subire nel proprio luogo di lavoro ?

Oltre a questo nuovo soggetto "suo malgrado" coinvolto in scelte prevenzionali, oramai consueto è anche il fenomeno delle segnalazioni (di solito ben circostanziate) da parte di imprenditori, in particolare nel campo edile. "Scottati" da qualche sopralluogo o da qualche contenzioso economico non esitano a segnalare concorrenti che stanno svolgendo lavori in modo non sicuro e chiedono un intervento dell'organo pubblico per ripristinare la loro "eguaglianza" di fronte alla norma.

Per non dire dei cittadini che, scocciati perché si sta costruendo un nuovo edificio vicino al proprio, pretendono un intervento immediato evidenziando problemi di sicurezza che non ci sono o quando i problemi sono di altro genere (contenziosi con il vicino, rumore durante l'attività lavorativa ecc). Il cittadino si pone quale contribuente, e chiede un "servizio" all'ente che ritiene dovuto al di là di ogni considerazione sul pericolo reale che corrono i lavoratori, pensando solo al proprio disagio e rischiando di deviare le poche forze in controlli inutili.

Ovviamente il discorso qui accennato è paradossale, non sono questi i "nuovi soggetti sociali" della prevenzione, ma anche queste brevi note mostrano l'estrema frammentazione e contraddittorietà della situazione.

NON CI SONO INTERVENTI SALVIFICI NE' SCORCIATOIE

Per risollevarsi dalla condizione attuale degli operatori e dei lavoratori non vi è altra strada che mettere insieme queste solitudini per fare una nuova "comunanza", affinché questo incontro sia produttivo necessita un "ritorno al futuro" delle pratiche che hanno caratterizzato in particolare gli anni '70. Significa da un lato mettere in discussione la "aziendalizzazione" delle ex USSL anche in questo comparto di intervento (rimettendo in evidenza, concretamente, l'iniziale funzione della prima contenuta nell'acronimo:



la parola "sociale" - Unità Socio-Sanitaria Locale) dall'altro riprendere l'iniziativa per il rispetto delle condizioni di lavoro e della dignità dei lavoratori contrastando efficacemente la deriva della precarietà che non sembra conoscere fondo ("vaucheristi" in una o nell'altra versione).

Peraltro va considerato che, nella maggior parte dei casi le figure di lavoratori con contratti "atipici" (le molteplici varianti contrattuali dalla Legge "Biagi" alle più recenti, ulteriori, estensioni) hanno formalmente (per legge) tutele in tema di sicurezza sul lavoro pressoché identiche a quelle dei contratti a tempo indeterminato ("crescente" o meno). Non si pone, ad oggi, un problema di mancata "copertura" normativa; è lo status precario in sé che rende difficile e inficia (anche perché produce un disinteresse da parte del lavoratore per un luogo di lavoro che non viene sentito come "proprio" perché momentaneo) la possibile costruzione di una coscienza e di una vertenzialità di base in tema di sicurezza. Una eccezione emersa sono le situazioni dove le condizioni di lavoro sono talmente "selvagge" da far mettere da parte i timori individuali (come nel caso delle logistiche ove la ribellione organizzata è arrivata dagli "ultimi della Terra", gli extracomunitari, ricattabili "al quadrato" ma nello stesso tempo con ben poco da perdere).

Se torniamo al tema proprio di queste note, ovvero a quello dei servizi di prevenzione, la revisione della loro attività va indirizzata nel senso già indicato da Celestino Panizza (vedi il n. 227-230 della rivista): sistematicità dell'azione di vigilanza, recupero di competenze autonome e di capacità di analisi delle caratteristiche e dell'evoluzione del mondo produttivo.

Altrettanto fondamentale è la ripresa dell'iniziativa sui diritti dei lavoratori e sulle figure, anche territoriali (come il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza territoriale RLST), su cui tutte le forze sindacali dovrebbero spendersi per mettere a disposizione di tutti i lavoratori spalle forti e competenti per un contrasto delle condizioni di insicurezza che sono figlie della precarietà, e sulle quali non potrà mai essere significativo un intervento frammentato (quali un po' di salario in più e poi diritti e sicurezza).

Se i servizi di prevenzione vengono considerati, anche dagli attori sociali, come uffici dediti alla "produzione" di sopralluoghi a cui non viene richiesta né una capacità ricettiva delle istanze dei lavoratori né la volontà di costruire un rapporto (che non sia solo l'accoglimento di istanze ed esposti) non si va molto lontano. E non ci si allontana dalla riva anche nel caso in cui gli operatori della prevenzione si preoccupano solo di "sfangarla" in qualche modo: "produrre" i numeri richiesti dalla direzione per mostrare "obiettivi raggiunti" cercando, nel contempo, di non pestare troppo i calli alle aziende (che hanno certamente modi, tempi e denaro per reagire e isolare i "facinorosi" che nonostante la "grazia" di un lavoro nel pubblico impiego sono troppo dediti all'applicazione delle norme).

Appunto, due solitudini diverse, riconosciute come tali, possono trovare modo di parlarsi e superare i reciproci limiti, d'altronde non è che negli anni '70 fossero tutte rose e fiori (anzi, tutto "pane e rose").

Marco Caldiroli
Medicina Democratica Provincia di Varese

Stress: cos'è, cosa lo causa?

Le sintomatologie collegate

Lo stress è uno sforzo adattativo intrapreso dal nostro organismo ogni qualvolta ci sia un cambiamento a partire da una qualsiasi situazione. Gli **stati stressanti** entro un certo limite sono da ritenersi normali, una routine giornaliera che per quanto uno possa essere ascetico si troverà sempre a dover affrontare; in genere sono vissuti da ognuno di noi in modo diverso e la maggior parte delle volte il corpo e la mente si adattano senza che questo venga percepito in modo cosciente.

Il nostro corpo reagisce allo stress in generale provocando una cascata **ormonale anomala** più o meno intensa di diverse sostanze messaggere le quali a lungo andare possono funzionare male; le principali indiziate e coinvolte sono: la serotonina, importantissima per il sonno e per dormire bene in quanto coinvolta nel buon funzionamento del nostro orologio interno; la **noradrenalina** fondamentale per la forza vitale intrinseca dentro di noi e senza la quale ci sentiremmo tutti stanchi; la **dopamina** senza la quale non avremmo produzione di endorfine e quindi una regolazione errata del senso del dolore e del piacere.

A regolare l'equilibrio generale della persona in relazione allo stress sono anche le **risorse personali del soggetto** coinvolto come l'età, il suo tempo di reazione, il livello culturale e capacità intellettive, le condizioni socio-economiche e naturalmente tutto ciò che riguarda la personalità e la risonanza soggettiva agli eventi con reazioni.

Le personalità che hanno più difficoltà ad interagire e gestire lo stress molto spesso sono persone che hanno una competitività spinta in tutti gli aspetti della vita. Queste persone in generale hanno molta tensione muscolare e difficoltà al rilassamento; hanno una ipervigilanza e la volontà assidua di voler fare un illimitato numero di cose in un limitato periodo di tempo, quindi una maggiore esposizione allo stress e una maggiore probabilità di soffrire di qualche disturbo psichico o fisico. Le caratteristiche sopra descritte sono da ritenersi veri e propri fattori di rischio.

Viviamo in un periodo in cui i livelli di stress sono altissimi, livelli mai visti prima d'ora e ogni giorno la necessità di una maggiore velocità propositiva e produttiva porta il corpo e la mente di ognuno di noi a problematiche sempre più serie con un allontanamento sempre maggiore dal cosiddetto **"BENESSERE"**.

Non tutto lo stress è negativo, la psicologia ce lo insegna, l'**eustress** "stress buono" è caratterizzato da stimolazioni ambientali costruttive e interessanti. Quando invece parliamo di problematiche serie dovute a stress parliamo di **distress** termine aulico che sta ad indicare "lo stress cattivo" causa primaria di scompensi emotivi e fisici. Lo



sforzo causato da **distress** porta a un interessamento cronico dello stress e quindi a malattia: sentirsi molto stanchi anche appena svegli con una mancanza di entusiasmo nell'affrontare la giornata, apatia generalizzata in ogni ambito della vita e affaticamento cronico sono il primo campanello di allarme, difficoltà di ascolto, attenzione, di apprendimento e di memoria, le capacità di concentrazione cominciano a vacillare sempre più, la difficoltà nel ricordare diventa un problema ricorrente e implica uno scarso rendimento scolastico e lavorativo.

Lo stress è anche strettamente legato a problemi digestivi con disturbi addominali, difficoltà a riposare e insonnia: la tensione cui si è sottoposti in periodi stressanti non permette al corpo, ai muscoli e al sistema di rilassarsi completamente; questo risulta molto pesante a livello organico perché impedisce al corpo di recuperare e resettarsi durante la notte con un accumulo giorno dopo giorno di stanchezza fisica e mentale. Lo stress può portare anche a problemi a livello della pelle con eccessiva sudorazione specialmente al palmo delle mani e alla pianta del piede, iperidrosi, calvizie, perdita di capelli, ma può colpire anche il sistema endocrino con una influenza sulle attività secretorie delle ghiandole periferiche (surrenali, pancreas, reni, tiroide).

A livello cardiaco si possono presentare problematiche come tachicardia, extrasistoli e irregolarità di vario genere nel battito cardiaco, dolore nella zona toracica e ipertensione; se prendiamo in considerazione il sistema respiratorio e i polmoni possiamo avere: asma bronchiale e iperventilazione con respiro rapido e superficiale con conseguenze anche posturali.

Lo stress da lavoro correlato, problematica che vede come il suo target principale nell'operaio, nel dipendente, nell'insegnante, liberi professionisti, dirigenti. Nel D.lgs. 9 Aprile 2008 n. 81- **TESTO UNICO SULLA SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO**- i rischi da stress da lavoro correlato sono tutelati da una legge che tende alla salvaguardia della salute e del benessere psico fisico del dipendente che dovrebbe essere attentamente osservata. Un eccesso di stress causa un aumento traumatico di

radicali liberi nel corpo, fattore di rischio per le malattie croniche degenerative che non è assolutamente da sottovalutare. E' bene dire che "agente stressante" è qualsiasi cosa che interagisca negativamente con noi.

Il grosso problema per il corpo sono gli **STRESS PROLUNGATI**: meccanismi che durano settimane, mesi ed anni, provocando una lenta ma inesorabile "usura" dell'organismo. Stress Fisico con dolori cronici alla colonna vertebrale, deformità congenite come la scoliosi, oppure postumi di traumi significativi rappresentano un forte stress per il corpo. Stress Alimentare: meno il cibo che mangiamo è di qualità e "naturale", più rappresenta uno stress per il nostro corpo. Stress emotivo che comprende tutte le situazioni che preferiremmo non vivere: conflitti emotivi, ansie, disturbi fisici, che ci coinvolgono al punto tale che è difficile prenderne le distanze in un breve lasso di tempo. Nella maggior parte dei casi la percezione di "stress emotivo" è legato ad eventi molto indietro nel tempo, come l'ambiente in cui si cresce, le esperienze avute nell'infanzia, la storia familiare

Nella maggior parte dei casi, lo stress emotivo che percepiamo è frutto di meccanismi che scattano automaticamente nel nostro cervello. La presenza costante dei tre tipi di stress provoca conseguenze molto negative per il corpo. Lo **STRESS ACUTO** può provocare perdita di memoria a breve termine tachicardia, tremore, debolezza, moltiplicato per mesi o per anni si giunge allo **STRESS CRONICO**. Lo stress cronico ha effetti che possiamo chiamare alterazione degli assi ormonali (soprattutto del cortisolo), iperattivazione del sistema nervoso con problemi all'area della gestione dell'energia (stanchezza e affaticabilità), all'area gastroenterica (stomaco e intestino), all'area cardiaca (tachicardia e extra sistole), all'area del sistema nervoso (irritabilità, sbalzi di umore), all'area muscolo scheletrica (dolori e contratture muscolari)

Da alcuni anni il numero dei fattori di stress si è moltiplicato in modo esponenziale: il denaro, il successo, l'equilibrio lavoro/vita, l'economia, l'ambiente, il traffico, la genitorialità, i conflitti familiari, le relazioni, la malattia. Le nostre vite spesso diventano come un treno che deraglia provocando eventi drammatici. Poiché la natura della vita umana è diventata molto più complicata, la nostra risposta non è stata in grado di tenere il passo con lo stress. Viviamo più a lungo dei nostri antenati; ma soffriamo di migliaia di ansie e preoccupazioni artificiali. Gli antenati affaticavano solo i muscoli, noi

esauriamo la forza del più sottile dei nervi.

Marilena Pallareti

Docente

Collaboratrice di Lavoro e Salute



Fidarsi di Google?

A sessantotto anni dalla pubblicazione del visionario romanzo di George Orwell, il modo di produzione capitalistico sta attraversando una profonda trasformazione che, a tratti, ricorda lo scenario distopico governato dalla IngSoc. Analizzando con cura le tesi recentemente espresse da Hai Varian, capo economista di Google e tra i padri della microeconomia contemporanea, Zuboff ha identificato i tratti salienti di quello che definisce il "capitalismo della sorveglianza".

Chi denuncia i problemi etici e i rischi per la privacy impliciti in un monitoraggio permanente di questo tipo è rapidamente liquidato da Varian. Quest'ultimo propone un inquietante parallelismo tra Google ed il proprio medico di fiducia. Se ci si "fida" di Google, sostiene Varian, se si è disposti ad affidargli la nostra esistenza in formato elettronico, proprio come si fa con il medico quando ci affidiamo a lui "senza avere segreti", lui disegnerà attorno a noi un eden. Un eden dove i desideri sono anticipati ed esauditi da assistenti personali che, nutrendosi dei nostri dati più intimi, arriverebbero a conoscerci meglio di quanto effettivamente conosciamo noi stessi. Questi profili individuali, informatizzati e in continuo aggiornamento, costituiscono il filone aurifero su cui soggetti economici come Google, che guadagnano vendendo identità digitali a chi poi bombarda le controparti umane con iniziative commerciali di ogni genere, vorrebbero l'esclusiva. Questi profili digitali sono la base del nuovo regime di accumulazione, quelli che Zuboff chiama i "beni sorveglianza".

Quando si manda una mail tramite un account Google o si accede ad un profilo social mediante un dispositivo mobile per esprimersi, raccontarsi, pubblicare una foto, si ritiene di compiere innocui e neutrali atti di comunicazione. Quando si accetta che dei cookies di profilazione siano introdotti nel proprio pc, si pensa a delle banali procedure per migliorare i servizi online. La trasformazione in atto è visibile anche guardando ai dati economici. In pochissimi anni, una manciata di multinazionali del capitalismo digitale - Amazon, Google, Facebook, Microsoft, Apple, per citare le più rilevanti - è divenuto il blocco di potere globale più significativo dal punto di vista del valore economico e della capacità d'influenza politica.

Dario Guarascio



Stralci da <http://sbilanciamoci.info>
Articolo di www.lindiceonline.com

Come viene utilizzata migliora le nostre condizioni?

La tecnologia ci divorava la vita



Quante ore al giorno buttiamo intorno alla tecnologia?

La rivoluzione informatica e telematica ci ha promesso una vita più veloce, più facile, più efficiente. In astratto questo si è avverato, ma in concreto la diffusione dei computer e dei dispositivi mobili si è appropriata della nostra vita rendendocela più lenta, più difficile e forse anche meno efficiente. Come con le perline regalate agli Incas, non ci chiediamo più a cosa serve e perchè ne facciamo uso, ma siamo assuefatti a considerare la tecnologia parte centrale della vita senza fare caso a cosa e quanto ci ruba.

Quando comperiamo tecnologia

"Con soli 99€ hai 25GB di Internet per 1 anno di navigazione alla velocità del 4G". Questa è l'offerta tipica di un servizio telematico. Ma ce ne sono a decine fra le quali scegliamo dopo 2/3 ore di lettura della pubblicità. Dobbiamo decidere fra sistemi diversi e offerte diverse per lo stesso sistema, nessuno dei quali ti spiega mai i pro e i contro. Parlano solo dei pro. Adsl, wi-fi, fibra, flat, giga, mega, router, tablet, laptop, smart-phone, ram: tutto un vocabolario da imparare, senza capirlo veramente. Parliamo qui solo dei normali consumatori di computer o cellulari, non dei disgraziati che si buttano nella creazione di un sito o un blog. Questi, se non hanno almeno un giorno alla settimana da sperperare solo per i problemi "tecnologici", sono dei suicidi.

Facciamo finta di sapere cosa significa quello che leggiamo, poi firmiamo un contratto scritto in corpo 8 e in un linguaggio tecn-inglese, che ci leggerà per la vita. Siamo liberi infatti di cambiare quando vogliamo, ma dobbiamo essere pronti ad effettuare manovre che ci ruberanno ore ed ore.

Abbiamo comprato un servizio che ci offre "25GB di Internet per 1 anno" facendo finta di sapere a quante ore di navigazione

corrispondano 25 giga, e accettando di fidarci al buio del fornitore che sarà l'unico a sapere se e quando avremo superato la faticosa soglia. Abbiamo anche comprato un servizio che promette "navigazione alla velocità del 4G" scoprendo (se siamo abbastanza bravi da controllare) che avere una velocità media di 4 mega è già una fortuna. Esiste qualche modo di discutere con il fornitore del servizio qualora sia i 25 giga che i 4 giga si rivelino una panzana? No. Se telefoni al numero dedicato, non risponde o è occupato. Poi risponde un kosovaro che in italiano stentato, ti dice che devi chiamare un altro numero. Alla fine arrivi a parlare con un gentile pakistano che ti giura che se i giga non sono quelli promessi il problema è del tuo dispositivo, che devi o aggiornare o cambiare. Di ritoccare il costo dell'abbonamento non se ne parla. Ciò che è sicuro è il tempo che hai buttato.

Quando impariamo ad usare tecnologia
Abbiamo già perso 2/3 giorni di vita senza neppure aver cominciato ad usare le centinaia di "meravigliose funzioni" che il dispositivo comprato offre. Se siamo

CONTINUA A PAG. 41

Giovani, iperconnessi ma disinformati

Una ricerca di Pubblicità Progresso dice che il 40% degli universitari italiani trascorre più di 4 ore al giorno sul web, ma non per fare ricerche o informarsi. La loro attività principale è guardare video e chattare, quattro ore al giorno di chiacchiere, film e serie tivù. Solo il 7% si connette anche per sapere che cosa succede nel mondo, e usa soprattutto i social media, mentre la carta stampata è letta solo dal 2,2%.

La tecnologia ci divora la vita

CONTINUA DA PAG. 40

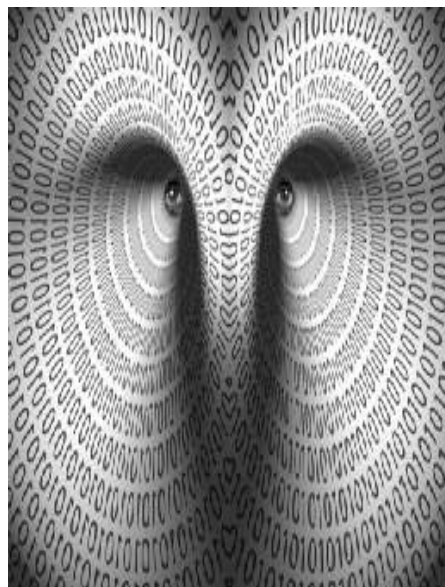
laureati in info-telematica (meglio con lode) possiamo leggere le istruzioni. Compilate da sadici che parlano solo techinese e inglese, scritte in corpo tipografico leggibile solo con una lente, le istruzioni di hardware, software, e dispositivi mobili richiedono giorni di lettura e garantiscono la depressione. I bravissimi produttori offrono anche l'opportunità di cercare online le risposte che servono, consultando le pagine del loro sito dedicate alla "domande frequenti". Basta avere la pazienza di leggere 7-800 risposte in tecni-inglese per trovare (sei hai molta fortuna) quella che ti serve. Solo per iniziare perdi non meno di 2/3 giorni.

Pochi hanno il coraggio e il tempo da sprecare per imparare ad usare appieno lo strumento comprato. I più si buttano sfruttando l'istinto e si limitano ad usare il 10% delle "meravigliose funzioni" fornite, che comunque richiede giorni per essere appreso. D'altronde, anche questo 10% diventa presto inutile perchè dopo 2/3 mesi che hai comprato qualcosa, il produttore mette sul mercato la versione successiva "aggiornata". Si fa per dire: per i produttori, il termine aggiornamento significa sempre novità sperimentale.

Tutto quello che hai imparato è da buttare. Ma non basta. L'aggiornamento di una parte del tuo sistema info-telematico (sia hardware o software) renderà incompatibili numerose altre parti del sistema, che sarai costretto ad aggiornare. Siccome l'aggiornamento è sperimentale, dopo una settimana ce ne sarà un altro. In un ciclo quasi infinito di aggiornamenti e apprendimento obbligati, che ti rubano giornate intere.

Qualcuno, che a fatica ha trovato un modo parziale di far funzionare quello che ha comprato, potrebbe essere tentato di non aggiornare, pensando che l'aggiornamento sia un'offerta opzionale del produttore. Con le auto funziona così. Quando esce un nuovo modello, non sei obbligato a comprarlo, se quello che hai ti soddisfa. Nel settore info-telematico invece è come se, uscito un nuovo modello di auto, i distributori di benzina cessassero di rifornire il modello precedente.

Per un po' sei bombardato da avvisi perentori che ti ingiungono, con la stessa grazie di Equitalia, di aggiornare. Dopo un po' ti avvisano che se ti ostini non avrai più nè la consulenza telefonica, nè le utilissime pagine sulle "domande frequenti". Infine, cominciano a non funzionare più nè quello che hai comprato, nè i pezzi di sistema che ne sono collegati. Ci sono siti che nemmeno si aprono se non hai il browser aggiornato ieri. Desolato, ti risolvi a aggiornare/ricomprare il dispositivo, di cui userai solo



il 10%:e investi altri giorni per imparare tutto daccapo.

Quando usiamo la nostra "facile" tecnologia

Il cellulare è fantastico. Però richiede tempo per la carica delle batterie, e la ricarica da pagare. Poi, quando serve, non c'è campo. Siccome ha un fantastico sistema "touch screen" se lo metti in tasca frettolosamente chiama i numeri da solo; se lo prendi in mano sbadatamente si spegne da solo. Se sei sotto il sole, non vedi lo schermo, a meno che tu non abbia un cellulare che costa più di un'auto.

Il computer è meraviglioso. In teoria, ti permette di viaggiare per il mondo e restare sempre connesso. In pratica, se cambi Paese, devi cambiare o rifare le credenziali (ID e password) di tutti i siti cui accedi abitualmente. Infatti il sito che vuoi raggiungere riconosce che hai cambiato IP e ti chiede di controllare e verificare le tue credenziali, perchè, si sa, un hacker thailandese è sempre in agguato per leggere i tuoi post su Facebook. Intanto spendiamo ore per "riverificare" le passwords dei dieci siti che vogliamo raggiungere. Ore buttate.

La questione sicurezza è un'altra macchina per rubare il tuo tempo. I gestori

La velocità autarchica della tecnologia offre gadget di libertà, a tutti e senza distinzioni di classe, mentre i nostri neuroni fanno da spettatori paganti.

Il cervello umano è una macchina perfetta, se resta razionale nella scientificità dei suoi meccanismi di funzionamento anti-intrusione di corpi estranei, come il dogma della tecnologia.

Altrimenti il conto della disumanizzazione relazionale è salato.

(xavier chile)

di antivirus, ti tartassano con decine di avvisi perchè tu aggiorni il "sistema di difesa" dai virus che loro stessi inventano (in perfetto stile mafioso). Spendiamo ore e soldi per difenderci e poi ogni giorno leggiamo che i database, i siti, i clouds (e tutti i tuoi dispositivi) vengono regolarmente "bucati" e hackerati.

Qualcosa non va nel tuo cellulare o nel tuo pc? Devi mettere in conto almeno una settimana di "lavoro" a tempo pieno. La risposta più frequente che ottieni dai negozi dove l'hai comprato, dai servizi di assistenza del produttore (il solito indiano ignaro o le "domande frequenti"), e da sedicenti tecnici esperti che paghi a peso d'oro è questa: buttalo e comprane uno più nuovo. I più criptici ti ordinano di "resettare" che significa buttare via tutti i tuoi dati e rifarti una nuova vita telematica.

A proposito di "tecnici esperti". Ti vengono suggeriti spesso, come se potessi trovarli a ogni angolo di strada. In concreto, non ne trovi mai uno. Se lo trovi, è esperto in qualcosa che non ha nulla a che fare col tuo problema. Se trovi quello giusto, ti costa come se avessi comprato un cellulare o un pc nuovo. Fra la ricerca dell'esperto giusto e la soluzione del problema sei fortunato se te la cavi in meno di un mese.

I siti e i blog privati ne inventano di tutti i colori per rubarti tempo. Oltre ai già citati, che non aprono se non hai il browser giusto, ci sono quelli che per farti accedere ti chiedono di iscriverti, il che è paradossale visto che chiedi di accedere per conoscere il sito. I più modesti si limitano a invocare che li segnali su un social network prima ancora che tu sappia cosa contengono. Naturalmente, se la vuoi fare, la segnalazione richiede che tu sia già iscritto al social network, altrimenti basta buttare una mezz'ora per farlo.

La pubblica amministrazione ha fatto passi da gigante, informatizzandosi. In teoria, puoi smettere di fare code negli uffici e seguire ogni pratica online. In pratica, sono pochissimi i siti pubblici aggiornati, per cui puoi solo avere le informazioni dell'anno scorso. Quelli aggiornati, mettono online pagine per leggere le quali devi avere Word, oppure Acrobat o QuickTime o un Flash player: tutte cose che devi pagare o passare ore a scaricare gratis (non sempre legalmente) e installare. Appena installato il nuovo software, scopri che confligge col tuo sistema operativo, oppure ti arriva il messaggio.....aggiorna ora!

La tragedia si presenta quando un sito della P.A. ti chiede di compilare qualcosa online: la pagina non si apre, se si apre - dopo avere messo le tue credenziali - non prende ciò che scrivi nelle caselle obbligatorie, se prende..... non funziona il tasto "invia".

In conclusione: Quante ore al giorno buttiamo intorno alla tecnologia ?

www.psicopolis.com/synaptica



LA CIOTOLA D'ORO

Vasta gamma di alimenti di ottima qualità e appetitosi snacks per i vostri animali domestici.

Tanti accessori, gadget e giochi per i vostri amici. Se qualche prodotto non fosse disponibile faremo il possibile per procurarvelo.

PROMOZIONI E OFFERTE. Vi aspettiamo, saremo contenti di conoscervi.

Vittoria ed Eric

C.so Bramante 12
10134 Torino
tel. 011. 3017741
cell. 392.23.23.383

Consegna a domicilio in zona **GRATUITE**

inserzione concessa gratuitamente



La Credenza

Osteria - Piola
Cucina tipica - Pizzeria

via W. Fontan, 16, 10053 Bussoleno

Tel. 0122 49386

cell. Silvano 338.6086916

cell. Martina 392.7409082

*In Val Susa, locale caratteristico
nel centro pedonale del paese.*

Accogliente, ampie sale interne.

Cortile interno con pergola

inserzione concessa gratuitamente

officina
AURORA
l'autosicurezza

via Principe Tommaso 12 Torino 011.658080

inserzione concessa gratuitamente

*mestiere
e onestà*



IDRAULICA
STAGLIANO'

Telefono 327.6546432

preventivi gratuiti interventi celeri

inserzione concessa gratuitamente

inserzione concessa gratuitamente



Libri • Giornali • Periodici • Riviste mensili
Cataloghi d'arte • Manifesti • Locandine • Depliant • Carte intestate
Biglietti da visita • Cartelline • Cartelline con anelli • Calendari • Agende

Via Somalia 108/32 - Torino
| Tel. 011.60.67.147
| Fax 011.60.52.015
| info@lagraficanuova.it

La stampa
tipografica
al prezzo giusto
COOPERATIVA
LITOGRAFICA
LAGRAFICA NUOVA

cultura/e

inserto

**oltre
i luoghi comuni
del presente**

Immagine dal diario su
facebook di Monja Faiola



società Violenza e vocabolari **sentimenti** L'amicizia datata
poesia Bella **stati d'animo** Io scrivo **ricordi** Lettera a mio nonno
riflessione L'automobilista italiano **dagli appunti di viaggio** Mammi
storia umanità I Bolscevichi! **disuguaglianze** Leucemia di classe
poesie Capitalismo e barbarie

Violenza e vocabolari

Io non credo di essere un puritano, nella mia storia di uomo rimangono impresse le relazioni tumultuose, dove prendevo e restituivo sberle e spinte, solo per gelosia (ne ho prese tante). Sono state storie vere e forse tra le più importanti e stravolgenti della mia esistenza. Ma domare una donna come fosse un animale da circo, massacrarla di botte, strappare l'amore con la violenza e perseverare nel tempo non è solo da condannare. Gli amori burrascosi esistono da sempre, la violenza a senso unico per prevaricare è un'infamia spregevole, da cui ogni uomo sano ha il dovere di prendere le distanze.

Amare e pensare di non soffrire è la filosofia del malato di mente, la sofferenza non si placa picchiando, semmai aumenta il disagio. La donna non è una terra da conquistare, neanche un essere creato per servire l'uomo: la donna va amata. Non ho mai capito come si possa affermare di amare una donna con la sopraffazione, disprezzandola e schiavizzandola. Ogni coppia attraversa momenti bui, la famiglia del mulino bianco non esiste, la vita non è sempre primavera e, spesso, non basta inventarsi un dio; così come estorcere il consenso non è molto diverso dall'ammazzare. In quest'epoca la violenza ha trovato il suo trono, spesso è intrecciato nelle briglie di una subcultura non molto distante dal progresso immorale.

CONTINUA A PAG. 44

L'amicizia datata

L'amicizia non distingue colori, ha un morbido impatto sulla coscienza e si nutre di momenti intensi, è un abbraccio sempre più raro, un istinto sempre più represso, nonostante sia un bisogno insostituibile.

Quando l'amicizia è datata neanche più serve ricordare. Il tempo della noia condiviso, molto spesso pareggia i conti con i momenti di gioia e di follia vissuti nel bene o nel male.

L'amicizia datata, quella che supera i trent'anni, ha un sapore diverso, torna sui suoi passi, poi sfugge, ma mai troppo distante. Un tempo si cibava di avventure, le rincorreva a ogni folata, a ogni richiamo, a ogni passaggio del vuoto o dell'incanto. L'amicizia datata ha poco da raccontarsi, basta un'occhiata, un sospiro più alto, un gesto consueto per comunicare il detesto, il piacere, il volere, l'essere.

Vincenzo e Rino sono amici d'infanzia. Hanno lavorato per la stessa ditta, stessi turni per 30 anni. Il primo poteva contare su un fisico possente, l'altro sull'agilità perché più piccolo. Litigavano ogni mattina, continuavano fino all'orario di cena, poi si dividevano per ricominciare il giorno dopo. Rino lavorava di fino e a Vincenzo toccava caricare la carriola e scaricare piastrelle, mattonelle, sacchi di cemento e colla. Al primo scarico, iniziava la combutta "voglio vedere quando vai tu a caricare. Tocca sempre a me fare il culo, pure io sono capace a mettere le mattonelle, a tagliarle; mica serve



la laurea?"

La risposta di Rino dava sempre spunto a una nuova fiammata "tu puoi solo caricare e scaricare, non sei preciso come me. Anzi io dovrei lamentarmi, perché lavoro con te: neanche posso chiedere il cambio". 30 anni di fiammate improvvise, di giuramenti ignobili, di litigi e di minacce. La loro amicizia non trovava altri modi per esprimersi, conosceva solo l'alterco, il bisticcio e nel frattempo la rinnegavano, togliendosi il saluto.

Oggi siedono sulla stessa panchina, non hanno molto da raccontare, non trovano spiragli per ingigantire i difetti scontati dell'altro. Sperano soltanto che l'altro sopravviva alla sua morte, forse, ma guai a dirselo.

Non tutte le storie convergono a un buon fine, non tutte le amicizie sono doc come il vino del compare, nonostante il compare non sia proprio un amico. L'amicizia datata non racconta, ogni eccezione riporta ha una regola fissa e quel

che si consuma è solo nebbia, vapore, fumo.

Per quanto possa dolere, anche il tradimento può diventare la regola fissa di un'amicizia, la congiunzione e lo spirito. Lo spirito dell'uomo è vago, vaghi sono i modi in cui interpreta i rapporti e se l'egoismo fosse più spontaneo, probabilmente non praticheremmo atti di accusa.

La storia di un'amicizia sopravvive, specie quando viene istintivo ribattere "con me, tu hai chiuso". Dopo trent'anni di amicizia puoi chiudere solo il portone di casa, quando ti sei accertato che lui sia entrato.

Sarebbe buona norma non giurare, non ripetere a menadito frasi concitate da far west, come "da te non me lo aspettavo, eppure ti conosco". Forse te lo aspettavi perché lo conosci, come conosci il rischio, come conosci il bisogno di affidarti a lui. L'amicizia datata passa attraverso le frontiere dell'assenza, del silenzio per rifiorire e perdersi di nuovo, poiché a ogni relazione la vita regala un suo senso, un suo valore da confrontare con il nostro.

I sentimenti formano l'uomo, non il contrario e la rabbia, l'odio, la paura, il dolore e l'amore valgono come certificato di presenza nel mondo.

L'amicizia è un sentimento pregiato, non teme la maleducazione, non teme il perdono e non teme la vendetta, come non teme d'affrontarsi a muso duro. L'amicizia datata, invece, rinuncia allo scontro, perché? "Perché con i montoni è impossibile ragionare, tanto so già a cosa sta pensando, magari ai nostri maledetti quindici anni".

A. R.

Bella

"Talvolta m'immagino bella del solito incanto che studiano gli Altri dei lineamenti, l'equilibrio dei fianchi, l'incavatura che fa una donna del sorriso, la perfetta misura, m'immagino bella, talvolta libera dalla sorpresa del riflesso di restituire una perfezione fasulla: l'inganno che qualcuno distingue il rimando dalla persona. M'immagino bella, del colore di chi baciato dal Sole, conosce il privilegio delle virtù banali della compiacenza servile; e se riconosco l'ultimo come un giudizio di nuovo, scelgo la sproporzione della mina vagante, da sempre deturpata dall'inutile passione che giace con le cose in fondo alle cose."

Martina Matrioska



Violenza e vocabolari



CONTINUA DA PAG. 1

La violenza sul più debole, qualunque sia il sesso, è un crimine che commettono gli incapaci, i disadattati e tanto per citare Vigneault, è la mancanza di vocabolario.

Spesso si discute sulle pene, pene severe per gli stupratori, ormai lo dicono anche i preti. Non ho mai creduto al ridimensionamento dei reati con l'inasprimento delle pene, seppur questa via sia così trafficata, che evitarla sarebbe già un'avventura.

La vedo diversamente, anzi credo che sia necessario inserire a scuola una nuova materia: Amore.

Di certo, sarebbero in tanti a chiedere l'esonero, eppure una materia come questa dovrebbe essere obbligatoria, così come è obbligatorio avere la patente per guidare e diciotto anni per vedere i film hard (quasi mai).

Una civiltà animata da messaggi sexy, da porno attori e attrici porno, bambole gonfiabili al portatore e da una mascolinità repressa, crea sia streghe che fantasmi bastardi.

L'uomo non è consapevole delle possibilità che

l'amore offre, di quanto riempia entrare in empatia, sprofondare nel suo sguardo e morire di gioia quando i corpi si uniscono.

L'amore è un sentimento possibile, ognuno ha i suoi motivi per non crederci troppo, ognuno ha i suoi motivi per crederci.

Si può condividere tutto, tranne la violenza, la crudeltà, la vigliaccheria, il furto dell'intimità. Educare all'amore dovrebbe essere priorità, in questa barabanda di messaggi subliminali ed extrasensoriali.

L'amore andrebbe insegnato, discusso, studiato come una materia, come la matematica, l'italiano, le scienze, le lingue, altrimenti parleremo sempre della pena da applicare, di come render pan per focaccia, di come vendicarci.

Lo stupro è un atto infame, come il mondo corrotto che lo avalla.

Bisogna educare all'amore, non a un mondo dove la donna ha un costo, la dolcezza rimane in frigo e l'amore è sempre sotto tono.

Nell'amore predomina il rispetto, nello stupro la vigliaccheria:

E ahimè, credo che intorno a noi sia più presente la vigliaccheria, che il rispetto.

La violenza rimane sul trono, nonostante le parole oliate della politica e i messaggi distensivi dei capitani delle squadre dopo la partita, nonostante la stretta di mano dei pugili dopo la scazzottata.

Aumentano i feriti della notte, aumenta il disagio, aumenta la disonestà con i propri sentimenti, aumenta l'aggressività.

Infine, quel che dovrebbe destare i sensi, raccogliere l'emotività non sprona più, il pensiero illuminante, corteggiamento e il conseguente timore di non piacere. Sprona la furbizia, la cattiveria, la violenza, azione sempre più citate dalla cronaca e viste come naturali scorciatoie per arrivare alla meta, in ogni caso.

Antonio Recanatini

Io scrivo

Scrivo per non correre, ma per passeggiare e osservare le parole che si fanno immagini.

Scrivo per non derubare altra luce alle gazze festose e non infierire ancora sulle lacrime di un disertore.

Non conosco tregua, finché continuo a stare in apnea non conosco tregua. Impaziente e impertinente mi maschio da innocente, ma di innocente non vi è più niente dietro il velo nero di una terra consumata da ignobili impronte.

Si perché non c'è alcuna ragione a vedere, inermi, abbattere gli alberi, quando al crepuscolo, grida feline infoiano punizioni umane di un destino monarca.

Minerva mi osserva e ride, mentre il mare affoga i tuffi di una balena. Un ricordo di un vecchio vichingo inquietante seppellisce i rigurgidi del passato in un riflesso di cristallo, mentre Venere fiorisce Maia in verticale addosso un muro.

Pazzesco riscontrare orrore nella semplicità, quando si doma il sole senza scottarsi, per poi attendere la luna, per accendere candelabri alle stelle.



Gea

LETTERA A MIO NONNO

DA SEMISECOLARE
LETTERA DI MIO NONNO

Carissimo Nonno Pietrobbi,
rovistando qua e là nel non aver
poco da fare, trovo questa tua bella
letterina indirizzata alla cara
nipotina Rosettina.

Orbene, sulla sintassi - salvo
quell'eccessivo sfarzo di "punto e
virgola", e in quasi totale assenza
di più miseri "punticini" - e
susseguente caratterone ben
piantato sul maiuscolo, va da sé -
ho ben poco da obiettare.

Ché anzi, quel tuo "se avessi avuto
la vista buona, mi avrebbe fatto
piacere"... insomma, visto che
soprattutto ai nostri superlaurea-
tissimi giorni la "Consecutio
temporum" può essere
direttamente assunta come il
bizzarro nome d'un lassativo, dai
più peraltro "intellettualizzato" per

eventuale ed abbondante effetto
alla bisogna - il tuo pur tristanzuolo
Ordunque, tenuto conto del tuo
componimento... è un autentico
capolavoro!

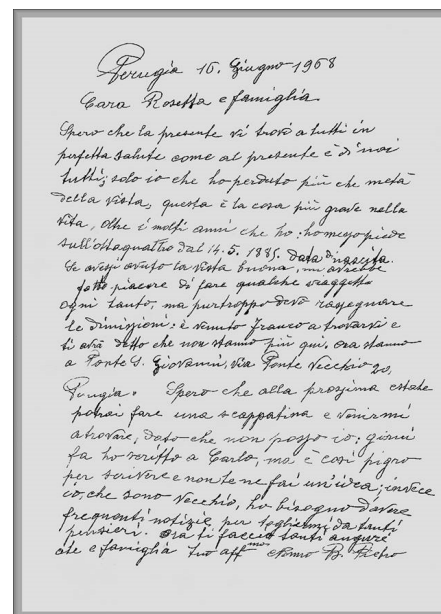
semidiplommetto di III^a elementare,
e non tenendo poi in gran conto gli
errorucci di cui sopra, beh... credo
che tu, a parte le marine ondosità
dello scritto - di certo dovute al tuo
consueto "bicchierotto della staffa"
(senza del resto aver nemmeno lo
straccio d'un cavallo sotto casa) -
non te la sei cavata mica male, eh!
Sono molto fiero di te, sì... nonno
mio caro!

Tuo aff.mo nipote
Ciessecci

P.S. Nel cor confuso come sono,
vo in dimenticanza d'una prece: se
mai ti capitasse di imbatterti, in
sufficiente sobrietà, nell'austero e
barbutissimo tuo Sant'omonimo,
ricordaGli che quaggiù se ne
combinan di tutti i colori! E pregaLo
di mandare un dispaccetto al

General sussopra, ché forse... hai
visto mai che si decida, il Gran
Lasco appisolato su quell'etereo
cirro! Bacio.

E qui sotto vo a tradurre.
(Nonnobi)



L'automobilista italiano, senza differenza geografica, si ritiene sopra qualsiasi legge o codice che attentano alla sicurezza dei pedoni e della maggioranza degli automobilisti? Ovvero quelli che alla guida si sentono "potenti" e quindi incuranti delle regole più elementari, con l'aggravante dell'arroganza quando sono presi in flagrante, anche da altri automobilisti che hanno la pretesa di protestare se loro sono al telefono, o messaggiano, mentre l'auto, incurante delle supposte esigenze relazionali del/la loro proprietario/a, va a zonzo per conto suo.

L'automobilista italiano

L'automobilista italiano nasce per diventare un pilota Ferrari. I giovanissimi fanno esperienza per arrivare ai massimi livelli, quelli meno giovani lo sono già, mentre i più vecchi hanno tutti un passato glorioso in formula uno. Meglio che si sappia in giro!

Gli automobilisti italiani prima dell'esame imparano a distinguere i segnali il giorno dopo dimenticano tutto, in fondo è un loro diritto pensare al futuro radiofonico come guidatore senza ostacoli, piloti.

Tempo fa erano tutti sul sentiero di guerra, per la legge contro gli alcolici. Gridavano allo scandalo "Basta un bicchierino e già ti possono ritirare la patente, ma che legge è?"

Certo, perché gli italiani hanno una tradizione cantiniera da rispettare invece si dovrebbe andare a piedi quando s'alzano gomito e ginocchio.

In alcuni casi subentrano le mogli.

In alcuni casi cambia l'assetto, non il risultato.

L'automobilista italiana, donna, è davvero speciale mangia, si trucca, fuma e manda messaggi con il telefonino mentre guida, altro che wonder woman! Esse sono la nitida violenza dei non violenti nascono come figlie di grandissimi piloti, magari trasportatori camionisti o macchinisti; comunque figlie d'arte.

Ambedue i sessi hanno imparato che le rotonde vanno evitate, schivate non sanno bene chi precede chi intercede e chi cede, entrano secondo la teoria di



Lombroso se la piazzola è piccola va superata immediatamente se è grande basta non far caso alla destra alla sinistra e a chi è dentro il vortice.

L'automobilista italiano crede che i suoi diritti siano costituzionalmente validi. Affonda in rettilineo, supera i 200 e se arrivano le multe?

La colpa è delle misure rigide contro il loro stato di fatto, stato di ferraristi.

Parcheggiano in tripla fila, parcheggiano nei posti per disabili, del resto il caffè è da sosta veloce, l'aperitivo un momentino.

Le strisce pedonali, per lui, sono simboliche i pedoni sono di troppo, i ciclisti un obbrobrio di questo tempo. Odiano le prescrizioni, odiano essere presi in flagranza di reato.

Le cinture di sicurezza non servono mai questo dicono gli almanacchi del giorno prima.

L'omicidio stradale non può essere accettato, si chiama repressione e lui non sopporta d'esser ripreso quindi suona, canta, balla e fa l'amore con una mano; con l'altra mantiene lo sterzo.

L'automobilista italiano!

A.R.

RACCONTO

Dagli appunti di viaggio

Mammì

Prima della collina, a qualche centinaia di metri da me abita Mammì. Ormai la chiamano tutti così, neanche ricordo il nome vero, pare sia il nomignolo donato da Simone quando era poco più di un bambino. Già Simone! Simone non è il figlio legittimo direbbe la legge, noi non la pensiamo così, sebbene voce di popolo non sia troppo clemente con le storie ripiene d'amore.

Quando Mammì compì sessant'anni non festeggiò il compleanno, ma pianse per l'addio alla vita del marito, a cui era molto legata.

Qualche mese dopo, le vicine le consigliarono di trovare un altro uomo, del resto era ancora carina Mammì, con i suoi occhi verdi e i capelli bianchi vicino alla fronte.

Furono giorni opachi, di silenzi infiniti. Le dava fastidio molto la presenza delle amiche preoccupate, succede anche questo nella vita. Man mano le presenze si diminuirono, finché rimase sola.

Usciva solo per fare compere. L'unico che continuava a entrare e uscire da casa di Mammì era Simone.

Già Simone! Simone giocava da solo, non gli andava di condividere la sua passione per le bambole e per lo smalto con gli amici. Teneva tutto nascosto a casa di Mammì, nella sua camera da letto e da quella usciva conciato come una bambina, tanto per sentir il giudizio della donna sola in casa.

Mammì rideva nel vedere le unghie dipinte. Non le andavano mai bene. "Ma non vedi che ti sei sporcato le dita?" "guarda il mignolo, così non va".

Molto spesso Mammì lo convinceva a pulirsi, e lei stessa prendeva il pennellino per insegnare il modo giusto, la giusta copertura dell'area, la precisione nel passare il colore.

Simone trascorreva più tempo a casa di Mammì che a casa sua, parlava poco con i genitori, molto meno con i tre fratelli più grandi, tutti maschi già affermati a scuola e nel quartiere.

Lui era sfuggente, perché non si è differenti per scelta, molto spesso lo si è per passione, altre volte perché la luna ha così deciso e così sarà.

A 15 anni la scelta di Simone fu chiara a tutto il quartiere e a scuola. Mammì continuò a trattarla come un figlio, aspettando il suo ritorno con la cena sul tavolo.

A lei non dispiaceva affatto quel ragazzo così composto, affettuoso e sempre pronto a darle una mano in casa.

Al padre di Simone non importava che suo figlio stesse a casa di Mammì. Meno lo sentiva, meno



lo vedeva e più poteva alzar la testa quando passava per le strade della comunità bigotta, della società indaffarata con i suoi sgraditi sistemi. La madre lo considerava non figlio suo, ma di un giorno in cui gli astri portavano jella, quindi le andava bene di potersi disfare del figlio jellato.

"In fondo al viale ogni uomo può diventare padre, in fondo al mare ogni donna può diventare madre", ripeteva il prete, meno bigotto dei bigotti con cui pregava. A Mammì non badava sia al resto che all'insieme, le amiche non sapevano se sfotterla o ammirarla. Lei continuava a non curarsi d'essere invidiata da chi pone limiti all'amore, viveva lontana dalle chiacchiere, lontana dalla cattiveria e quel poco che possedeva era di Simone, uomo e figlia di casa sua. Il mondo imparò a rispettare, se non il "ragazzo-mezzo donna", Mammì, la Mammìna di tutti giovani del posto.

Un giorno i figli diventarono grandi. Simone usciva sempre più spesso con Andrea. Gli altri giovani si ritrovavano casa di Mammì, sempre più donna incurante delle mete imposte dal buon senso e dai puritani.

Ancora oggi lei è Mammì, Simone suo figlio è una bella donna e convive a casa sua con Andrea. Possono uscire sempre, tanto Mammì non sarà mai sola, ormai ha conquistato tutti e a ottant'anni può contare su troppi vedovi appassionati, che si alternano ai giovani.

Buona Giornata Mammì, sei incantevole, le rughe ti hanno resa più bella, i tuoi modi miti appassionati chiunque creda nelle fate e il mondo ha bisogno fate.

Antonio Recanatini

LA CULTURA DELLA STORIA PER COLTIVARE LE IDEE

I Bolscevichi!

I bolscevichi furono bolscevichi. I bolscevichi, loro, quelli che mandarono in scena "I dieci giorni che sconvolsero il mondo". Era esattamente il 25 ottobre 1917 (7 novembre, cioè) e cento anni dopo, ripercorrendo anche rapidamente qualche pagina di storia, non cessiamo di sentirci strabiliati della loro modernità, capacità politica, spirito democratico, e "velocità". Politici e intellettuali, dentro c'è Lenin, e si sente. Del resto, all'epoca, in quell'Ottobre, a stupirsi di quei bolscevichi è addirittura Rosa Luxemburg, la quale, elogiandone la **<raffinata democrazia>**, parla di **<qualcosa di sovrumano>**, soprattutto tenendo conto della **<diabolicamente ardua situazione nella quale imperversava la Russia>**.

Appena installatosi allo Smonlii, il governo sovietico non perde tempo. L'appello di Lenin – scritto di suo pugno – nel dare alla Russia (ma anche al mondo) la "piccola" notizia dell'abbattimento del governo provvisorio guidato da Kerenskij e del passaggio del potere statale «nelle mani dell'organo del Soviet dei deputati operai e soldati di Pietrogrado, il Comitato militare rivoluzionario», è senza preamboli: **<La causa per la quale il popolo ha lottato, l'immediata proposta di una pace democratica, l'abolizione della grande proprietà fondiaria, il controllo operaio della produzione, la creazione di un governo sovietico, questa causa è assicurata>**. E ancora più chiaramente: **<Per creare il socialismo, voi dite, occorre la civiltà. Benissimo. Perché dunque da noi non avremmo potuto creare innanzi tutto quelle premesse della civiltà che sono la cacciata dei grandi proprietari fondiari e la cacciata dei capitalisti russi per poi cominciare la marcia verso il socialismo?>**.

Risposte immediate. Nel suo libro – "Dopo la rivoluzione: i primi atti del potere sovietico" – Vladimiro Giacché scrive: **<Lenin si mosse con straordinaria risolutezza emanando decreti di forza impressionante, che riunivano il meglio delle tradizioni socialiste, democratiche e persino liberali. Quello sulla pace arrivò solo due ore dopo l'insediamento del governo, seguito il giorno stesso da quello sulla terra. Entrambi furono approvati dal Congresso nazionale dei soviet, nella sua prima seduta. Il 15 novembre un nuovo decreto proclamava l'uguaglianza e la sovranità dei popoli dell'ex impero, riconoscendone il diritto all'autodeterminazione e alla secessione. Esso fu presto seguito da altri provvedimenti che abolivano la pena di morte e introducevano il controllo operaio, nonché misure liberali in materia di previdenza sociale e istruzione. L'impatto fu enorme, sia nel paese, dove queste misure, tanto desiderate, rafforzarono l'appoggio al governo di buona parte delle campagne, dell'esercito e delle minoranze nazionali, sia fuori di esso>**.



È più affascinante di un romanzo lo straordinario libro di Giuseppe Boffa (storico corrispondente da Mosca de "l'Unità") sulla rivoluzione russa (Editori Riuniti), nel quale, capitolo per capitolo, se ne illustra ogni fase, dedicando largo spazio appunto alle leggi del nuovo regime socialista.

Pace subito. E infatti porta la data del 7 novembre 1917 la lettera che il Commissario del popolo per gli Affari Esteri, Lev Trotskij, invia all'ambasciatore degli Stati Uniti, David L. Francis, per rendere formalmente noto il testo della proposta **<di armistizio e di pace democratica senza annessioni e contribuzioni, fondata sul diritto dei popoli a disporre di sé medesimi>**, approvata dal governo sovietico. Che esce dalla Prima Guerra Mondiale con l'armistizio di Brest-Litovsk.

Il decreto numero 2 è quello sulla terra. **<La proprietà dei grandi possidenti è abolita immediatamente senza alcun riscatto; e il diritto di proprietà privata sulla terra è abolito per sempre>**. I latifondi non esistono più e ai comitati dei contadini è dato il compito di ridistribuire la terra (dichiarata proprietà dello Stato) tra le famiglie rurali in base al numero dei componenti.

Un altro decreto affida ai comitati operai il controllo delle fabbriche; le banche sono nazionalizzate; e i depositi privati confiscati; il soviet si rifiuta totalmente di rispondere dell'enorme debito pubblico contratto dalla Russia zarista con l'occidente. Lenin ha le idee ben chiare: **<Se la rivoluzione si fosse fermata sulla soglia "sacra" degli istituti di credito, sarebbe fallita>**. E la mattina del 14 dicembre reparti della Guardia Rossa occupano tutte le banche della capitale.

Non basta. Si introduce il monopolio di stato nel commercio con l'estero. La chiesa viene separata dallo Stato e le proprietà ecclesiastiche vengono confiscate. Si abroga il vecchio sistema giudiziario e si creano i tribunali del popolo.

Si nazionalizzano anche le industrie; il commercio privato scompare. Annotano gli storici: **<Dopo alcuni mesi di governo bolscevico non esisteva più alcuna vecchia istituzione della Russia zarista>**. Nel 1918 già sono nati i primi kolchos.

Si pone mano anche all'apparato amministrativo (che ovviamente – Lenin lo sa benissimo – non poteva essere gestito direttamente da persone senza alcuna esperienza): così tecnici, medici, ingegneri, professori sono reintegrati nei loro ruoli con buone retribuzioni.

In meno di un anno sono riformati i due poteri fondamentali del regime zarista: la polizia (nasce la Cekha, Commissione straordinaria per la lotta alla

I Bolscevichi!

CONTINUA DA PAG. 48

controrivoluzione e al sabotaggio); e l'esercito (soppresso completamente e sostituito con quello sovietico, che si chiama Armata Rossa. Aboliti tutti i gradi militari, da quello di caporale a quello di generale; le forze armate sono proclamate al servizio del popolo e tutte le funzioni di comando diventano elettive).

Seguendo il filo cronologico. Il 29 ottobre, decreto sulla giornata lavorativa di otto ore. 4 novembre, decreto sul controllo operaio: nessun aspetto della vita di ogni impresa (ivi compresi i movimenti finanziari) avrebbe dovuto essere tenuto nascosto ai Consigli del controllo operaio. Il segreto era abolito. 9 novembre, prima pubblicazione dei trattati e dei documenti segreti sottoscritti dai precedenti governi. <La soppressione della diplomazia segreta è la

prima condizione di onestà per una politica estera autenticamente popolare e democratica>.

Sempre in novembre: "Dichiarazione dei diritti dei popoli" (uguaglianza, autodeterminazione, soppressione di privilegi legati a fattori razziali o religiosi, piena libertà per le minoranze).

Il 13 gennaio 1918 nasce la "Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore e sfruttato" che sanziona le riforme già adottate. E nel marzo 1921 nasce la NEP, la nuova politica economica, marchio Lenin.

Si intitola "La nostra marcia" la poesia di Maiakovski dedicata a quei primi sovietici: <**Battete sulle piazze il calpestio delle rivolte! / In alto, catena di teste superbe, / con la piena del secondo diluvio / laveremo le città dei mondi**>.

I leggendari bolscevichi.

Maria R. Calderoni
www.rifondazione.it

Essere poveri è una disgrazia.

Una disgrazia che può essere fatale. Se ad esempio siete poveri e vi prende la leucemia, siete spacciati. Se invece siete ricchi, avete otto probabilità su dieci di cavarvela.

Questo, perché la scienza, che per fortuna non smette mai di studiare e ricercare, ha oggi scoperto un

farmaco che, pur essendo totalmente e altissimamente appunto scientifico, ha del miracoloso.

È in grado di far fuori la leucemia, anche quella nella sua forma peggiore, come si trattasse di una qualsiasi altra malattia.

Il Gan Farmaco si chiama Kymriah e funziona con una sola infusione; appena entrato in contatto riconosce a vista le maledette cellule infettate e da vero killer serial le distrugge tutte fino all'ultima. Un portento.

Ovviamente la infusione non è una operazione semplice e deve essere ad personam, ma la terapia negli Usa è ormai in commercio, ufficialmente approvata dalla Food and Drug Administration e sarà presto disponibile anche in Italia.

Ottimo. Se non fosse per il piccolo particolare che il Kymriah costa 475 mila dollari, non proprio alla portata di tutte-tutte le tasche, si fa per dire.

Ci risiamo con le solite trite cose di classe: la leucemia di un povero non vale come quella di un ricco.

Pazienza. Forse se un malaugurato



giorno dovessimo aver bisogno del Kymriah, interverrebbe la Asl, pensiamo, e dopotutto ci sono i famosi e provvidenziali ticket.

Ma ahinoi non su tutti i farmaci, ci sono i ticket, non su tutti quelli che il medico specialista ci prescrive.

Ai poveri non si addicono certi marchi, e perciò la mutua non li passa... Niente da fare. Il business medicinario è un potere fortissimo. Money money money, non gli importa niente se state male e non avete i soldi per acquistare le medicine, pure quelle dotate di ticket; Big Pharma e le altre, inclusa la nostra "grande" Angelini, se ne infischiano.

E il motivo c'è, eccome. Si chiama con quel nome banale e antichissimo, planetariamente noto e diffuso: quel nome lì, Profitto.

Al punto che <**industria farmaceutica e malattia oggi sono considerate il connubio più lucroso della storia umana**>. Al punto che la classifica di "Forbes" oggi mette le case farmaceutiche <**al di sopra delle banche, delle case automobilistiche e delle**

industrie petrolifere, in termini di margini di guadagno>.

Seguaci di Molière, anche le aziende farmaceutiche creano e curano con trasporto il malato immaginario, a loro misura e comodo. Infatti, secondo Richard J. Roberts, Premio Nobel per la Medicina, i farmaci che curano presto e bene non sono

redditizi, <**ed è per questo che non vengono sviluppati dalle case farmaceutiche; le quali, invece, riversano nella sanità medicine che cronicizzano e che vengono consumate in serie**>.

Lo sappiamo bene, i farmaci sono costosi, e c'è chi smette di curarsi, per le semplici ma inflessibili ragioni del ridotto portafoglio.

Costosi per via anche dei prestigiosi (e soprattutto redditizi) brevetti, grazie ai quali le industrie farmaceutiche dettano legge, cioè decidono il prezzo: santa provvidenza, solo dopo che tali brevetti sono scaduti si possono produrre i "generici", cioè le copie del farmaco a prezzi molto più bassi.

Così, tanto per dire, l'Aids, troppo costosa da curare, ha ucciso e uccide milioni di africani (come già la fame, del resto). Carissime medicine. Benedette medicine. Guai se non ci fossero. E quindi non sembrano troppi 475 mila dollari per questo favoloso Kymriah antileucemico! O la borsa o la vita. Come sempre.

Maria R. Calderoni

BARBARIE

Poesie di Giuseppe Vecchi

Il mercato

**Un topo, un rapace, un idolo vuoto, un tunnel:
ecco il mercato, un involucro di sangue e sudore
lastricato di lustrini.**

*Il mercato è un topo che esce da una fogna e ci grida:
Venite, venite qui ogni sogno si avvera!*

Anche l'outlet più luminoso è soltanto una fogna.

*Le merci non sono neutrali: alcune esprimono sudore
non pagato altre grondano sangue o portano i segni
delle mani di bimbi molte nascondono sigle occultate
in scatole cinesi, strumenti che il capitale usa per
destabilizzare e piegare al suo volere.*

*Il mercato è un uccello rapace che protende gli artigli
sino a strappare il cuore che batte nel petto del mondo.
Che importano le vette di neve i mari azzurri di pesci
le praterie cosparsa di boschi!*

*Tutte hanno un dio del sacrificio un altare ove saranno
immolate.*

*Il mercato è un idolo vuoto che ti solletica il naso e ti
accarezza le guance.*

*Nelle sue mani l'inganno più folle che perseguita gli
uomini.*

*È un grattacielo nero che sovrasta le strade muto come
un'ombra, grifagno come un consiglio
d'amministrazione di una multinazionale della frutta o
delle armi pauroso come una guerra spietato come la
carta bollata che sancisce una proprietà e strangola
un villaggio indio.*

*Il mercato è un tunnel scavato nel ventre dei continenti
in fondo al quale la luce annega in una schiavitù senza
riscatto possibile.*

*Fantasma ubriachi percorrono i suoi sentieri ricolmi solo
di illusioni come quelli dell'Eden.*

"E non ci sono verità" lungo "i sentieri dell'Eden"

Un operaio

**Poesia ispirata al caso dell'operaio torinese
licenziato dalla Oerlikon, "poco produttivo", dopo
aver subito un trapianto di fegato.**

*Un operaio? No, una risorsa umana e la risorsa, quando
è esaurita, si butta.*

Ma non ha un cuore?

Si butta anche il cuore.

E chi lo butta può averlo?

*Non hanno cuore le macchine non vivono o pensano
sono inutili al mondo sono la zavorra del mondo.*

Senti: fischiano le sirene.

È un ordine nero che echeggia nell'aria.

*Che tristezza quel luogo, che hanno mai costruito?
tutto intorno si pena dentro è peggio: a volte si muore.*

Ma non c'è un vincolo a legarli tra loro?

Sono polvere sparsa trasportata dal vento.

*Ci fu una terra, una volta, in cui erano loro la vita
nessuno poteva imporre una catena o un sudore.*

*Li chiamavano Soviet ma troppo presto restarono
un nome.*

Oggi restano un sogno per chi sa ancor sognare.

E di quell'operaio infine, che dire?

*Tutti ne hanno parlato troppo grande la voce che
denuncia il misfatto ma per uno che forse si è salvato
altri mille son schiavi.*

*Il riscatto è defunto, maghi e streghe l'appendono
al muro.*

Altre strade possibili?

Qualcuno l'ha già insegnato.

Spread

L'inganno globale dei nostri tempi.

Dio mio! Crolla l'economia!

Come faremo a mangiare?

E il lavoro? E i malanni?

*Eppure stamane il sole si era alzato come sempre
da solo senza stampelle o puntelli ha divorato la notte,
ieri era ancora lo stesso cielo.*

Le fabbriche erano aperte o chiuse a seconda dei venti.

Cosa sarà successo improvviso da ritrovarci

tutti appesi a un capestro?

Una meteora ha squarciato il firmamento?

Un maremoto levigato la terra?

Un Dio vuotato la sua cesta di fulmini?

Amico mio, hai fatto male i tuoi conti.

*Non era lo spread che dovevi temere, ma i burattinai
che tendevano il filo.*

*Avresti fatto meglio a preoccuparti della tua vecchiaia
senza uno straccio con cui asciugarti il viso, senza
una casa dove poter dire: "famo" del tuo lavoro senza
più dignità del tuo riposo più lontano di una stella
del tuo corpo esposto a tutte le ingiurie del tempo.*

Dio mio! Dio mio!

*Ma nessuno che gridi, che scenda in strada
a rovesciare il mondo, che strappi nell'urna i soliti
simboli dell'inganno globale: quelli di una sinistra
che è la destra allo specchio?*

*Ilic, per favore, prestami quella ramazza: c'è troppa
sporcizia in questa casa troppo ciarpame qua attorno!
Una bella pulizia rifarà il volto a questa sfera impazzita
e allora anche quel mostro sarà una parola inesistente
un lontano ricordo di cui nessuno sentirà più il bisogno.*

Degrado

**Non le scritte sui muri ma precarietà e
disoccupazione che sfociano in alcolismo,
umiliazione, slot machine, rassegnazione: ecco
il vero degrado che produce la nostra società.**

*Non è un'architettura mal riuscita,
un vicolo buio che non porta al mare
uno spazio dove fatica il sole a bagnare le pietre.*

*Certo: le favelas disegnano i gironi infernali
ma è il caso limite che abbiamo portato in terra.*

*Ciò che uccide davvero è l'anima cieca chiusa
in una bottiglia, le mani senza lavoro la povertà
che si fa invidia, la rassegnazione che nega albe
e colori.*

*Quando il guanciale era l'erba dei monti, il tetto
un cielo di fuochi e ciascuno aveva il suo diamante
da cogliere con mano paziente o con l'arco di Demetra.
Quando i ruoli chiari e condivisi nascevano dalla
saggezza lo spirito libero cavalcava un Eden perduto.
Non giocava la vita a dadi per noia o disgusto.*



Stai pensando a un tuo soggiorno in TOSCANA

Bed&Breakfast Podere Rigopesci n°8 Monticchiello di Pienza 53026 Siena
valdorcias@podererigopesci.it (+39) 338 4725834 (+39) 329 8862327

Chi Siamo

Sono Carla e, insieme alla mia famiglia, vi offro ospitalità in un Podere ristrutturato in Val d'Orcia, precisamente a Monticchiello di Pienza, un antico borgo medioevale, erede e custode della cultura contadina che ancora resiste in questo meraviglioso luogo.

Dal nostro Bed&Breakfast potrai ammirare un panorama mozzafiato, godere di un piacevole silenzio o di un riposo rigeneratore in camere molto confortevoli e ben arredate; non avrai problemi di parcheggio e potrai raggiungere a piedi il centro storico del paese.

Dormire a Monticchiello sarà un'esperienza indimenticabile; in pochissimo tempo potrai arrivare a Pienza, fare un bagno termale a Bagno Vignoni oppure andare a visitare le cantine vitivinicole sparse sul territorio. Siamo innamorati di questo paesaggio di straordinaria bellezza, considerato Patrimonio Mondiale dell'Unesco e cercheremo in tutti i modi di trasmettervi tutto quello che potrà rendere il vostro soggiorno indimenticabile.

Vi consiglieremo cosa vedere, itinerari poco frequentati e di grande fascino paesaggistico, vi racconteremo le storie degli uomini e delle donne che per secoli hanno percorso le strade e coltivato le terre della Valdorcias ed infine vi indicheremo le cucine che non troverete su nessuna guida.

L'aspetto più bello del nostro lavoro è quello di incontrare persone interessanti, scambiare due parole con i nostri ospiti, discutere e, magari, condividere insieme una bottiglia di vino

COSA OFFRIAMO?

*Podere Rigopesci - camere in campagna.
 vuole creare un luogo dove riuscire a rallentare,
 a regalarsi tempo, a rivivere semplici gesti
 del passato, una casa carica d'atmosfera,
 dove usare il tempo come un'opportunità.*

Cucina e Giardino

La cucina è accessoriata ed è dotata di ingresso indipendente. Il giardino invece è attrezzato con sedie a sdraio, fontane per rinfrescarsi e un frutteto.

Le camere

Abbiamo tre camere disponibili per le vostre vacanze ed una cucina comune dove offriamo la nostra colazione. Contattaci per avere qualsiasi informazione su disponibilità, servizi aggiuntivi e altro ancora.

Frida

Dedicata a Frida Kahlo

E' la stanza più grande. Dotata di letto matrimoniale, letto singolo, salottino con divano, ingresso e bagno indipendente.

Angela

Dedicata a mia suocera

Dotata di letto matrimoniale, letto aggiuntivo, bagno ed ingresso indipendente

Tina

Dedicata a Tina Modotti

Dotata di letto matrimoniale, ingresso e bagno indipendente.



monologo di un etilista

Stati d'animo e vissuto di sconfitti
dalla volontà ma non dalla ragione.

Racconto per Lavoro e Salute
di **Antonio Recanatini**

Consumarono il giorno a bere,
a scambiare carezze, finché Giusi
decise di raggiungere la sua
postazione "Professò, ti è andata
bene. Hai ricevuto più baci di quel
che meritavi. Adesso devo andare,
sono già le dieci. Io ho troppi guai
per rinunciare al lavoro".
Baciò lo sposo sulle labbra e uscì
di scena, in meno di poco.

Renato rispose al saluto, senza
chiedere altro. Preferiva non
intaccare viali concomitanti con
il passato, viali e storie che
avrebbero potuto metterla in crisi.
Fissò la porta appena chiusa e
intraprese un personale dibattito
con essa "neanche sei stata capace
di fermarla, del resto servi a fare
entrare e uscire, meglio le finestre
di te. Per uscire da una finestra
bisogna buttarsi di sotto, dalla
porta basta aprire e fine.

Tutto finito!"

Sere come quella nascevano per
finire tardi, a volte fin troppo tardi
e Renato lo sapeva, per cui gli
sembrò logico alzarsi e usufruire
della porta, tanto odiata.

Si dicesse spedito verso il bar,
a quell'ora c'era sempre qualcuno
a svernare la sbronza o a tirarla
ancora. Fuori incontrò il solito
Romeo, sempre più sbronzo, sempre
più amaro "Professò, hai sentito
come la chiamano adesso?"

La guerra tra poveri. Sì, proprio
così, la guerra tra poveri e i poveri
siamo noi. Non ti sembra strano?
Mai che dicessero che prima c'è
stata la guerra del ricco contro
il povero. Si sono impadroniti delle
terre e degli alberi e ci hanno fatto
diventa' schiavi. Adesso è facile farci
fare la guerra, basta gridare
forza inter, juve, forza pasqua e forza
natale e già si fanne le guerre.
Che cazzo ci vuole a farci mettere
contro? Basta che un giornale dici
na strunzate su cacchirune e nasce
il caso, nasce il mostro e nasce
il bambinello n'atra vote!"

"Dovevi diventare Presidente della
Repubblica tu, Romeo! Io, invece,
sono sempre stato una marionetta.
Ogni qualvolta ho creduto di non



parte 14

essere più una marionetta, mi sono
ritrovato in ginocchio, perché
s'erano consumati i fili e capivo
un solo verso. Ci vorrebbe un popolo
assetato di sangue blu, per
mantenerci in piedi, amico mio.
Vieni a tenermi compagnia per
un bicchiere, dai.."

Romeo accettò l'invito. Nel bar
c'era un bel po' di giro: Elena
e il suo corpo in mostra, Enzo
l'avvocato, Michele lo spazzino,
gli ordinari, i graduati e i tatuati.
Alla vista del maestro, Daniele chinò
il capo "benvenuto professore", adesso
siamo proprio al completo. Andiamo
con un rosso?"

Invece Romeo diede un altro colpo
di whisky al fegato, tutto d'un fiato,
alla calata e rintanò in un'altra
verità "lavoro agli italiani, ma
quando gli italiani vanno a fare
benzina scelgono di servirsi da soli,
invece di farsi servire, per risparmiare
qualche euro. Il benzinaiolo è un altro
lavoro che, prima o poi, finirà
proprio per colpa di quelli che
dicono lavoro agli italiani... ma
vaffanculo".

Renato si guardò bene intorno e
chiese il bis, subito dopo il tris,
finché si avvicinò Enzo l'avvocato.
"Professore emerito, non l'ho più

vista da queste parti a tarda ora,
sa?"

Renato rispose a tono "sa, ci sono
anche altri sollievi oltre al bicchiere".

"Certo, certo!" replicò l'avvocato
"magari una donna poco pulita,
ma con una sua morale, certa,
trasparente, avvenente e amabile,
vero professò?"

"Certo, certo! Conta molto la bellezza
d'animo, a me basta, caro avvocato".
Sciolse il sorriso beffardo, per
un grugno più serio e delimitò
il confine "vorrei che lasciassi fuori
dai giochi la mia Giusi, però".

Enzo alzò le mani e s'intromise
con più cautela "Professò, non
mi permetterei mai di citare la tua
Giusi. Io ho avuto un'esperienza
simile. Alla fine l'ho abbandonata
di notte. Io sono un pessimo, caro
professore. Ci vorrebbe un dio
a parte solo per confessare tutti
i miei peccati, anzi mi vergogno
a conoscere quelli degli altri".
Daniele si addentrò alla disputa,
versando da bere e ripetendo
il vecchio detto "a chi non piace
la patonza e il vino, morirà a primo
mattino".

Renato abbandonò il banco e portò .

CONTINUA A PAG. 53

monologo di un etilista

CONTINUA DA PAG. 52

il suo bicchiere al tavolo. Intorno la baldoria assunse nuovi sostenitori e giovani rigogliosi, tutti dentro il bar. Massimo, l'amico immaginario, si presentò vestito in giacca e cravatta, deciso a prendersi gioco dell'etilista sfatto "stai bene in mezzo a questa massa di ubriaconi. Qui non devi rendere conto dei tuoi fallimenti, non devi dimostrare. Racconta di quando nelle bande armate ammetteste ribelli sfasati, gente che voleva dimostrare di avere le palle, invece tradirono tutti".

Renato impigliò lo sguardo allo specchio davanti e rispose puntando il dito "eravate voi anarchici a credervi migliori, a darvi per vincitori quando vi batostavano. Voi senza fissa dimora per gli ideali, eravate semplici italiani allo sbaraglio, non rivoluzionari".

"Abbiamo smosso una situazione ristagnante, voi stavate sempre sotto il padronato dei partiti già compromessi, il resto è solo rigurgito. Il fallimento ha pochi padri e di solito sono morti giovani, vero Professore?"

"Io volevo quel che vogliono i sognatori e, come sempre, nel corso della storia, i sognatori perdono. Mi pongo ancora mille quesiti, del resto gli uomini banali non si fanno mai troppe domande, sai perché? Perché nemmeno saprebbero darsi delle mediocri risposte".



Antonio Recanatini

Poeta, scrittore.

La sua poesia è atta a risollevare il sentimento della periferia, all'orgoglio di essere proletari e anticonformisti.

Collaboratore redazionale di Lavoro e Salute

monologo di un etilista

Prima parte n. 3 - giugno 2015

Seconda n. 4 - settemb. 2015

Terza n. 5 - novembre 2015

Quarta n. 1 gennaio 2016

Quinta n. 2 marzo 2016

Sesta n. 3 maggio 2016

Settima n. 4 luglio 2016

Ottava n. 5 settembre 2016

Nona n° 6 novembre 2016

Decima n° 1 - gennaio 2017

Undicesima n° 2 - marzo 2017

Dodicesima n° 3 maggio 2017

Tredicesima n° 4 luglio 2017

Leggi i racconti precedenti su www.lavoroesalute.org

libro

Volgare eloquenza

Perché Renzi è un bulletto un po' in declino che può continuare a piacere? La definizione di "bullo" o "bulletto" affibbiata a Renzi è un dato scontato. Meno scontati sono i meccanismi che spiegano il suo consenso (che resiste nonostante il declino). Spiega questi meccanismi Giuseppe Antonelli, noto linguista, nel suo libro edito da Laterza 2017: *Volgare eloquenza*. Come le parole hanno paralizzato la politica.

Nel momento stesso in cui si mitizza il popolo sovrano, lo si tratta in realtà come un popolo bue. Qualcuno a cui rivolgersi con frasi ed espressioni tera terra, cercando di risvegliarne bisogni e istinti primari. Da questa idea di popolo discende un'eloquenza volgare, rozza, semplicistica, aggressiva.

L'epoca in cui viviamo si definisce post-ideologica. È il tempo della post-politica e della post-verità. Ovvero (cambiando l'ordine degli addendi, la somma non cambia) politica e verità da post. Parole e slogan virali che fanno il giro della rete propagandando spesso opinioni su fatti mai esistiti. Quello a cui ci si riferisce con questa sfilza di post è, in realtà, un pensiero prepolitico. E la lingua che lo veicola, più che una neolingua, è una veterolingua che invece di mirare al progresso vorrebbe farci regredire, riportandoci agli istinti e alle pulsioni primarie. Indietro, o popolo!

Dal "Votami perché parlo meglio (e dunque ne so più) di te" si è passati al "Votami perché parlo (male) come te". Come la pubblicità, come la televisione, anche la politica alimenta il narcisismo dei destinatari, i quali - lusingati - preferiscono riflettersi che riflettere. Il meccanismo del ricalco espressivo innesca una continua corsa al ribasso. Un circolo vizioso che toglie al discorso politico qualunque forza propulsiva, qualunque dinamismo. Non una risposta ai bisogni degli italiani, ma pura ecolalia: ripetizione ridondante. Così le parole stanno paralizzando la politica.

LA PODEROSA



CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE

Affiliata ARCI
Via Salerno 15/A Torino

TUTTE LE SERE lunedì escluso
DALLE ORE 19,00

Servizi sociali ai soci
Bar - Musica
Incontri Dibattiti
Presentazione libri
e tanto altro

associazionelapoderosa@gmail.com
www.associazionelapoderosa.it

Giuseppe
ANTONELLI



Volgare
ELOQUENZA

Come le parole hanno paralizzato la politica

tempi nuovi



Migranti, la falsa coscienza dell'Occidente e la rimozione dei crimini compiuti

L'uso politico dei migranti in secondo luogo serve a intorpidire lo scontro sociale, sino ad annacquare la lotta di classe, che si vorrebbe relegare nella pattumiera della storia, in quanto inattuale, e catalizzare la rabbia, il malcontento, l'insoddisfazione di tutti coloro che in Europa sono colpiti dalla crisi e conducono vite sempre più precarie e ricattabili, sul "nemico interno", dato in pasto ad un'opinione pubblica resa inferocita. E' un obiettivo ghiotto: per impedire la lotta tra servi e padroni, viene alimentata quella tra i servi.

La tragedia umanitaria che si sta consumando sotto i nostri occhi, acuita dall'inarrestabilità dei processi migratori, è resa tanto più drammatica quanto più viene utilizzata a fini politici e sociali, in Italia e in Europa. La questione della fuga di milioni di uomini, donne, bambini dai loro paesi d'origine e l'approdo di molte migliaia di essi sul territorio europeo viene presentata come la conseguenza del sottosviluppo, legato ad economie non industrializzate, rurali, primitive, imputabili ad arretratezza, o a regimi dittatoriali, a guerre intestine e fratricide. Insomma imputabili a storie e responsabilità loro.

L'uso politico dei migranti in secondo luogo serve a intorpidire lo scontro sociale, sino ad annacquare la lotta di classe, che si vorrebbe relegare nella pattumiera della storia, in quanto inattuale, e catalizzare la rabbia, il malcontento, l'insoddisfazione di tutti coloro che in Europa sono colpiti dalla crisi e conducono vite sempre più precarie e ricattabili,

sul "nemico interno", dato in pasto ad un'opinione pubblica resa inferocita. E' un obiettivo ghiotto: per impedire la lotta tra servi e padroni, viene alimentata quella tra i servi. In verità i processi migratori sono la resa dei conti che la storia restituisce ad "un'economia che uccide": che ci piaccia o no siamo in presenza di processi epocali e strutturali, che sono il portato del plurisecolare governo imperiale del mondo, che, pur con varianti - colonialismo, imperialismo, decolonizzazione- si protrae dall'età moderna ai nostri giorni.



La deriva imperialistica, accompagnata dalla ristrutturazione dei processi produttivi, dall'accentramento della produzione nelle mani dei grandi monopoli, trust, cartelli, dalla fusione del capitale bancario con quello industriale, dall'esportazione di capitale, ha consentito che si compisse la più spregiudicata opera di conquista di popoli, terre, risorse, spartiti tra le grandi potenze europee, dal continente africano a quello asiatico, assoggettando milioni di esseri umani, schiavizzati, martoria-

ti, privati dell'elementare diritto all'esistenza.

Per l'accaparramento di queste risorse si stanno attualmente combattendo in Africa ben 33 sanguinosi conflitti, che hanno prodotto milioni di morti, un lucrosissimo commercio di armi, con cui ingrassano le classi dirigenti di molti paesi occidentali, e la fuga di centinaia di migliaia di disperati dalle zone di conflitto. Quella che si consuma sotto i nostri occhi è dunque un'altra dialettica storica: quella tra servi e padroni, che si sta dispiegando a livello internazionale, in un mondo diviso tra i nuovi schiavi e il grande capitale economico finanziario.

Le orecchie da lupo spuntano sotto l'immagine degli aiuti internazionali: a fronte di 19 mld di aiuti ("aiutiamoli a casa loro'") più di 200 mld in modo diretto o indiretto defluiscono dall'Africa verso le multinazionali e la grande finanza.

Vai a Roma per piacere o per lavoro?



Viale Anicio Gallo 196/C2 - 00174 Roma
06 455 556 35 - 329 116 22 03 - Fax 06 972 598 38
info@acquedottiantichi.com
www.acquedottiantichi.com

Acquedotti Antichi Bed and Breakfast, il binomio economicità e qualità, l'accoglienza senza sorrisi di convenienza. Per chi non ha artificiose pretese da anemici hotel a 5 stelle, è l'ideale. Situato in una zona tranquilla e gradevole a 15 minuti dal centro e attaccato allo splendido e immenso parco dell'Appia, il B&B eccelle nella gestione: simpatia, cultura e disponibilità funzionale ad una permanenza piacevole.

Recensione di Cile

Situato a 500 metri dalla stazione della metropolitana Subaugusta, con collegamenti con il centro di Roma. Il B&B Acquedotti Antichi offre gratuitamente la connessione Wi-Fi in tutta la struttura e il parcheggio privato. Ogni mattina serve la colazione dolce e salata.

Moderne e climatizzate, tutte le camere vantano una TV a schermo piatto con canali satellitari e un bagno privato, completo di asciugacapelli e set di cortesia. Alcune dispongono anche di un balcone.

Gli Acquedotti Antichi distano 10 minuti a piedi dal Parco degli Acquedotti, parte del Parco Regionale dell'Appia Antica, e 1 km da Cinecittà.

Appio Latino è un'ottima scelta per i viaggiatori interessati a: musei, monumenti e siti antichi e monumenti.

Alcune parole chiave su cui si fondano varie forme di razzismo: alcuni concetti ragionati per destrutturarle alla radice

Immigrazione: due spunti di riflessione per non cadere in trappola

> La globalizzazione fa circolare liberamente merci, capitali e persone

Fra le balle in circolazione questa è una delle peggiori. Mentre capitali e merci circolano, da tanti anni ormai, indisturbati, per le persone la vicenda va esattamente al contrario.

I paesi a capitalismo avanzato oggi sono pieni di muri e di ostacoli alla circolazione delle persone: il muro in Messico è una costante della storia americana, sia che governino i democratici che i repubblicani, l'Europa odierna è un sistema micidiale di gabbie verso l'esterno e mura interne per impedire la circolazione all'interno della stessa UE. Muri reali e muri fatti di repressione poliziesca.

Basti pensare che la Francia ha rimandato in Italia lo scorso anno quasi 29 mila persone e che l'Italia continua imperterrita a fare rimpatri verso i paesi con cui ha stretto accordi, paesi in cui il tasso di democrazia è quantomeno opinabile.

Entrare in Europa legalmente oggi è impossibile, come è impossibile in Australia. L'Italia, come la Grecia, è un paese esposto al sud, inevitabilmente è il paese in cui passare ma non quello in cui fermarsi.

Peccato che chi governa l'Europa e non mi sembra che si tratti di filantropi caritatevoli, buonisti radical chic, o rivoluzionari duri e puri, neghi loro la libera circolazione mediante il regolamento Dublino e la stretta dei controlli nell'Area Schengen.

Il tutto per numeri risibili: lo 0,2 % della popolazione italiana o lo 0,02 % di quella europea, arrotondando. Io chiamerei questo proibizionismo o, altro che libera circolazione.

Un proibizionismo che ha prodotto in meno di 20 anni oltre 40 mila morti in mare e chissà quanti nei deserti. Una guerra silenziosa il cui bilancio dovrebbe convincere anche i più sicuri dell'oscuro complotto capitalista. Se non bastasse, certamente per depistarci, i fondi spesi per "difendere i confini" e per le agenzie di contrasto all'immigrazione come FRONTEX, non sono calcolati per definire il deficit di qualsiasi stato membro. Ovvero più reprimete e meno pagate.

> Per colpa dei migranti ci sono meno servizi agli italiani

Invece di dire "per colpa delle politiche economiche di austerità si taglia tutto" è meglio prendersela con chi ottiene briciole di accoglienza. Evidentemente i marxisti che fanno queste affermazioni sono convinti di trovarsi davanti ad una crisi di scarsità di risorse. Peccato sia esattamente il contrario.

La crisi è di sovrapproduzione ma con bassi salari e alta disoccupazione nonché prospettive incerte di futuro, lo Stato avrebbe due modi per risolvere i problemi. Il primo prevede una vera progressività fiscale, una patrimoniale per le grandi ricchezze, una tassazione della rendita finanziaria e immobiliare degna di questo nome e una riduzione dell'orario e del tempo di lavoro e adeguamento

dei salari ai costi della vita. Dovremmo pretendere questo. Invece i governi di centro destra e di centro sinistra, da decenni risolvono smantellando settori interi del welfare.

Questo in un paese che invecchia produrrà sempre più danni, già oggi 12 milioni di persone rinunciano spesso a curarsi, centinaia di migliaia sono in emergenza abitativa, le condizioni generali di vita peggiorano. Magari si controllerà il debito pubblico e tante banche verranno salvate ma è colpa

dell'arrivo degli immigrati o della nostra complessiva scarsa capacità conflittuale?

"I soldi ci sono" non è uno slogan ma una realtà inoppugnabile. Che si dica questo invece di accettare che il disagio popolare ricada su chi sta peggio. E di servizi ne avremo sempre più bisogno dato il calo demografico della popolazione italiana che diviene sempre più anziana.

Una situazione peggiore c'è solo in Germania e non a caso i tedeschi, non certo in nome del socialismo, ha negli anni passati aperto le porte ad oltre un milione di richiedenti asilo, soprattutto siriani, sospendendo il regolamento Dublino. L'isolamento autarchico in cui qualcuno ci vorrebbe far tornare in nome della sovranità nazionale, avrebbe come primo effetto quello di accentuare la fine tanto delle capacità produttive che di costruzione di conflitto sociale, nel paese.



Il progetto che vogliamo costruire ha come obiettivo la realizzazione di una società di eguali nei diritti, nelle opportunità, nelle condizioni di vita e intende coinvolgere soprattutto chi oggi ne è escluso e guarda alla politica con un sentimento di rifiuto e di ribellione.

I suoi riferimenti sono dunque, anzitutto, i giovani, gli studenti, gli inoccupati, le lavoratrici e i lavoratori precari o sottopagati, i titolari di pensioni da fame, le famiglie ghettizzate nelle periferie, i migranti e via elencando.

Una proposta davvero innovativa deve essere radicalmente alternativa alle politiche perseguite in questi anni dalle destre, dal Partito democratico e, sempre più, anche dal Movimento 5 Stelle, che hanno mortificato il lavoro e la scuola, devastato il territorio, aggravato la crisi economica, praticato una costante subalternità alle lobby europee, ridistribuito le risorse a vantaggio dei più ricchi, smantellato lo stato sociale.

Di più. Una proposta all'altezza della crisi in atto deve radicarsi sul terreno sociale prima ancora che su quello politico, con pratiche, iniziative, interventi che affrontino in concreto i bisogni di chi è maggiormente in difficoltà, di chi è senza casa, di chi lotta in difesa dell'ambiente e del territorio, dei migranti.

Essa potrà - se ce ne saranno le condizioni - trasformarsi in progetto politico-elettorale ma deve avere un respiro e una prospettiva che va oltre tale momento.

La delusione e la rabbia del Paese sono tali che nessun progetto politico ha possibilità di successo senza segnali di totale discontinuità con il sistema vigente, senza un salto di metodo caratterizzato da forme di autentica partecipazione, senza facce nuove coerenti e credibili (donne o uomini, giovani o vecchie che siano).

Occorre praticare e dimostrare, in altri termini, l'alterità anche rispetto a un sistema di forze e di apparati che hanno portato il Paese alla situazione attuale o che non sono stati capaci di opporsi in maniera efficace a questa deriva. Ciò comporta che fin da ora, nella costruzione di un nuovo spazio politico, bisogna evitare ogni tavolo di vertice tra organizzazioni e individuare forme di reale rappresentanza.

Prossime elezioni politiche LAVORATORI, DISOCCUPATI, STUDENTI, PENSIONATI VOTIAMOCI

Alleanza popolare

per la democrazia
e l'uguaglianza

tra la storia,
il presente
e il futuro

*Nel prossimo numero
di Lavoro e Salute*



Pietro Ingrao e il monello di Chaplin
in un disegno di Mauro Biani



Anna Falcone
e Tomaso
Montanari,
i promotori
dell'appello



Racconti e Opinioni **lavoroesalute**

Anno XXXIII

Periodico fondato e diretto da
Franco Cilenti

Distribuito gratuitamente.

Finanziato dai promotori e dai lettori
con contributo facoltativo

Redazione: info@lavoroesalute.org

Collaboratori redazionali:

Roberto Bertucci - Deborah Carta

Marco Spezia - Fiorenza Arisio

Marco Prina - Antonio Recanatini

Renato Fioretti - Gino Rubini -

Marilena Pallareti - Renato Nuccio

Alessandro Rossi - Marisa Chiaretta

Stefano Morena - Laura Nanni

33° anno di giornalismo nel lavoro per la sanità pubblica *O ti racconti O sei raccontato*

Supplemento alla rivista nazionale
Medicina Democratica

Autoriz. Tribunale Milano n° 23-19/1/77
Reg. naz. stampa (Legge 58/81 n° 416,
art. 11) 30/10/1985

Direttore Resp: *Fulvio Aurora*

Il materiale originale è riproducibile
citando testata, data e autore.

Posta: inviare, cartaceo e mail, con firma
e numero di telefono.

Firma non pubblicata su richiesta.

N. chiuso in redazione: 24-9-2017

Suppl. rivista M. D. - n° 231/232

Stampa: via Brindisi 18/c To

Pubblicati 233 numeri

- 13 speciali - 7 n. tematici
- 1 referendum nazionale
su contratto sanità
- 1 questionario regionale
su piano sanitario piemontese

Scritto da 1803 autori

- 1239 operatori sanità
- 192 sindacalisti
- 73 esponenti politici
- 272 altri

Stampate 731mila copie

- 520 mila ospedali, ambulatori
- 135mila luoghi vari
- 72mila copie distrib. nazionale

www.lavoroesalute.org - www.blog-lavoroesalute.org